

PROGETTO DI
Iniziativa cristiana
dei bambini e dei ragazzi

Diocesi di Como

Hanno collaborato ai testi gli Uffici diocesani per la Catechesi, per la Famiglia e per la Liturgia, il Servizio al Catecumenato, il Centro per la pastorale giovanile e il Coordinamento degli Uffici di pastorale.

Progetto grafico copertina:  BLONDIE www.cortimorbegno.it

Impaginazione: Antonello Siracusa.

Stampa: Grafica Marelli - Como.

Per informazioni sul progetto: www.diocesidicomo.it/iniziazioneecristiana

Per comunicazioni: coordinamentopastorale@diocesidicomo.it

CONSEGNA DEL PROGETTO

Guardare avanti

Il pensiero ai bambini dovrebbe sempre ispirare propositi e azioni di adulti attenti al futuro: si accoglie bene il presente solo se si guarda avanti! Questo pensiero ha ispirato la Chiesa nei secoli, affinché ai bambini, fin dai primi anni di vita, non mancasse la possibilità di sentirsi amati dal Signore Gesù e di poter rispondere al suo amore. Il Battesimo ai neonati, suggerito anche dal timore che, in caso di morte precoce, qualcosa di molto importante venisse a mancare ai piccoli figli di Dio, ha rivelato sempre più la bellezza e l'opportunità che la stessa famiglia del bambino fosse grembo in cui nascere alla fede.

Battesimo, Cresima ed Eucaristia sono i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana: mentre ci donano la fede, ci inseriscono pienamente nella comunione ecclesiale. L'Eucaristia è il vertice della vita cristiana: in essa "il creato trova la sua maggiore elevazione" (Papa Francesco, *Laudato si'*, 236).

Guardare avanti significa pensare non solo a sopravvivere, ma al futuro del mondo, a che cosa si dona alle generazioni che verranno dopo di noi, a come trasmettere l'annuncio del Vangelo e condividere la ricchezza della tradizione della Chiesa. Solo chi ama veramente ha il coraggio e l'intelligenza di piantare un albero dei cui frutti forse non farà in tempo a godere, mentre coltiva la riconoscenza per quanto ha ricevuto da altri vissuti prima di lui. Penso a questo quando rifletto sull'Iniziazione cristiana: penso al dono della fede che ho ricevuto e alla responsabilità di trasmetterlo, a mia volta, alle persone che amo.

La fede cristiana viene trasmessa solo in un contesto di comunità fraterna. Per questo, ogni tentativo di rinnovare l'Iniziazione cristiana corrisponde al tentativo di rinnovare la Chiesa stessa. Lo Spirito Santo assiste e accompagna l'impegno di comprendere i tempi che viviamo e di mantenerci fedeli nel consegnare alle nuove generazioni l'autentico volto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Consegno questo progetto alle comunità parrocchiali e pastorali della Diocesi. Corrisponde a quanto ho chiesto nella *Nota pastorale sull'Iniziazione cristiana* dell'11 luglio 2012. Sono passati tre anni, nei quali ho visto molte comunità mettersi all'opera con buona volontà, pur avendo trovato, nel corso della Visita Pastorale, anche ritardi e resistenze al cambiamento. Ho chiesto agli Uffici diocesani di Evangelizzazione e Sacramenti di sostenere i nuovi cammini d'Iniziazione cristiana con proposte di formazione, consigli ed elaborazione di sussidi. La nota dei Vescovi italiani "Incontriamo Gesù", (Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, giugno 2014) ci ha dato respiro e slancio per nuove forme di catechesi, integrate con la liturgia e con varie modalità di testimonianza cristiana. Siamo in cammino!

Il presente sussidio può essere utilizzato sia per la formazione dei catechisti e degli animatori pastorali che accompagnano l'Iniziazione cristiana, sia per la concreta programmazione di tempi e tappe per le varie età. Può diventare anche strumento nelle mani dei Consigli pastorali, i cui membri devono conoscere le trasformazioni in atto nell'educazione alla fede; e può essere utilizzato dalle famiglie dei ragazzi, o dai gruppi familiari, per avere coscienza delle risorse di cui dispongono nell'accompagnare i cammini di fede.

Ai sacerdoti e agli altri responsabili del coordinamento dell'Iniziazione cristiana, rivolgo l'invito per un nuovo sforzo di condivisione dei progetti diocesani. Lavorare tra parrocchie vicine significa anche lavorare insieme e percorrere strade comuni. Nelle pagine seguenti c'è quanto basta per non mortificare fantasie e inventive, e per evitare personalismi e ritardi nel rinnovare la vita delle comunità.

Como, 26 giugno 2015, 50° di ordinazione sacerdotale

+ Diego Coletti, Vescovo di Como



NOTA DEL VESCOVO DIEGO SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DIOCESI DI COMO

Queste disposizioni sono il frutto di una lunga e ricca riflessione sull'Iniziazione cristiana, attraverso l'approfondimento e l'ascolto delle realtà della Parrocchia, della famiglia e dei sacerdoti, iniziata dopo la Visita pastorale alla Diocesi compiuta da monsignor Alessandro Maggiolini (cfr. A. MAGGIOLINI, *Come vedo la Diocesi dopo la Visita pastorale*, 1998), proseguita durante i lavori sinodali (cfr. *Sinodo Diocesano XI. Strumento di lavoro per la seconda consultazione*, 2003), per poi essere fatta propria da monsignor Diego Coletti (D. COLETTI, *Il Maestro è qui e ti chiama. Proposte pastorali per il biennio 2008-2010*) e riproposta all'intera Diocesi attraverso gli organismi ecclesiali di partecipazione (Consiglio presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, Assemblea dei Vicari Foranei) e gli Uffici di Curia competenti.

I. Premessa

Anzitutto il principio che anima le seguenti disposizioni: i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della SS. Eucaristia sono tra loro talmente congiunti da essere richiesti per la piena Iniziazione cristiana (can. 842 § 2 CIC). «Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di Iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di Iniziazione cristiana. Il

Sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr. I Cor 12,13), popolo sacerdotale» (BENEDETTO XVI, Es. Ap. Post sinodale *Sacramentum caritatis*, 22.02.2007, n. 17).

2. L'Iniziazione cristiana dei fanciulli

Considerato il diritto fondamentale dei fedeli di ricevere dai Sacri Pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa (cfr. can. 213 CIC) e il dovere dei genitori (e di coloro che ne fanno le veci, cfr. cann. 774 § 2; 914) e dei parroci di provvedere affinché i fanciulli che hanno raggiunto l'uso di ragione siano debitamente preparati e, *quam primum*, possano accostarsi alla SS. Eucaristia (cfr. can. 9,14 CIC); considerato che «viene sempre più avvertita la difficoltà di una catechesi diretta a fanciulli che vivono in famiglie o ambienti dove la pratica religiosa manca o è notevolmente insufficiente» e che, soprattutto, «in questi casi si richiede che si stabiliscano rapporti con le famiglie, che si studino mentalità e consuetudini per giungere a scoprire i punti di incontro per l'apertura di un dialogo» (cfr. SACRA CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium catechisticum generale*, 11.04.1971, n. 81); tenuto conto che l'Iniziazione cristiana si propone di celebrare un evento di salvezza per iniziativa gratuita di Dio, mediante l'inserimento del credente nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo e che grazie ai Sacramenti la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1210); si chiede alle comunità cristiane di sviluppare un itinerario di Iniziazione cristiana secondo un percorso che preveda:

1. un tempo di accompagnamento alla celebrazione del Battesimo e all'educazione cristiana per i fanciulli in età 0-6 anni nel contesto della loro famiglia (primo annuncio ai genitori), in modo tale che, una volta raggiunto l'uso di ragione, essi possano ricevere un'accurata

preparazione per partecipare al Sacrificio eucaristico, che perfeziona nei fedeli quanto è donato nel Battesimo e nella Cresima. La SS. Eucaristia porta infatti a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale, (cfr. BENEDETTO XVI, Es. Ap. Post sinodale *Sacramentum caritatis*, 22.02.2007, n. 17);

2. un tempo per la prima evangelizzazione ai bambini, finalizzato ad introdurli nell'itinerario di fede e ad aiutare i genitori nella loro opera di trasmissione della fede ai propri figli (almeno un anno);

3. un tempo per il discepolato (oppure catecumenato per i ragazzi che non hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo), che culmina con la celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, premettendo la confessione sacramentale (tre anni);

4. un tempo di mistagogia, durante il quale i ragazzi approfondiscono i misteri celebrati, si consolidano nella vita cristiana e si inseriscono pienamente nella comunità (almeno un anno).

3. La celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia

1. Tempo opportuno per la celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia è quello pasquale.

2. Per favorire la presenza del Vescovo, principale dispensatore dei misteri di Dio (can. 387), nella celebrazione dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, si stabiliscono tre diverse modalità, da scegliersi in sede di Vicariato e da concordare con la Segreteria dell'Ordinariato.

Modalità 1: il Vescovo e alcuni presbiteri, con la facoltà di confermare, sono presenti nelle parrocchie dello stesso Vicariato nella stessa domenica; amministrano il Sacramento nella Santa Messa e i bambini accedono per la prima volta all'Eucaristia; la sera precedente i bambini si radunano per un incontro di preghiera comune con la presenza del Vescovo.

Modalità 2 (proponibile, soprattutto, per i Vicariati della città e della periferia di Como): il Vescovo, concedendo facoltà di confermare (can. 884 § 1) o associando a sé i parroci concelebranti (can. 884 § 2), amministra la Cresima e l'Eucaristia radunando in Duomo un certo numero di comunità parrocchiali dello stesso Vicariato, nella S. Messa vigilare del sabato o in una S. Messa della domenica. La domenica seguente, le comunità festeggiano in parrocchia i bambini che hanno completato l'Iniziazione cristiana e sono ora ammessi all'Eucaristia.

Modalità 3: in una celebrazione della Parola il Vescovo, il sabato pomeriggio, amministra con i suoi collaboratori il Sacramento della Confermazione ai Cresimandi di alcune o di tutte le parrocchie di uno stesso Vicariato. Il giorno seguente i bambini ricevono la prima comunione durante la celebrazione eucaristica nella propria comunità parrocchiale.

4. Attuazione

1. Il Parroco, in quanto pastore proprio di una determinata comunità di fedeli, è il punto di riferimento per il cammino di Iniziazione cristiana di quanti si trovano nella parrocchia a lui affidata (cf. can. 528 CIC): la parrocchia è l'insostituibile grembo e il luogo ordinario dell'Iniziazione cristiana (CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione e n. 7). Nell'attività apostolica, sia ordinaria che peculiare, cooperino i laici: la sollecitudine della catechesi, sotto la guida della legittima autorità ecclesiastica, riguarda tutti i membri della Chiesa, ciascuno per la propria parte (cfr. can. 774 § 1), in modo particolare le famiglie, a partire dai genitori (cfr. can. 774 § 2 CIC) coadiuvati dai padrini (cfr. cann. 872; 892).

2. Gli Uffici di Curia, coordinati tra loro, si porranno a servizio delle Parrocchie, offrendo e condividendo suggerimenti, sussidi e proposte di attività in merito. Dal 2 dicembre 2012, l'1^a Domenica di Avvento, le presenti disposizioni costituiranno il percorso ufficiale

di Iniziazione cristiana dei fanciulli della Diocesi. Dall'autunno 2012 le comunità intraprenderanno il nuovo itinerario almeno nel tempo 0-6 anni e nel tempo della prima evangelizzazione dai 6 anni in poi. I percorsi ad oggi intrapresi diversi da quanto qui regolato, potranno giungere al loro naturale termine. Dalla Pasqua 2013 il Sacramento della Confermazione (in riferimento a quanti hanno già ricevuto la Prima Comunione) verrà amministrato secondo una delle tre modalità sopra descritte. Si prevede invece l'amministrazione congiunta dei Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, secondo le tre modalità sopra indicate, a partire dalla Pasqua 2016.

Como, 11 luglio 2012

+ Diego Coletti,
Vescovo della Diocesi di Como

INTRODUZIONE

Consegnare la fede è iniziare alla vita della Chiesa

Il dono della fede attraverso l'Iniziazione cristiana è la grande opera a cui è chiamata la Chiesa. Ogni Parrocchia, anche la più piccola, vive di questo dono. Nel trascorrere del tempo e nella crescita delle nuove generazioni avviene la consegna progressiva di tutto il patrimonio della Chiesa, fatto di storia antica e nuova, di concretizzazioni sul territorio, di racconti di vita e di speranza, di narrazioni artistiche e culturali, ma soprattutto della straordinaria possibilità di riconoscere e accogliere la presenza viva e attiva di Gesù Cristo in mezzo a noi: l'esperienza della fede. Si tratta di un patrimonio che ogni generazione è chiamata ad accogliere in modo dinamico, rinnovando forme e linguaggi, cercando conversione e riforme, inventando con l'aiuto dello Spirito Santo nuovi cammini e superando nuovi confini. L'Iniziazione cristiana rende viva e nuova la Chiesa gettando il ponte della speranza sul futuro. Realizzarla con amore e intese tra le Parrocchie è un'autentica forma di carità cristiana!

Dentro la crisi religiosa con fiducia

L'alta percentuale di richiesta di Battesimi dei bambini in molte Parrocchie della Diocesi di Como non ci esenta dallo sguardo attento ai segnali di una crisi in atto già da qualche anno. Essa si manifesta, a volte, semplicemente nel rimandare il Battesimo del bambino di qualche mese o anno, a volte nella disattenzione di tanti genitori alla dimensione religiosa dell'educazione dei figli. In ogni caso i segni della crisi religiosa sono evidenti nella distanza di un certo numero di famiglie dalla vita parrocchiale, nel calo della partecipazione all'Eucaristia domenicale, nelle fatiche relazionali di tante coppie di sposi anche giovani. Nessuna parrocchia è esente da queste constatazioni.

Il rinnovamento della catechesi

Negli ultimi 40 anni abbiamo vissuto una significativa modifica della catechesi con la pubblicazione del documento *Il Rinnovamento della catechesi* (1970) e dei Catechismi della CEI. La struttura dell'itinerario catechistico, ancora in parte in atto, aveva a suo tempo ereditato uno schema che portava suo malgrado a considerare il Battesimo come un momento chiuso in se stesso, all'inizio della vita, la prima Comunione come il Sacramento del fanciullo e la Cresima come il Sacramento dell'adolescente. Oggi l'Iniziazione cristiana, considerata nella sua globalità, ricomprende i Sacramenti in riferimento a Cristo e alla Chiesa prima che alle età dei ragazzi, ne evidenzia il senso e il giusto ordine, pur non trascurando le esigenze antropologiche insite nella crescita umana. Una consapevolezza è condivisa ormai da tutti: l'Eucaristia non è un passaggio verso una presunta maturità psicologica e spirituale consacrata poi dal Sacramento della Cresima, ma è il vertice di tutta la vita cristiana.

Da oltre 20 anni i Vescovi italiani insistono nel rinnovamento dei metodi catechistici in riferimento al contesto sociale secolarizzato.

Nel 1988 ci fu “una riconsegna autorevole” del documento *Il rinnovamento della catechesi* da parte dell'episcopato italiano, con l'indicazione precisa e forte per una catechesi fatta di “*itinerari di catechesi che a partire dall'annuncio fondamentale della Parola di Dio con coloro che sono ancora alle soglie della fede o abbisognano di una rinnovata riscoperta del loro battesimo, all'adesione globale a Gesù Cristo e al conseguente impegno di vita cristiana*” (Card. Ugo Poletti, *Lettera di riconsegna*). I Vescovi indicavano il Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti come riferimento per questi itinerari di tipo catecumenale, e suggerivano di attuare itinerari di Iniziazione cristiana per ragazzi indicando l'ordine dei Sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia), di curare gli itinerari per adolescenti e giovani e quelli in preparazione al Matrimonio e richiamavano la formazione sistematica degli adulti.

Seguirono tre documenti del Consiglio episcopale permanente sull'Iniziazione cristiana: *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); *Orientamenti per l'iniziazione cristiana di fanciulli dai 7 ai 14 anni* (1999); *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

Una *Guida per l'itinerario catecumenale dei Ragazzi* (2001), a cura del Servizio Nazionale per il Catecumenato, offrì un'esemplificazione degli itinerari per ragazzi secondo la logica del cammino catecumenale, con particolare attenzione ai riti di accoglienza, di ammissione, di elezione, alle consegne, alle celebrazioni penitenziali, alla celebrazione dei Sacramenti e alla mistagogia.

Nella Diocesi di Como

La Diocesi di Como non ha fatto mancare il suo apporto di ricerca e di concretizzazione. L'intelligente e generoso lavoro catechistico di Mons. Gaetano Gatti ha segnato prima il Rinnovamento della catechesi negli anni '70 e poi la sua trasformazione negli anni '80.

Anni '90

Dal 1992 in poi i corsi e le scuole per catechisti di base si sono orientati ad insegnare l'arte degli itinerari di fede. Il piano pastorale di Mons. Alessandro Maggiolini per il triennio 1994-1997 fu delineato sul trittico *Il Vangelo del Battesimo, Il Vangelo della Cresima, L'anno eucaristico*. L'ordine dei Sacramenti indicava una precisa meta: il Mistero eucaristico. Scriveva il Vescovo: "*I due anni di preparazione... li vivremo interiorizzando e mettendo a fuoco gli impegni dei due doni sacramentali attraverso cui si snoda l'iniziazione cristiana (Battesimo e Confermazione) per giungere al culmine eucaristico*" (A. Maggiolini, *Vangelo, martirio, carità*, Piano pastorale 1994-1995, pag. 9).

Dal 2000 in poi

Nel 2001 l'aggiornamento del clero con la presenza straordinaria di Mons. Dante Lafranconi, fu dedicato al rinnovamento dell'Iniziazione cristiana. Nello stesso anno, il primo laboratorio diocesano per catechisti tenutosi a Mandello fu dedicato ai nuovi itinerari di Iniziazione cristiana, con lo studio degli itinerari catecumenali, degli itinerari familiari, di quelli associativi e tradizionali.

La riflessione diocesana fu ripresa, ampliata e concretizzata nelle consultazioni per il Sinodo (2002-2003). La scheda sui percorsi di primo accompagnamento alla fede (seconda consultazione) meriterebbe di essere letta a 13 anni di distanza. Seguirono, in alcune parrocchie, anni di sperimentazioni dei vari metodi.

Proposte pastorali del Vescovo Diego Coletti dal 2008 in avanti

Il Vescovo Diego, con le proposte pastorali per il 2008-2010, rilanciò con forza la riflessione e l'attuazione di nuove forme di Iniziazione cristiana in Diocesi. Consiglio pastorale diocesano, Assemblea dei Vicari foranei e Uffici di pastorale si sono messi al servizio della formazione dei catechisti, della sperimentazione e della verifica.

Nel 2009 l'Ufficio diocesano per la catechesi ha offerto una proposta per l'iniziazione cristiana dei ragazzi da 0 a 14 anni, con struttura tematica ed educativa. Il Vescovo Diego, presentando la proposta scrive: *“Vi consegno – quasi un'espressione di comunione – questo strumento di lavoro... che esige di essere letto, discusso, tradotto in proposte concrete e scelte per la sperimentazione. Nella prospettiva di arrivare, dopo un congruo periodo di riflessione comune e di sperimentazione, ad un 'documento' programmatico che sancisca una prassi omogenea all'interno di un unico contesto pastorale”*.

Laboratori diocesani sul primo annuncio e sull'iniziazione cristiana in famiglia, corsi per catechisti nelle Parrocchie e nei Vicariati hanno

accompagnato in questi ultimi anni la trasformazione catechistica in atto.

Dal 2012 l'itinerario ufficiale di Iniziazione cristiana

La **nota pastorale del Vescovo sull'Iniziazione cristiana**, dell'11 luglio 2012 (cfr. il testo completo in apertura di questo fascicolo), indica l'Avvento 2012 come inizio, in Diocesi, del percorso ufficiale di Iniziazione cristiana dei Fanciulli secondo quattro tappe (0-6 anni, prima evangelizzazione, discepolato e mistagogia) e la prospettiva dell'ordine teologico dei Sacramenti: Battesimo, Cresima, Eucaristia. La nota prevede che le Parrocchie arrivino all'amministrazione congiunta dei Sacramenti della Cresima e della Prima Eucaristia con la Pasqua dell'anno 2016.

Il Piano pastorale 2012-2014¹ su *Parola, Eucaristia e Missione* richiama e approfondisce la scelta. I presbiteri hanno dedicato l'incontro di settembre 2012 e l'aggiornamento del clero (novembre 2012) al nuovo approfondimento pastorale dell'Iniziazione cristiana.

I passi non sono stati pochi. Personalmente ne sono partecipe e testimone.

Questo libro/sussidio

Questo sussidio si inquadra dentro il lungo cammino sopra richiamato. Vuole essere un contributo alla concretezza, con suggerimenti pratici, indicazioni per il coinvolgimento delle famiglie, note catechistiche per l'organizzazione degli itinerari, riflessioni per accompagnare la trasformazione in atto nelle nostre comunità. Non affronta le questioni teologiche dell'Iniziazione cristiana, ma offre la mappa della sua attuazione.

¹ *Il Maestro è qui e cammina con noi* (2012), *Il Maestro è qui e spezza il pane per noi* (2013), *Il Maestro è qui e ci affida la missione* (2014).

- Sarà **strumento utile** per i Consigli pastorali, per il gruppo di accompagnamento (non solo catechisti), per i gruppi familiari... Lo si utilizzerà per approfondire le scelte educative e pedagogiche di un itinerario ispirato al catecumenato, per valorizzare il vissuto della famiglia e dei bambini, per cogliere l'intreccio della Parola di Dio con le celebrazioni e la testimonianza della carità, per conoscere i tempi e le tappe del cammino di fede e il loro dinamismo educativo. Alcuni poster, appositamente preparati, permetteranno la visualizzazione grafica dell'intero cammino dell'Iniziazione cristiana. Appesi in oratorio o alle porte della chiesa aiuteranno a cogliere l'originalità della proposta, la sua semplicità e la sua concretezza.
- La Chiesa si rinnova **in chiave missionaria** per andare incontro alle situazioni più disparate e più difficili nelle quali versano le famiglie. È più che naturale provare qualche nostalgia di altri tempi (peraltro vicini a noi), nei quali bastava affidare quasi tutto il lavoro educativo ad una buona catechista. La comunità assisteva, incoraggiava, realizzava le strutture necessarie, ma poteva delegare. Oggi stiamo tentando insieme di correggere questo limite, con qualche passo nella direzione del protagonismo delle comunità. Definiamo questa trasformazione con qualche espressione: *da una catechesi prevalentemente di gruppo ad una di comunità, da una catechesi con metodo attivo/scolastico ad una catechesi in stile catecumenale/esperienziale*. Le due forme di catechesi ovviamente hanno valore entrambe (come hanno valore la catechesi familiare e quella associativa), ma la seconda (catecumenale/esperienziale) è più adatta al clima culturale di scristianizzazione in cui viviamo e alle situazioni di difficoltà in cui versano sempre più le famiglie. In questo principalmente stanno i motivi della scelta di nuovi cammini di Iniziazione cristiana in stile catecumenale.

L'aggettivo "catecumenale" indica un itinerario che si ispira al catecumenato senza confondersi con esso. Riassume alcune dimensioni: un cammino di fede nel tempo, nella comunità, con i sacramenti, con la famiglia, con l'accompagnamento degli adulti.

- Il tradizionale catechismo in preparazione alla prima Comunione e alla Cresima lascia il posto alla **catechesi per l'Iniziazione cristiana** che ha nei tre Sacramenti di Battesimo, Cresima e Eucaristia non il punto di arrivo ma il sostegno per la vita cristiana. L'Iniziazione cristiana è cammino nel quale la comunità propone di crescere attraverso varie esperienze, non generiche, ma organizzate, tra le quali alcune sono irrinunciabili: la **Parola**, (annuncio, narrazione, testimonianza dei santi e dei contemporanei, laboratori di ricerca, pregare la Parola, memorizzare); la **Celebrazione** (Sacramenti da ricevere e da scoprire e preghiera comunitaria, con celebrazioni penitenziali, cura degli atteggiamenti e della capacità di porre gesti religiosi, senso della comunità...); la **Testimonianza** (mettere in pratica, condividere esperienze caritative, imparare facendo, strutturare la vita della Chiesa...). Si apre la strada per la catechesi mistagogica alla quale ci ha richiamato Papa Benedetto (*Sacramentum caritatis*, 64 - 2007): comprendere e vivere ciò che celebriamo, soprattutto i Sacramenti; interpretare i riti alla luce degli eventi salvifici; introdurre al senso dei segni contenuti nei riti e mostrare il significato dei riti in relazione alla vita cristiana.
- **Le famiglie** sono coinvolte nell'Iniziazione cristiana perché la famiglia è il luogo privilegiato per crescere nella fede: è già comunità in se stessa e qualche volta, grazie al Matrimonio quando c'è, è addirittura Chiesa domestica. Tuttavia oggi non pensiamo le famiglie come piccole comunità

“capaci” di fare catechesi (così sarebbe la catechesi familiare, sperimentata positivamente qualche decennio fa anche nella nostra Diocesi). La maggior parte delle famiglie non ce la fa, non ha le risorse, né la maturità di fede sufficiente per l’educazione cristiana. Forse neppure lo vuole. Non chiediamo dunque alle famiglie, specialmente a quelle in difficoltà, di fare le “famiglie-catechiste”, ma le coinvolgiamo in un cammino di fede in cui possano crescere, proprio perché non le lasciamo sole. Tutte le famiglie vengono coinvolte come sono, come possono, come esse decidono. Il rischio che alcune siano latitanti non è attribuibile alla catechesi catecumenale: anzi, questo rischio – lo sappiamo - è ancora maggiore se attuiamo un catechismo centrato sui ragazzi. Il contatto tra comunità cristiana e famiglie funzionerà sempre più se il coinvolgimento avverrà in modo umano e adeguato, a partire dalla nascita del bambino (la scelta della tappa 0-6 anni).

- Non ci nascondiamo il notevole **cambiamento di prospettiva**: la catechesi ai bambini si caratterizza oggi come catechesi agli adulti e con gli adulti. L’Iniziazione cristiana dei bambini riguarda innanzitutto gli adulti! E come tale va pensata e realizzata. Qui sta la difficoltà maggiore da affrontare e qui nascono le più comprensibili difficoltà di catechisti, genitori e sacerdoti. Qui sta anche la sfida di una Chiesa che non rinuncia a percorrere nuove strade per generare nuovi cristiani. Nuove strade ricche di una tradizione antica: il catecumenato. L’Iniziazione cristiana non può trovarci assenti, distratti o intimoriti. I Vescovi che ci hanno guidato nel dopo Concilio, i teologi e i catecheti della Diocesi che ci hanno formati, in particolare don Eliseo Ruffini e don Gaetano Gatti, ci hanno offerto le basi per una comprensione profonda dell’Iniziazione cristiana. A loro siamo

riconoscenti, a distanza di decenni. Alla riconoscenza uniamo l'unità degli intenti, la fiducia reciproca e la passione per la vita della Chiesa.

Questo fascicolo, ripercorrendo passo dopo passo le scelte per una catechesi dell'Iniziazione cristiana in stile catecumenale, vuole essere un concreto aiuto per affrontare difficoltà e problemi, individuare possibili soluzioni, offrire punti di riferimento e proporre validi sussidi.

In modo specifico vuole essere una traccia per programmare con serenità gli itinerari di Iniziazione cristiana, evitando l'appesantimento di sovrapposizioni e doppioni con il catechismo tradizionale, cercando l'incontro tra famiglie, sacerdoti, catechisti, padrini, madrine e animatori della pastorale.

Rinnovando la disponibilità degli Uffici diocesani di Evangelizzazione e Sacramenti a sostenere l'Iniziazione cristiana e la formazione degli animatori pastorali, auguro a tutti un generoso e proficuo lavoro!

don Italo Mazzoni
Vicario episcopale per la Pastorale

PRIMA PARTE

SOGGETTI, CONTENUTI E SCELTE DEL PROGETTO

CAPITOLO I

Un percorso nella comunità cristiana

La parrocchia è il luogo ordinario dell'Iniziazione cristiana! È la Chiesa sul territorio. “*Casa tra le case*, la parrocchia è il luogo concreto e storico in cui ancora oggi possiamo incontrare l'esperienza cristiana incarnata in un territorio e in una cultura, attraverso ricchezze di arte, di storia e iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano. **Cristiani non si nasce, ma si diventa**: la parrocchia è orientata al primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, celebrato nella Santa Assemblea e comunicato da persona a persona; e cammina nel tempo per essere popolo di Dio, secondo uno stile sempre più familiare. *Casa in cui nascere alla vita cristiana*, **la parrocchia genera i suoi figli alla fede e rigenera se stessa**, accompagnando e sostenendo i cammini di Iniziazione cristiana e di fede matura” (Diego Coletti, *Il Maestro è qui e cammina con noi*, Piano pastorale 2012, pag. 11).

La Chiesa, nel concreto delle comunità Parrocchiali, è chiamata dal Signore a ritrovare la sua capacità originaria di generare alla fede, di essere **madre nella fede**. Il suo grembo generatore, infatti, sembra in alcuni momenti affaticato fino a diventare sterile. Quando parliamo di Chiesa che genera nuovi cristiani, intendiamo la comunità cristiana adulta, che è feconda nella misura in cui è adulta nella fede, appassionata e fedele al suo Signore.

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli» (1Ts 2,7): l'espressione paolina introduce il tema della maternità della Chiesa, – a cui Paolo aggiungerà anche la

metafora paterna (cfr. 1Ts 2,11) – per indicare una comunità che, su mandato del Signore e nella forza dello Spirito, genera alla fede.

La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: *«Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti celebrati nella liturgia della Chiesa (LF 40)»* (“Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù*”, 47).

La strada, quindi, è quella di **coinvolgere** nell’Iniziazione cristiana un **gruppo di adulti nella fede**, superando l’abitudine alla delega al parroco e alle catechiste della catechesi dell’Iniziazione. Diventano protagonisti in molti, dal Consiglio pastorale reso primo attore delle iniziative, al gruppo dei catechisti, ai collaboratori in tutti i livelli, ai malati che pregano e offrono le proprie sofferenze. Soprattutto sono coinvolte le famiglie; e tutta la comunità viene informata e resa partecipe in alcuni momenti chiave, quali la celebrazione eucaristica domenicale e la programmazione parrocchiale.

Una **presenza importantissima è quella della vita consacrata**: contemplativi, religiosi, istituti secolari, vergini consacrate... La presenza di consacrati è un grande dono dello Spirito alla Chiesa ed è un’opportunità straordinaria di evangelizzazione per la fortunata comunità che ha questa possibilità.

La testimonianza attiva di vari carismi che invitano il Popolo di Dio a scelte evangeliche, richiama tutti in modo efficace alla cura della dimensione spirituale della vita, talvolta trascurata nella nostra società. Questo è il servizio fondamentale della Vita consacrata al Popolo di Dio ed è la testimonianza più bella da offrire anche ai bambini che crescono guardando, ascoltando, imitando. Qualche persona consacrata partecipa attivamente anche nell’Iniziazione cristiana, con compiti catechistici, liturgici, caritativi, o di pastorale familiare. È un’ottimo filo nell’intreccio del tessuto comunitario.

Occorre infatti “rifare il tessuto generativo” della comunità, nella consapevolezza che, là dove una comunità di adulti si assume il compito di generare alla fede le nuove generazioni, ne viene essa stessa rigenerata. Evangelizzando, la parrocchia si rievangelizza.

La fede di ogni cristiano nasce e cresce in relazione con la fede della comunità ecclesiale. **La comunità è soggetto, ambiente e anche meta dell’Iniziazione cristiana.** Grandi o piccole, vivaci o affaticate, sono anzitutto le parrocchie ad offrire la Parola di Dio e ad essere luogo in cui si celebra, si prega e si impara a vivere da discepoli di Gesù.

Da molto tempo, l’Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi si era stabilizzata in un assetto molto diverso, che la collocava a lato rispetto alla vita della comunità cristiana. Assomigliava a una serra nella quale le pianticelle venivano accudite, in attesa di venire trapiantate nel parco. Numerose generazioni di ragazzi e molti catechisti hanno **considerato la parrocchia il contenitore** dell’Iniziazione cristiana, non la sua casa. Introdurre i più giovani a credere era considerato un settore specializzato, piuttosto che una dimensione vitale della comunità cristiana.

I bambini e i ragazzi non sono i cristiani di domani: sono i cristiani di oggi. A loro misura, essi sono in grado di vivere una vera maturità di fede e di essere piccoli evangelizzatori dei loro genitori e degli adulti della comunità. Occorre percepire la comunità cristiana come il terreno fertile dell'Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, nel quale **tutti collaborano alla crescita della fede di tutti**: questo è il principio fondamentale del rinnovamento. L'impegno degli operatori si sposta dal programmare e fare tutto 'in serra', a immaginare forme di inserimento dei ragazzi e delle loro famiglie dentro i momenti comunitari già previsti per tutti. Ciò permette di snellire il carico di lavoro dei catechisti, eliminando una serie di doppioni.

A volte, la vita delle parrocchie, nella sua organizzazione, può apparire non molto invogliante. La comunità, aiuta a crescere solo quando tutto funziona bene? Ovviamente no, perché la comunità cristiana ha le sue risorse vitali in quelle persone che, dentro le situazioni della vita, credono, si accolgono, si mettono a servizio nel nome di Gesù. Occorre **guardarsi dal pericolo di darsi degli standard di prestazione**, che finiscono per sfiancare chi lavora e per invogliare a copiare logiche contrarie a quella della fede.

Due scelte appaiono importanti per dare corpo a questi cambiamenti: formare un gruppo di accompagnamento dell'Iniziazione cristiana (gruppo educativo) e ripensare la presenza e il ruolo della famiglia.

Il gruppo di accompagnamento

Il gruppo di accompagnamento è una delle novità della catechesi che mette **tra le priorità il sostegno alle famiglie in difficoltà** e ai bambini poco seguiti nel loro cammino di fede.

Si tratta di offrire a tutti qualcosa che è già normalmente vissuto dalle famiglie più inserite nella vita parrocchiale e già collegate in una rete di relazioni nella propria famiglia e con altre famiglie. In riferimento ai bambini poco seguiti dalle proprie famiglie, il proposito della comunità è: **non lasciamoli soli!** L'organizzazione del gruppo di accompagnamento riguarda la parrocchia e non la singola famiglia.

Più presenze per più attenzioni

Il gruppo può essere **composto** da: il parroco o il vicario parrocchiale; qualche persona consacrata; alcuni genitori; alcuni padrini di battesimo dei bambini; catechisti, animatori della liturgia, animatori della carità e della missionarietà; animatori d'oratorio adolescenti e giovani. Tutti chiamati a lavorare insieme, a formare gruppo, ad agire con il metodo dell'équipe.

Dentro il gruppo è urgente **ripensare il ruolo del prete** nell'Iniziazione cristiana. Attualmente il prete impegnato nell'Iniziazione cristiana si fa carico di tre attività: evangelizza (parla di Gesù, annuncia e spiega la Parola, insegna la dottrina); cura il rapporto personale con i genitori e possibilmente anche con i ragazzi; supervisiona la regia istituzionale dell'insieme. Ma l'aumento di impegni per la cura di più parrocchie rischia di privilegiare l'esperienza organizzativa rispetto all'annuncio e all'incontro con famiglie e ragazzi. Occorre **riposizionare il prete sul servizio dell'annuncio del Vangelo e della celebrazione dei Sacramenti**. Perché questo avvenga, occorre che un gruppo di laici assuma l'impegno degli altri aspetti organizzativi.

I bambini rispondono positivamente all'idea di vivere proposte fatte da un gruppo in cui collaborano persone diverse.

I genitori portano l'esperienza della vita di famiglia e non raramente una conoscenza concreta e profonda dei singoli bambini. Più facilmente intrattengono il dialogo con gli altri genitori, condividendo con loro anche l'iter scolastico. Inoltre mettono a disposizione le proprie capacità: chi racconta, chi suona o canta, chi sa montare un palco, chi propone un laboratorio di manualità...

In particolare, un compito organizzativo e propositivo può essere svolto da **“catechisti esperti”**, attenti alla trasformazione della società e della Chiesa, tesi ad ascoltare e osservare, interessati alle indicazioni diocesane e alla loro diffusione, capaci di mettere in circolazione buone pratiche e buone idee anche oltre i confini della propria Parrocchia, preparati sull'uso degli strumenti catechistici.

Gli animatori della pastorale (liturgia, carità, missioni, oratorio...) partecipano in modo attivo alla programmazione e alla realizzazione del cammino di fede, secondo le proprie competenze, offrendo un servizio e la testimonianza del lavoro comunitario. Il loro compito non è di organizzare una attività tra le tante, ma di porgere costantemente una sensibilità, la costruzione dell'intreccio Parola – Sacramento – Testimonianza, e la possibilità ai bambini di sperimentare la ricchezza della vita ordinaria della comunità.

Anche la presenza degli **adolescenti e dei giovani** è estremamente motivante per i bambini e per i ragazzi, che si sentono come cercati da questi “fratelli e sorelle maggiori”. Accanto ai bambini, con la loro vita e il loro entusiasmo narrano la scelta di credere in Gesù.

Passione per la crescita e accompagnamento

Il gruppo di accompagnamento è uno **strumento per realizzare la partecipazione della comunità**. Il pilastro portante di questa proposta è anzitutto l'idea che la Chiesa nel suo insieme evangelizza. Questa idea veniva espressa, in termini evocativi e perfino un po' lirici, nel celebre ultimo numero del Documento Base: *«prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali»* (RdC 200).

Già dagli anni '80 emerse il pericolo che il discorso sulla comunità rischiasse di rimanere un po' astratto e velleitario. Non basta, in effetti, dire che la comunità è il soggetto della catechesi perché si avviino dinamiche realmente partecipative.

Il gruppo di accompagnamento **concretizza il ministero specifico dell'Iniziazione cristiana che appartiene alla comunità**. Non sostituisce l'azione della comunità e della famiglia (si cadrebbe di nuovo in un processo di delega), ma mantiene viva la coscienza e il servizio dell'Iniziazione, coinvolgendo comunità e famiglie. Sostituisce invece la figura del catechista unico e isolato.

L'idea di dar vita ad un gruppo che faccia da **raccordo** tra la comunità, l'apporto di ognuno e la responsabilità di insieme **risponde alla logica: "uno", "alcuni", "molti"**. È utile soffermarsi su una triade, messa in luce in ambito ecclesiologicalo: "uno" (il responsabile ultimo), "alcuni" (il gruppo di accompagnamento), "tutti" (l'intera comunità). Alcune pagine del Nuovo Testamento sono significative al riguardo: nella moltiplicazione dei pani e dei pesci, c'è Gesù (uno), c'è la folla (tutti) e ci sono discepoli (alcuni). Nelle lettere di Paolo, egli (uno) si rivolge a famiglie e singoli (alcuni) dietro i quali si intravede l'intera comunità (tutti).

Nel catecumenato, antico e attuale, il ruolo del gruppo di accompagnamento è decisivo. Stiamo perciò riscoprendo qualcosa che in realtà è all'inizio e alla base dello stile cristiano. Il documento del 2006 dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, al n.19 afferma: «Il coinvolgimento della comunità e della famiglia non diventa significativo, se non c'è un vero e proprio gruppo di accompagnamento dell'Iniziazione cristiana».

I **compiti** del gruppo di accompagnamento. Alle persone del gruppo è chiesto di essere dedite all'ascolto, capaci di costruire legami significativi, di coltivare una passione per la crescita dei bambini e della comunità. Si pongono come compagni di cammino nell'attraversare le difficili "soglie" dell'esistenza, con la capacità di cogliere il momento in cui è meglio cominciare a scostarsi un po', per fare spazio ad altri.

La presenza di un **gruppo diversificato** preserva i catechisti dalla paura di non essere all'altezza del proprio compito. Nella collaborazione ciò che il singolo catechista non sa o non sa fare può essere offerto dagli altri. Lavorare in un gruppo di accompagnamento dell'Iniziazione cristiana è quindi un'esperienza liberante, che favorisce l'atteggiamento di gratuità in chi ha compreso che non tutto dipende da sé.

Il gruppo di accompagnamento contrasta gli effetti di quella divergenza di messaggi che i bambini ricevono nei diversi luoghi di vita e favorisce pertanto l'unificazione nella fede. Non si tratta solo di messaggi, ma di uno stile cristiano che, condiviso da persone di età, vocazioni e sessi diversi, è una grande risorsa educativa, prima e oltre ogni parola.

Coinvolgere le persone

Ci si chiede come sia possibile realizzare un gruppo di accompagnamento, che comporti presenza e fedeltà, come coinvolgere persone nel gruppo, se **a stento si trova una catechista** ogni quindici-venti ragazzi. Nessuno può nascondere la difficoltà di coinvolgere più persone nel lavorare insieme. Tuttavia, l'Iniziazione cristiana non è una fra le tante attività parrocchiali, ma è la prima e la più importante opera di evangelizzazione alla quale la comunità è chiamata per la sua sopravvivenza. Diventa necessaria un'ampia azione di **sensibilizzazione e di responsabilizzazione** di tutti coloro che partecipano attivamente alla vita parrocchiale, a partire da coloro che costituiscono la comunità apostolica. In particolare, alcuni genitori sentiranno spontaneamente nel loro cuore questa responsabilità. Essa viene dal loro impegno matrimoniale e familiare, che il Signore chiede di estendere a servizio di altri bambini e ragazzi nella Parrocchia.

È comunque fondamentale che vi sia un'esplicita **tensione missionaria della comunità**. Chi opera in parrocchia è chiamato a lavorare per annunciare il Vangelo: partendo da questo presupposto, si trovano spazi, occasioni, e modalità per costituire il gruppo di accompagnamento. In altre stagioni anche recenti della vita della Chiesa, non pesava sui catechisti tutta la responsabilità dell'educazione alla fede; perché i veri grembi nei quali la fede veniva generata erano innanzitutto la vita liturgica della Parrocchia, la famiglia e la scuola. Al catechista spettava sostanzialmente di "insegnare" la dottrina cristiana. Nella trasformazione culturale, sociale ed ecclesiale che è avvenuta nessuno può in coscienza oggi caricare sulle spalle di un solo catechista la responsabilità e la fatica dell'Iniziazione cristiana anche di un solo bambino.

CAPITOLO 2

Le famiglie protagoniste nella consegna della fede

I genitori hanno un **ruolo specifico** nell'itinerario di Iniziazione cristiana dei propri figli, che non possono delegare a nessuno, neppure ai catechisti.

Pertanto devono essere **coinvolti e responsabilizzati**: questo richiede **gradualità**. I genitori possono sentirsi in difficoltà nel compito di trasmettere la fede, perché nel tempo hanno perso contatto con la vita cristiana o perché hanno dubbi da chiarire.

Le coppie in **situazione di divisione o di convivenza**, i genitori **singoli o vedovi**, richiedono una particolare attenzione e ancor prima una specifica sensibilità. La pastorale familiare diocesana ha più volte affrontato queste situazioni mettendole a tema della formazione degli operatori di pastorale familiare e indicando alle comunità alcune **attenzioni specifiche** nella cura del linguaggio della predicazione, nel modo di dare gli avvisi in chiesa e di formulare le preghiere dei fedeli; nell'apertura a tutti delle esperienze di pellegrinaggi, ritiri e campi Parrocchiali, nelle proposte di incontri di genitori, nelle occasioni di celebrazione del Sacramento della Penitenza, non a tutti accessibile; nel non creare ostacoli o proibizioni inopportune.

Le proposte per gli incontri che coinvolgono le famiglie possono essere **differenziate**: semplice partecipazione; preparazione di alcune parti della liturgia coinvolgendo i bambini e i loro genitori; incontri familiari una volta al mese, legati alla celebrazione euca-

ristica domenicale; incontri familiari di qualche ora la domenica pomeriggio; oppure il fine settimana con uscita residenziale; incontri serali mensili, con ragazzi e genitori insieme, nella forma di celebrazioni.

Il coinvolgimento è reale se i genitori lo scelgono, non se lo subiscono con disagio. Favorire la partecipazione dei genitori richiede alcune attenzioni.

- Attivare un **dialogo** con i genitori prima di cominciare il percorso, per **verificare la loro disponibilità** a partecipare con costanza, nelle modalità che la comunità propone, e per concordare con loro il calendario. È importante che i genitori rinnovino questa adesione nei momenti di passaggio dell'Itinerario.
- Chiedere alle famiglie ciò che è alla loro portata. Richieste che vanno oltre le loro possibilità rivelano una mancanza di dialogo e di conoscenza della situazione nella quale si opera. Nel concreto occorre riferirsi a due aspetti: il **tempo reale** che i genitori hanno a disposizione (considerando che gli adulti potrebbero avere anche molte esigenze formative, ma pochissimo tempo da dedicarvi), la loro **concreta situazione rispetto alla fede**.

Una nota di qualità della nuova proposta di Iniziazione cristiana consiste nel **tenere conto degli adulti nella loro condizione**, con le loro storie e i possibili processi di maturazione.

Anche le **modalità della proposta** hanno la loro importanza. Vanno salvaguardate tre attenzioni in merito.

- **Presentare** un progetto chiaro e motivato: non bastano le affermazioni di principio; occorre far capire cosa si intende

fare con i figli e con i genitori, nel concreto, offrendone le motivazioni.

- **Coinvolgere i genitori nelle decisioni** rispettandone la libertà; questo richiede di essere aperti a concordare delle modifiche e a prevedere delle alternative motivate.
- **Invitare** con cordialità e attenzione ai singoli casi: lo stile relazionale risulta spesso decisivo per il coinvolgimento.

Per attuare un cambiamento reale occorre **pazienza**. Il coinvolgimento e la risposta dei genitori cresceranno nel tempo, anche con velocità diverse a seconda della storia della Parrocchia, delle mentalità, delle tradizioni. Per favorire il cambiamento può aiutare far leva su quei genitori che sono catechisti: sono una risorsa preziosa per coinvolgere gli altri.

Coinvolgere i genitori **non è delegare** l'Iniziazione cristiana ai genitori, sostituendoli ai catechisti che mancano. Il progetto richiede che ciascuno (Parroco, genitori, catechisti e altri animatori) faccia la sua parte, svolga il proprio ruolo specifico, in accordo con gli altri.

Gli adulti genitori diventano protagonisti del percorso del proprio figlio, ma prima ancora hanno bisogno di divenire **protagonisti del proprio cammino di fede**, in modo nuovo e personale; per questo i genitori devono essere contattati prima di tutto **in quanto adulti**, con proposte mirate alla crescita della propria fede.

Il compito prioritario dei genitori nell'Iniziazione cristiana è testimoniare la **fede nella vita quotidiana**; quindi non c'è bisogno che i genitori organizzino in casa momenti strutturati come gli incontri di catechismo che si fanno in oratorio. Ci sono molti modi di **comunicare la fede in famiglia**: la fede passa dai rapporti, dai fatti di ogni giorno letti in ottica di grazia e di gratitudine, dagli

eventi familiari gioiosi e dolorosi interpretati come eventi abitati dalla presenza del Signore, dal modo di leggere quello che succede nel mondo, dalla logica con la quale si sta insieme, si utilizzano le risorse, ci si relaziona con chi è diverso, si maturano atteggiamenti di solidarietà.

La famiglia, con l'intreccio dei suoi rapporti, è un luogo adatto per offrire esplicitamente parole alla fede e creare momenti formativi. Anche i genitori che non sono o non si sentono preparati, possono essere aiutati da **proposte semplici e gesti da compiere**. Su questo punto la famiglia e la parrocchia possono trovare un terreno di **reciproco sostegno**, con forme di accompagnamento ai genitori stessi.

Il duplice livello di educazione alla **fede, familiare e parrocchiale**, deve essere salvaguardato: il livello esplicitamente catechistico non può reggere se non è sostenuto, preceduto ed accompagnato da un'iniziazione alla fede quotidiana e familiare; e la famiglia da sola non è in grado di consegnare tutta la fede della Chiesa. È questa la strada perché comunità e famiglia ridiventino, senza confondersi, i due grembi privilegiati dell'iniziazione alla fede.

La nuova catechesi spinge a **superare una mentalità** diffusa che intende l'educazione cristiana come la fornitura di un servizio: "la famiglia lo chiede e lo riceve, la parrocchia lo eroga". In questa mentalità, famiglia e parrocchia sono viste come due controparti separate: "noi" e "voi". La consuetudine dell'"iscrizione formale al catechismo", ridotta ad una scheda da compilare, rischia di veicolare questa mentalità. Occorre invece promuovere relazioni basate su un "noi" che comprende tutti, anche se con ruoli differenziati, secondo lo stile della comunità cristiana.

Il fatto che oggi, sempre più spesso, il punto di partenza non sia la richiesta della famiglia, ma la proposta del parroco e degli animatori, offre l'opportunità di iniziare con lo stile giusto, proponendosi da subito con il linguaggio dell'invito e della proposta.

È molto importante che all'inizio del percorso ci sia un **incontro tra i genitori e il gruppo di accompagnamento**.

- L'obiettivo dell'incontro è condividere la **responsabilità** della formazione cristiana dei ragazzi. In questo modo si supera la logica di "delega dei genitori/requisizione dei ragazzi da parte della Parrocchia".
- Questo inizio può dischiudere nuove possibilità, in uno stile di **intesa** tra le persone di riferimento dei ragazzi, costruendo nel tempo una vera e propria alleanza educativa.
- L'incontro con il gruppo di accompagnamento dell'Iniziazione cristiana dovrebbe **far crescere nei genitori la stima** per ciò che viene fatto e per coloro che lo propongono. Questa stima passerà implicitamente nei dialoghi in casa e sarà un moltiplicatore positivo della fiducia che il figlio riporrà in quelle persone, e delle attese nei confronti del cammino che inizia. Al contrario i bambini si accorgono subito quando ad un adulto una cosa non interessa, o quando altre figure educative vengono un po' svalutate, magari con una battuta a tavola, o con il permesso facile di non andare all'incontro in parrocchia se ci sono altri impegni o inviti.

La base di partenza che accomuna le variegata famiglie che parteciperanno agli incontri è **l'amore dei genitori per i loro figli**. L'amore paterno e materno è già vita di fede, in alcuni casi implicita, al di là delle differenze di pratiche religiose e di appartenenza ecclesiale

esplicita. Partire dall'interesse effettivo e educativo dei genitori rappresenta la base più feconda, appropriata e non discriminante per impostare gli incontri con i genitori. L'incontro con Gesù fa evolvere e perfeziona progressivamente l'amore degli sposi, dei genitori e dei figli. Perché questo si realizzi c'è bisogno di tempo, per osservare, ripensare e accogliere le parole e le proposte.

La disponibilità dei genitori ad accompagnare i figli è la chiave di volta dell'Iniziazione cristiana dei bambini ed è il **nucleo del patto educativo**: va pensata in modo concreto e praticabile. Molti genitori, più che avere un'opposizione di principio verso la Chiesa e la proposta di Iniziazione cristiana, non sanno come fare. Mancano loro i linguaggi e i gesti cristiani, rimasti probabilmente al tempo della loro Cresima, mentre su tutto il resto la vita è andata avanti; manca il coraggio di parlare di Dio e di Gesù, in un contesto sociale che li relega nel silenzio. La trasmissione in famiglia, in molti casi, si è interrotta non per scelta deliberata, ma perché i genitori non avevano più idea di cosa dire o cosa fare.

È decisivo andare **oltre le proposte che somigliano a compiti da eseguire**, per evitare il rischio che riemerge la logica "noi-voi". Meglio integrare con cura dei particolari i momenti riflessivi e celebrativi con momenti relazionali particolarmente adatti per le famiglie, quali il pranzare insieme, visitare un luogo significativo per la carità, condividere una festa... La gioia di condividere una giornata con altre famiglie molte volte suscita sorpresa nel constatare una vita cristiana attenta alle dinamiche positive delle relazioni familiari.

Si potrebbe agire in questo modo:

- nella **prima evangelizzazione (tra i 6 e gli 8 anni)**, l'accompagnamento dei genitori può concretizzarsi essenzialmente nel loro coinvolgimento, sempre più attivo, ad alcuni momenti

Parrocchiali, quali domeniche insieme, feste della comunità, momenti di animazione con i bambini protagonisti, uscite (breve pellegrinaggio, visita ai presepi...). I genitori possono così entrare in un clima comunitario, cogliere messaggi e linguaggi, vivere esperienze che permettono loro di andare a casa consapevoli che i loro figli hanno fatto qualcosa di bello e gioioso. Così **vedono e sperimentano “come si può fare” ad accompagnare i bambini nel cammino cristiano.**

- nel **tempo del discepolato (tra gli 8 e gli 11 anni)** la proposta di vivere alcune esperienze di catechesi familiare può introdurre un salto di qualità; si tratta di favorire in casa l'organizzazione di qualche momento di preghiera e di favorire gesti condivisibili **da bambini piccoli e grandi insieme**; come pregare al mattino e alla sera, la corona di Avvento, un dono per i poveri, un canto o un'invocazione prima dei pasti, il dado con le preghiere, qualche forma di digiuno in Quaresima, la “cena povera”, l'ospitalità, il ringraziamento a Dio per il dono della vita nei compleanni e soprattutto per l'anniversario del Battesimo.

La proposta dei momenti familiari normalmente incontra i genitori in condizioni diverse, tra chi spontaneamente già vive tali esperienze e chi si trova invece in difficoltà. Per questo la vita della comunità, con gli inviti alle occasioni vissute insieme, diventa **pedagogia della fede vissuta in famiglia**. Non sarà mai troppa l'attenzione ad incoraggiare senza pretendere, per evitare dinamiche che polarizzino i genitori in chi ci sta e in chi non ci sta, producendo una Chiesa a due velocità.

La fretta non aiuta i genitori: le possibilità di avvio e di incremento della loro partecipazione sono distribuite su tutto il cam-

mino. A volte qualcosa accade subito, confermando l'importanza dei momenti di contatto. Altre volte accade dopo, facendosi strada pian piano, e manifestandosi ad un certo punto, in modo sorprendente per gli stessi responsabili parrocchiali del cammino. La testimonianza e l'annuncio, oggi più che mai, sono legati alle vicende e alle caratteristiche di chi li riceve, prima ancora che a coloro che li offrono.

La fiducia e la preghiera per i genitori sono tra i primi impegni degli accompagnatori: l'incontro con i genitori dei bambini dell'Iniziazione cristiana può diventare una delle situazioni missionarie più significative che le parrocchie sperimentano.

CAPITOLO 3

Il vissuto della famiglia

La famiglia ha in sé le **esperienze primordiali** che conducono il bambino ad acquisire conoscenza di sé e della vita, sicurezza e capacità di affrontare le paure, fiducia e apertura al mondo, tutte esperienze rivisitabili come fede, speranza e carità. L'Iniziazione cristiana non le può trascurare come il seminatore non può trascurare il terreno sul quale getta il seme.

Le esperienze primordiali **accomunano credenti e non credenti, praticanti e non**. La dimensione umana della vita è parte fondante e integrante dell'educazione cristiana.

Ogni famiglia può riconoscere la presenza di Dio che è già all'opera. Il vissuto quotidiano fa incontrare, senza bisogno di programmazione, i genitori e i figli, facendo in modo che l'azione degli uni risulti a servizio degli altri. La reazione dei figli alle proposte dei genitori diventa esperienza da vivere e da interpretare.

Dio si fa presente nel vissuto umano

Il **vissuto umano, come luogo teologico in cui il Signore si fa presente**, è un cardine della storia della salvezza. Nelle Sacre Scritture tutte le azioni di Dio sono azioni molto umane, molto quotidiane, molto 'orizzontali': **ascoltare, parlare, mangiare, toccare, camminare, nutrire, curare...** Azioni divenute ancora più significative perché fatte proprie da Gesù per rivelare il volto del Padre. E mantenute nei primi tempi della Chiesa per qualificare un'identità cristiana che si manifesta nelle 'cose fatte da tutti' ma con uno spirito diverso (*Lettera a Diognéto*). Se lungo i secoli il rapporto con Dio si è

qualificato molto attraverso azioni culturali (pregare, celebrare...) o morali (doveri del cristiano...), la Chiesa sente l'esigenza di riappropriarsi della vita quotidiana come "spazio del sacro". Papa Francesco si è inserito con il suo contributo personale nella rivalutazione del vissuto quotidiano e dei gesti, oltre che delle parole umane: la fede come relazione, la Chiesa come casa dalle porte aperte, **l'evangelizzazione come coinvolgersi, prendere l'iniziativa, accompagnare, fruttificare, festeggiare...**

A **modo di esempio** del vissuto della famiglia come esperienza educativa di altissimo valore ricordiamo alcune azioni/relazioni quotidiane di cui avere consapevolezza.

Generare

Generando un figlio i genitori si impegnano a mostrare e dimostrare che la vita a lui data, senza che egli l'abbia scelta, **vale la pena di essere vissuta**. A nessuno è mai stato chiesto se volesse venire al mondo: la consapevolezza e la libertà sono precedute dall'atto generativo. "L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme. In realtà, in tale esperienza accade una **duplice nascita: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo, che dal figlio sono generati appunto come madre e padre**. Nella nascita di una creatura, ne rinascono diversamente altre due. In tale occasione, la questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza poiché la vita è un dono del quale non ne possediamo la sorgente, sia come difetto in quanto un bimbo è fragile, esposto totalmente alla cura degli altri" (Orientamenti, 37). Papà e mamma sono testimoni che la vita non è imposizione ma **benedizione**, un dono meritevole di gratitudine, una vera e propria grazia. La comunità cristiana pensa così dei genitori: anche voi, generando un figlio, siete "credenti" e "testimoni", magari minimi, opachi,

ambivalenti, bisognosi di un incontro esplicito col Vangelo e con la Chiesa, e tuttavia possessori di grammatica, alfabeto e vocabolario della fede e della testimonianza.

E di un bambino pensa: con la tua semplicità e il tuo abbandono puoi far emergere interrogativi esistenziali assopiti; risvegliare nell'adulto atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia; far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da Lui anche quando siamo nel pieno delle forze.

Abitare

Anche la casa fa parte di quelle 'esperienze elementari' che risultano 'soglie di accesso alla fede'. Abitare in un luogo affidabile e forte è **connesso alla questione dell'identità di una persona**.

Lo è stato anche per Gesù, Figlio di Dio, che **'venne ad abitare in mezzo a noi'** (Gv 1,14) e al quale fu chiesto da chi per primo lo seguì: 'dove dimori?' (Gv 1,38). È interessante seguire passo passo il Vangelo per cogliere quanti momenti della vita di Gesù avvengano in una casa o abbiano a che fare con una casa (v. parabola del figlio prodigo, della casa sulla roccia...).

Che cosa succede in una casa dove arriva un bambino? Fin dal suo apparire la vita umana abita una casa. La **prima casa è il corpo stesso della madre**. Dimorando nel grembo, il bambino riceve tutto il necessario per vivere: un luogo, nutrimento, calore, protezione. Ma non si tratta di cose: egli vive in relazione con la madre.

Lasciata questa prima casa, il bimbo passa da un *habitat* in carne ed ossa ad uno in muratura, **da una dimora viva ad una inerte**. I genitori modificano l'ambiente in cui il neonato si trova, orien-

tandolo a lui e facendone un luogo sicuro e favorevole. Il corpo affettivo dei genitori funge da mediazione tra la casa uterina e il mondo degli oggetti esterni, propiziando l'inizio del patto di alleanza tra il corpo del bambino e il mondo, rappresentato dalla **culla, dalla stanza, dalla casa**. Dopo la nascita la continuità di cura che il grembo garantiva al nascituro è prolungata dalla figure vigili e protettive della mamma e del papà. La premura stabile e fedele dei genitori accende e custodisce nel bimbo il sentimento di **fiducia e di affidamento**.

Inoltre la casa è il luogo al **riparo da esperienze che incutono paura**. Dando casa al figlio, un uomo e una donna lo “iniziano” alla possibilità reale di vivere non sottomesso alla paura. E se è vero che la paura è lo strumento col quale il diavolo induce a compiere qualsiasi forma di male (Eb 2,14-15), offrire l'occasione di imparare a vivere senza paura non può non portare le impronte digitali della Buona Notizia di Colui che libera dalla paura (Eb 2,15).

La comunità cristiana riconosce nello sforzo di garantire l'esperienza della casa al proprio figlio, il dono di offrire un'immagine del mondo promettente e attendibile. Dando casa al proprio figlio i genitori hanno a che fare con Gesù, la pietra angolare che dà stabilità a tutta la casa del mondo e anche senza saperlo sono in sintonia col parroco e i suoi collaboratori, impegnati a trasformare un territorio in Parrocchia, vale a dire in un vicinato di case. A volte dietro una persona asociale o antisociale che si sente in diritto di fare tutto ciò che vuole (male compreso) sta un bambino che si sente in credito con tutto e tutti perché tradito da chi, dandogli una casa, gli aveva promesso la fedeltà di persone e cose.

Nutrire

L'atto del nutrire, ricco di valore, è un tema molto trattato nella catechesi, sia per riconoscere i doni di Dio nella creazione, sia per interpretare il senso più profondo della vita di Gesù impresso nell'Eucaristia: "Prendete e mangiatene tutti, prendete e bevete tutti...". Mangiare e bere sono esattamente le esperienze che ci danno la misura di un **cristianesimo non riducibile a pensiero e a dottrina**.

Dando da mangiare e da bere, i genitori educano, giacché rendono consapevole il figlio della sua incapacità a "stare in piedi da solo": per vivere ha bisogno di qualcosa di diverso da lui, proveniente da fuori come il latte, il pane, il frutto... **La vita è garantita da qualcosa di diverso ed esteriore**, di trascendente. Inoltre, nutrendo il bambino, i genitori gli additano cose (al di fuori di lui e diverse da lui) che sono buone; quantomeno buone da mangiare. Queste azioni normali, ovvie dei genitori sono in sintonia all'esperienza tipicamente cristiana: "Padre, dacci oggi il nostro pane quotidiano".

La comunità cristiana riconosce nell'atto del mangiare e del bere l'intrecciarsi di esperienze di sostegno, di condivisione, di servizio, parte integrante dell'Iniziazione cristiana.

Toccare e camminare

Introdotta gradualmente nella casa dalla stabilità affettiva della mamma e del papà, il corpo del bimbo prende possesso dell'ambiente che lo circonda: il bambino riconosce fuori di sé oggetti reali, resistenti, tangibili; e gli oggetti esterni, a loro volta, gli restituiscono la "misura" del suo corpo, i suoi contorni e la differenza con le cose. **Toccando**, il bambino scopre che il pavimento è stabile,

affidabile, proprio come le mani che lo sostengono nei primi passi. **Gattonando e poi camminando**, apprende la stabilità degli spazi, delle distanze e delle direzioni per raggiungere gli oggetti. Così il mondo attendibile non è più limitato alla presenza dei genitori, ma coincide con il luogo che per la sua stabilità, diventa abituale, abitato. Questa esperienza gli permetterà di **sentirsi a casa anche in spazi del mondo ancora inesplorati**, rassicurandolo circa la continuità dello spazio e del tempo, dando consistenza al suo Io e aprendolo alla fiducia di potersi trovare a casa anche nel mondo. In casa si vive la significativa esperienza dell'imparare a camminare, vincendo la paralisi della paura e aprendosi al mondo. Più volte i Vangeli presentano Gesù come Colui che dà nuovamente la possibilità di camminare ad un paralizzato: Egli insegna ancora a camminare, **fidandosi di qualcuno e di qualcosa**. È interessante vedere che i processi formativi della fede vengono generalmente chiamati "percorsi" o "itinerari".

La comunità cristiana è consapevole che insegnando a camminare ai propri figli, i genitori offrono loro l'alfabeto per intuire cosa significhi un itinerario di fede. La capacità dei cristiani di partire per la missione ha le sue radici nell'invito protetto a camminare senza paura, perché qualcuno ti sostiene.

Curare nella malattia

Un'esperienza significativa del quotidiano della vita familiare è la malattia dei figli, cifra della **fragilità e della debolezza umana** dentro il grande mistero della vita. Molte volte i genitori si trovano chini su queste debolezze, provando nei confronti dei figli quella medesima 'compassione' del Figlio di Dio nei confronti delle sofferenze umane. Il Vangelo ci documenta, infatti, che ogni malattia e sofferenza dell'uomo esercitano nei confronti di Gesù una specie

di 'pressione'; Gesù si sente quasi oppresso dalla sofferenza umana e reagisce con tutte le sue forze per liberare l'uomo dal male. Nessuna rassegnazione o spiritualizzazione: **il male è da combattere e da curare**. Ogni risultato in questa direzione è un trionfo della vita; è un segno dell'amore che **si prende cura delle sofferenze**. E ogni sconfitta in questo campo è segno di quella debolezza e fragilità dell'uomo che trova significato solo nella speranza. Ecco dunque il senso profondo e 'religioso' di questi gesti abituali e quotidiani nella vita della famiglia. Sono quelli che – anche senza troppe aggiunte – **avvicinano allo stile di Gesù**, al suo modo di porsi di fronte al male dell'uomo; sono quelli che più di ogni altro dicono il senso di una vita piena quando è donata per il bene dell'altro.

La comunità cristiana riconosce nell'atto di chi si china sulle sofferenze dell'uomo, specialmente quando sono i genitori a viverlo nei confronti dei figli, qualcosa di particolarmente significativo. Lo esprimono bene gli Orientamenti al n. 41: "...A questo livello ci troviamo nel campo di quella ricerca di senso, che da sempre abita l'uomo: **l'integrazione del limite**, ossia il significato del morire nelle sue infinite sfaccettature. Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, da quella necessaria per vivere la solitudine e la malattia, fino a quella che è la chiave per affrontare la propria morte non come la fine, ma come il compimento dell'esistenza. Il morire, infatti, può diventare il massimo atto umano nell'affidamento alla vita che prevarrà oltre la morte, grazie alla promessa che sempre la abita: questa disponibilità di fondo è propria di chi ha vissuto la vita donandola".

La comunità cristiana riconosce nell'affidamento il cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della Pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell'affermazione del Credo: «Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna». Siamo nel kerigma pasquale.

CAPITOLO 4

La Parola di Dio, la liturgia, la testimonianza di carità

Elementi inscindibili e contenuto fondamentale dell'Iniziazione cristiana sono la Parola di Dio, la liturgia e la testimonianza della carità.

La Parola

Il primo passo del cammino è certamente quello in cui si impara a mettersi in ascolto della Parola di Dio che viene trattata non come un libro qualunque, ma *'quale Parola di Dio che opera in voi che credete'* (1Ts 2,13). È il momento fondante di tutta la proposta. La pagina biblica scelta (possibilmente in relazione con quanto ascoltato in chiesa nel giorno del Signore) deve essere **ascoltata, compresa, studiata** perché da essa 'scaturiscano' tutte le attività e le esperienze successive. Senza fretta e senza passare di corsa ad altri brani, attraverso l'attenzione ad una pagina si deve imparare a **conoscere la Bibbia, come usarla, come leggerla e interpretarla**. Per questo è utile valorizzare una lettura dal leggio, in un clima di silenzio e di preghiera, 'in religioso ascolto' (*Dei verbum*, 1), con un particolare tono di voce, onde favorire la comprensione di questo 'sacramento' (*Verbum Domini*, 56) come uno di quelli centrali nella vita della comunità.

Il momento dell'ascolto attento della Parola, soprattutto nel tempo del primo annuncio ai ragazzi, può servirsi del Catechismo dei bambini (CEI, *Lasciate che i bambini vengano a me*), nel quale la lettura della Sacra scrittura è facilitata dalla scelta pedagogica di

alcune pagine dell'AT, di alcuni salmi, del racconto della passione, morte e risurrezione di Gesù, e da alcune indicazioni per una corretta interpretazione.

Non va dimenticato, inoltre, che **nel rito liturgico la Parola raccorda l'atto rituale con l'evento originario**. Nel rito la Parola che risuona fa diventare contemporaneo quel Dio che ha parlato attraverso parole e gesti e che pertanto continua ad operare nei segni celebrati. Non solo: il significato delle azioni e dei segni liturgici è determinato dai testi biblici. La Sacra Scrittura dice il senso dell'agire liturgico e trova, proprio nella liturgia, il luogo ideale per diventare Parola di Dio.

La catechesi, più che 'spiegare' i riti (questi si spiegano 'dispiegandoli', cioè celebrandoli!) è servizio della Parola, quindi comunicazione. Le scienze del linguaggio, oggi, ci dicono che la valenza comunicativa non si riduce alle sole parole. Ora **l'originalità della catechesi sta nel gruppo ecclesiale** che, convocato dalla Parola, ne approfondisce l'ascolto e ne argomenta le ragioni, sotto la guida dello Spirito Santo, accompagnato da un catechista compagno di viaggio.

Può risultare molto significativo che **la Liturgia della Parola**, nella Messa, in alcune circostanze, **avvenga in modo separato per i bambini**, per una attenzione più precisa alla loro situazione. Questo non deve avvenire dopo la piena partecipazione all'Eucaristia, cioè dopo che i bambini hanno ricevuto la Cresima e la Prima comunione.

Una Parola da raccontare

Alla catechesi per l'Iniziazione cristiana si chiede di **recuperare la via narrativa prima di quella dottrinale**, di centrarsi sul *kerygma*, cioè sull'annuncio essenziale e gioioso della vita di Gesù Cristo. **Il *kerygma* è il nucleo fondamentale del Vangelo**, nel quale risplende la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù morto e risorto. In seguito la catechesi giungerà alle sintesi della fede e alla sua elaborazione in vista della comunicazione nel campo culturale e alla pratica testimoniale. **La logica del catecumenato** è questa: la catechesi parte dalla *narratio* delle Scritture (perché l'atto di fede nasce dall'ascolto di una narrazione) e si abbina a un segno sacramentale di salvezza che realizza quanto è narrato.

La fede biblica, che crede in Dio che si manifesta nella storia e nella compagnia degli uomini, si esprime nel racconto. La Bibbia, testo letterario complesso e molteplice, libro plurale (letteralmente, «i libri») e dialogico (incorpora in sé le Scritture d'Israele e instaura un dialogo ininterrotto fra le pagine del Primo Testamento e quelle del Nuovo Testamento), è quanto di più lontano si possa pensare da un manuale di teologia o di morale così come da un trattato filosofico speculativo. Il registro della parola biblica è più vicino alla poesia e alla narrazione che alla cronaca e al dogma. Così, **per esprimere la fede, l'uomo biblico racconta una storia**: *«Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi divenne una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra afflizione e il Signore ci fece uscire»* (Dt 26,5-7).

La Bibbia dunque non *dice Dio* formulando astratti principi teologici o filosofici, ma narrando una storia, anzi, una molteplicità di storie. La storia di salvezza che vi è contenuta è in realtà la **narrazione delle salvezze** («Il nostro Dio è un Dio di salvezze»: Sal 68,21 letteralmente), diverse e molteplici, di storie, anch'esse diverse e molteplici: storie familiari e di popolo, storie personali e relazionali, storie in cui compaiono una pletera di personaggi: Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo, Isacco, Giacobbe, Sara, Lia, Rachele, Giuseppe e i suoi fratelli, Mosè, Aronne e Maria, Rut, Noemi e Booz, Samuele e Davide, Elia ed Eliseo, Giobbe e Giona, e poi Gesù di Nazaret, i suoi discepoli, Paolo di Tarso, e potremmo continuare a lungo. Così la Bibbia, libro di libri, è storia di storie. La forma narrativa della Bibbia favorisce la concretezza e si oppone all'astrazione, afferma la singolarità e rifugge la generalizzazione.

La Bibbia narra la storia di Dio con gli uomini, storia che si dipana attraverso una miriade di vicende umane. **Il volto del Dio** biblico, che nessuno può vedere (cfr. Es 33,20; Gv 1,18a), **si riflette nei volti e nelle storie** dei tanti personaggi, i grandi protagonisti, come le figure minori. In questa dimensione narrativa costitutiva della Bibbia già si intravede il movimento che conduce all'incarnazione.

Gesù il narratore di Dio

Tanti e diversi sono i personaggi evangelici con cui il lettore si identifica, ma **uno solo è colui a cui si dirige in definitiva lo sguardo del credente: Gesù Cristo**. Se la narrazione evangelica è l'offerta di una visione del mondo, essa è anche l'offerta di una pratica di umanità, l'indicazione di una via da percorrere per divenire più umani. Gesù è colui che, nella sua umanità, ha narrato Dio e che, in quanto centro e cuore delle narrazioni evangeliche, lo con-

tinua a narrare anche oggi ai lettori del Vangelo. Al termine del prologo del quarto vangelo, Giovanni scrive: *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18).

La forma verbale tradotta con «*ha rivelato*», può anche essere resa con «*ha narrato*», «*ha raccontato*». Il verbo significa però anche «aprire la via verso», «condurre fuori verso». **Dimensione rivelativa e pedagogica sono intrinseche alla dimensione narrativa.** Quando, sempre nel quarto vangelo, si afferma che Gesù è «*la via, la verità, la vita*» (Gv 14,6), si allude al livello educativo (la via), a quello rivelativo (la verità) e a quello narrativo (la vita). Cioè: con la sua vita, con la sua pratica di umanità, Gesù rivela Dio agli uomini e apre loro la strada per conoscerlo ed entrare in relazione con lui. Gesù, in quanto narratore di Dio, è anche educatore dell'uomo.

La Buona notizia è incontrare colui che è annunciato

Poiché lo scopo della lettura del Vangelo entro un cammino di Iniziazione cristiana non è semplicemente quello di conoscere i fatti e le parole del Signore, bensì di **incontrare Gesù di Nazaret** e di riconoscere in lui la buona notizia della propria vita, è necessario uno strumento adatto allo scopo con cui accostare il testo evangelico. L'esperienza di questi anni ha riconosciuto nell'approccio narrativo uno strumento efficace per rispondere a tale finalità. Esso infatti, lungi dall'essere una semplice forma accattivante di presentazione di un brano, permette a chi propone la narrazione prima e a chi vi partecipa poi di entrare nel movimento che il testo evangelico, come ogni racconto ben fatto, genera ogni volta che viene proclamato.

Tale dinamica consta di tre passaggi che intrecciano in un unico racconto tre differenti storie:

- l'agire di Dio nella storia degli uomini (che, in quanto fatto storico, non può che essere raccontato);
- la vita del narratore segnata dall'opera di Dio (perché non si può rimanere asettici cronisti quando si racconta la fede);
- l'esperienza nuova che la narrazione genera in chi l'ascolta. Se ogni racconto non lascia mai impassibili e schiude nuovi orizzonti vitali, tanto più ciò accade nel racconto evangelico, che per mezzo dello Spirito santo ci mette in comunione con Gesù Cristo, Vangelo vivo.

Raccontare la buona notizia del Vangelo significa quindi dischiudere all'ascoltatore lo spazio per poter accogliere in modo personale ed originalissimo Dio che opera nella sua vita, attraverso una mediazione che mette in gioco il narratore come testimone, perché nel raccontare autentico ciascuno parla di sé e di quanto Dio ha fatto per lui.

A partire da questa *narratio* **la comunità consegna le grandi sintesi della fede:** il Simbolo, i Sacramenti, i comandamenti, il Padre nostro. Queste sintesi vengono spiegate, in modo da essere comprese dai soggetti come intellettualmente sensate, possibili e desiderabili e di conseguenza comunicabili. Infine, in ognuno dei contenuti trasmessi, la catechesi evidenzia le conseguenze per la vita, la possibilità di vita buona e le esigenze che la fede richiede.

La Liturgia

Il secondo passo del cammino è intrinsecamente collegato col primo: **le ‘grandi opere di Dio’ raccontate sono ancora oggi realtà grazie alla liturgia.** “I molteplici tesori dell’unica parola di Dio si manifestano [...] nelle varie celebrazioni” (*Ordinamento generale del Lezionario Romano*, 3). La Parola rimanda alla celebrazione, che ne ‘spiega’ il senso più vero in quanto consente di partecipare a ciò che Dio compie; d’altra parte, anche noi parliamo delle esperienze della vita (a volte ‘inspiegabili’) con linguaggi simbolici, gestuali e sensibili. Con la sua modalità simbolica, sintetica e rituale, la liturgia è l’orizzonte e la fonte della catechesi; dove il Vangelo non è celebrato non può esserci attività catechistica.

L’opera di Dio per eccellenza è il mistero pasquale di Gesù: è questo l’evento in cui lasciarsi ‘immergere’ per rinascere come donne e uomini nuovi, a immagine del Figlio. Il percorso di Iniziazione cristiana qui proposto si basa sulla centralità del **‘Giorno del Signore’**, Pasqua settimanale, e del suo sviluppo, l’anno liturgico nella sua globalità; il ripetuto invito a partecipare all’assemblea eucaristica (ordinariamente nella propria Parrocchia) stimola la catechesi ad ‘aprire’ la fede di ciascuno alla sua dimensione ecclesiale e universale.

Già nei primi secoli la Chiesa ha individuato nella Sacra Scrittura pagine ed episodi che ha collegato strettamente alla celebrazione dei Sacramenti e che hanno ispirato la sua preghiera, a beneficio del popolo di Dio. Questa **lettura liturgica della Bibbia** offre alla catechesi un linguaggio suggestivo, ricco di simboli e immagini, che va imparato e utilizzato, in particolare nelle celebrazioni che scandiscono e separano le diverse tappe. Esse - lo ricordiamo - sono pensate per **‘consegnare’ gli aspetti qualificanti della vita cristiana**

(Padre nostro, legge dell'amore, Vangelo, croce) o per esprimere altri valori: l'apertura alla Grazia, che sempre qualifica l'attività di educazione alla fede; il contesto comunitario in cui si svolge l'Iniziazione cristiana; la giusta esigenza di articolare il cammino... Sono eventi da preparare bene, con particolare attenzione alle famiglie ma anche favorendo la partecipazione di altri fedeli; col tempo essi potranno anche diventare 'appuntamenti fissi' nel calendario parrocchiale, avendo tuttavia l'accortezza di non sovraccaricare troppo di frequente la Celebrazione eucaristica domenicale.

È giusto insistere sulla grande opportunità che la liturgia offre all'Iniziazione, per il fatto che essa utilizza molti linguaggi, che accendono i nostri sensi: non solo parole da ascoltare o da dire, ma anche canti e suoni, colori e profumi, modi di disporsi nello spazio e nel tempo... Sono tutti canali di comunicazione: per comunicare la Parola e interagire con essa, e per favorire e stabilire la comunione tra i presenti. È uno stile da tener sempre presente, anche quando si tratta di educare i bambini e i fanciulli a pregare, partendo da ricorrenze e circostanze particolari della famiglia, e 'scoprendo' gradualmente le formule tradizionali, o ricavandone altre dalla Scrittura.

Il 'rispetto' per il valore della liturgia si mostra nel viverla e nell'aiutare a viverla, e nella pazienza di conoscerla e di farla conoscere. Perché ciò avvenga, è necessaria l'assimilazione cordiale del progetto rituale dei singoli Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, contenuto nei libri specifici (presenti in ogni sacrestia; ma ora anche facilmente consultabili in via informatica): *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*; *Rito del Battesimo dei bambini*, *Rito della Confermazione*, *Rito della Messa con il popolo con il Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli*; *Rito della Penitenza*. Un'assimilazione che evidentemente non può essere mortificata da una veloce panoramica fatta all'ultimo istante, in vista delle 'prove' della cerimonia.

La testimonianza della carità

L'Iniziazione cristiana come apprendistato globale alla vita cristiana e azione della Chiesa che genera nuovi figli si configura come ascolto-risposta, nella logica iniziatica della *Traditio-Redditio*. Si riceve dalla Chiesa (*Traditio*) attraverso i genitori, la comunità parrocchiale, il gruppo; si ridona alla Chiesa e al mondo (*Redditio*) con la testimonianza personale e di gruppo. La vita ecclesiale, le persone incontrate, le situazioni dell'esistenza sono il 'luogo' in cui rispondere concretamente a quanto è stato consegnato e donato gratuitamente nell'esperienza 'graziosa' sacramentale. **La carità è il momento in cui la fede è verificata**, diventa vita quotidiana di relazione, di organizzazione, di esperienza culturale e sociale, di vita comunitaria e parrocchiale, di missione per il mondo. È il momento in cui si riscopre la dinamica di ogni comunità cristiana, dalla parrocchia alla Chiesa universale. È il momento in cui, a partire dalla Parola di Dio e dal catechismo per la vita cristiana, si arriva a comprendere i più importanti simboli e segni cristiani, a capire come mai esiste un'organizzazione istituzionale, a rendersi conto della varietà di esperienze storiche e spirituali, a desiderare di conoscere la storia della Chiesa.

Sotto il profilo del processo educativo alla fede è importante che **la carità venga rappresentata, in tutti e tre i momenti dell'azione catechistica** (nell'annuncio che la propone, nella celebrazione che ne è la fonte, nella testimonianza che la concretizza), con le medesime caratteristiche che ne fanno l'elemento centrale e unificante della vita cristiana. Ad essa va dato il medesimo peso specifico datole dal Signore. Gesù l'ha presentata come un comando, anzi come "il" comandamento nuovo (per l'origine, la profondità, l'universalità dei destinatari); come sintesi della legge (cfr. Gal 5,14); come elemento distintivo dei cristiani. L'amore di Dio verso l'uomo

si presenta sempre come stimolo all'autonomia e alla promozione della persona: la carità di Dio per l'uomo, e quindi anche la nostra carità verso i fratelli, è essenzialmente liberante e promozionale.

Dunque la comunità cristiana, per prima cosa, essendo comunità eucaristica diventa segno credibile per la sua carità. Carità fra i suoi membri, ovvero capacità di volersi bene davvero, disponibilità alla collaborazione e al dialogo fraterno. Carità verso tutti i poveri.

Nella testimonianza della carità il catechista può essere aiutato da **molte altre figure**: testimoni che raccontano la propria storia, educatori che organizzano attività, esperti che presentano un problema.

È la carità a renderci lucidi nel leggere lo stato dell'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi, ad aiutarci a riconoscere che essa, oggi, rischia di trasformarsi in socializzazione religiosa più che in vera Iniziazione cristiana. **La carità è il contenuto centrale e nello stesso tempo la via maestra dell'evangelizzazione.** Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta. Il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione, non solo frutto di essa. L'amore preferenziale per i poveri è dimensione necessaria della spiritualità cristiana e modalità principale con la quale i fanciulli compiono la *Redditio*, ridonando la fede che hanno ricevuto dalla Chiesa. Tutto questo anche attraverso concreti comportamenti di carità e quotidiani impegni missionari che la comunità educante via via saprà individuare.

Qualche proposta e suggestione

Pensando alla situazione più normale delle nostre comunità Parrocchiali, riteniamo che si possa individuare un ventaglio di

proposte, pur segnate da valenze differenti. Tutte trovano, nella recente enciclica di “Papa Francesco, *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, 2015” riflessioni aggiornate e coraggiose.

Per l'educazione alla mondialità e alla giustizia sociale

- proporre una seria ricerca, animata e illustrata dai ragazzi, in cui evidenziare le situazioni endemiche di fame nel mondo, le cause principali di queste sperequazioni, le possibili soluzioni, delle raccolte di fondi organizzate dai ragazzi;
- approfondire con i ragazzi il fenomeno dell'interculturalità e interetnico che appare anche nelle nostre comunità; quali significati e quali opportunità? I ragazzi di questa età sono molto sensibili (se non vi sono contro testimonianze degli adulti) al fatto che tutti possiamo sentirci ‘figli di Dio’ anche in una differenza etnica;
- sostenere una qualche iniziativa, singola o di gruppo, di adozione a distanza;
- educare alla sobrietà: nell'uso dei vestiti anche dei fratelli, nella riutilizzazione dei libri di testo, nel non sciupare e consumare, nel non pretendere sempre tutto nuovo e firmato; la sobrietà vissuta con consapevolezza e libertà è liberante (cfr. Papa Francesco, *Laudato Si'*, n. 223);
- Papa Francesco nella recente enciclica (LS) suggerisce una ‘altro stile di vita’ come comportamento che chiama in causa ognuno di noi perché solo così possiamo ‘esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale’ (nn. 203-6).

Per l'apertura culturale al mondo dell'altro e del diverso

- aiutare i ragazzi a rendersi conto delle diverse 'barriere' che ostacolano il rapporto con l'altro diverso: la razza, la religione, la lingua, i costumi...
- proporre l'iniziativa di fare i compiti insieme, anche con quei soggetti che fanno più fatica proprio a motivo della lingua e della cultura differente: tra i ragazzi l'integrazione diventa più immediata;
- mettere in campo con i ragazzi il censimento delle barriere architettoniche presenti in paese; promuovere una rimozione delle stesse, specialmente di quelle che riguardano le strutture Parrocchiali;
- provare ad individuare insieme con i ragazzi quali sono gli elementi che favoriscono l'inclusione sociale di ogni soggetto e quali invece ne determinano l'esclusione;
- assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane che manifestino una responsabilità ambientale e con comportamenti che hanno un'incidenza diretta per la cura dell'ambiente (cfr. LS, 211).

Per la solidarietà con le persone ammalate e più deboli della comunità

- pensare alla visita a qualche ammalato o anziano della comunità: può avvenire con un gruppetto di ragazzi (a misura della casa e delle condizioni del malato), con un genitore o con un adulto, favorendo una relazione di conoscenza reale e di amicizia;

- pensare anche a qualche celebrazione nella casa (magari dell'Eucaristia) con qualche parente stretto di un componente del gruppo che si trova in situazione particolare di malattia o di infermità;
- la visita alle famiglie, nello stesso stile, con particolare attenzione alle persone in difficoltà, agli immigrati e ai poveri della comunità;
- una 'conversione ecologica' comporta una cura generosa e piena di tenerezza che ci fa consapevoli di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale (cfr. LS, 220).

Per l'educazione alla testimonianza e alla missione

- favorire nel gruppo dei ragazzi una conoscenza delle Missioni diocesane, delle persone che le animano, del valore di questa esperienza per la nostra Diocesi;
- fare in modo che i ragazzi stabiliscano qualche contatto con i missionari diocesani o con qualche missionario (preti, religiosi o laici) della propria parrocchia o delle parrocchie vicine, e tramite loro anche con qualche comunità di missione.

CAPITOLO 5

Alcune scelte educative

Le linee ispiratrici per strutturare gli itinerari che portano i bambini a completare l'Iniziazione cristiana cominciata con il Battesimo si recepiscono dal catecumenato degli adulti, tenendo conto sia dei destinatari del cammino, sia della fisionomia concreta delle comunità parrocchiali all'interno delle quali l'itinerario viene proposto. Si tratta, infatti, di un cammino educativo globale.

La celebrazione unitaria dei sacramenti

L'esperienza paradigmatica di iniziazione è quella che la Chiesa propone agli adulti (*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, 1978*). **Ogni anno, nella notte pasquale**, la comunità cristiana rivive e celebra la risurrezione di Gesù Cristo. Fin dai primi secoli del cristianesimo, durante la Veglia i catecumeni professano dinanzi al Vescovo e alla comunità la loro fede e vengono battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»; vengono poi segnati col Crisma e partecipano per la prima volta all'Eucaristia. In questo modo diventano membra viva di Cristo risorto e della sua Chiesa. In questa prassi i tre Sacramenti sono momenti di un unico evento, che celebra il definitivo passaggio all'esistenza cristiana.

Successivamente, nella Chiesa occidentale (latina) il Magistero e i teologi, quindi anche i testi catechistici, hanno conservato la memoria della **successione originaria (Battesimo, Confermazione, Eucaristia)**, anche quando l'effettiva modalità della loro amministrazione rendeva ormai difficile comprenderne ancora il senso.

Nel tempo, si è poi consolidata la prassi che ci è familiare: chi era stato battezzato dopo la nascita riceveva “all’età di ragione” la Prima Comunione, e a distanza di tempo (e comunque senza nessuna relazione con gli altri due momenti) veniva cresimato. Ci siamo, così, abituati a pensare i Sacramenti come tappe di un ‘percorso’, che esalta certamente l’indole materna della Chiesa e la sua propensione educativa e pedagogica, col rischio però di non percepire più l’Iniziazione cristiana come una realtà unitaria, celebrata nel mistero pasquale di Cristo.

Va anzitutto ribadito l’ordine corretto dei Sacramenti: **«non bisogna mai dimenticare che veniamo battezzati e cresimati in ordine all’Eucaristia»** (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 17). Se la finalità dell’Iniziazione cristiana è quella di introdurre il nuovo credente nella Chiesa, il suo traguardo sacramentale si identifica con la comunione alla mensa eucaristica, con tutti gli altri fratelli e sorelle; la partecipazione al medesimo pane e al medesimo calice significa e alimenta l’unità di coloro che, lasciandosi amare da Cristo, vogliono vivere come Lui, abbandonandosi al Padre e donandosi agli altri.

L’inizio di questo movimento di fede e di carità è sottratto sia alla Chiesa che agli uomini: è un dono di Dio, una ‘rinascita’ «da acqua e Spirito» (Gv 3,5). Così, senza interpretazioni troppo rigide (anche il Battesimo implica già l’azione dello Spirito Santo), si dirà che **il Battesimo mette in primo piano il passaggio radicale dalla morte alla vita**, dalla sottomissione al peccato alla capacità di «camminare in una vita nuova» (Rm 6,4), e che **la Confermazione celebra più chiaramente il Dono, che è lo Spirito Santo**.

Pensando più specificamente ai fanciulli e ai ragazzi, sappiamo bene che rispettare l’ordine dei Sacramenti non risolve tutti i pro-

blemi legati alla loro iniziazione; ma siamo altresì convinti che la 'logica' richiamata sopra deve emergere maggiormente.

La celebrazione unitaria dei tre Sacramenti (nella Veglia pasquale) è già prevista per i fanciulli dai sette anni in su non ancora battezzati (cfr. CEI, *L'Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'Iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi 7-14 anni, 1999* = nota 2); in coerenza con questo itinerario, sembra opportuno che **i ragazzi già battezzati celebrino la Cresima e la 'Prima Comunione' insieme, a 10/11 anni, dopo un tempo di preparazione adeguato.**

In questo modo: si libera il Sacramento (della Cresima) dal sospetto di servire a 'trattenere' il più possibile i ragazzi; si agisce con maggior attenzione ai tempi della crescita e in particolare alla preadolescenza (11-14 anni), in cui esperienze 'mistagogiche', caratterizzate dall'attività e dal protagonismo dei partecipanti al gruppo, sembrano più in sintonia con le trasformazioni psicofisiche proprie dell'età e con l'inizio della revisione critica nei confronti dell'educazione ricevuta; si stimolano le comunità cristiane a ripensare la qualità e le forme della proposta di crescita nella fede offerta ai preadolescenti, adolescenti e giovani.

Leggiamo anche il parere dei Vescovi circa la celebrazione dei Sacramenti negli Orientamenti:

L'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre Sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei Sacramenti la cui attualità – rilanciata da papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei vescovi sulla Nuova Evangelizzazione. In particolare, i vescovi italiani rilevano che la questione dell'età e della posizione della Confermazione vede due orientamenti:

- il più diffuso pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso – almeno un anno – dalla prima recezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica;

- quello praticato dalle Diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, ispirati alla Nota IC/2, e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due Sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo. L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata. Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa. (Orientamenti, n. 61).

La nota del Vescovo Diego sull'Iniziazione cristiana concretizza in **tre possibili modalità celebrative** l'attenzione al territorio molto differenziato della Diocesi di Como e rende ragione dell'originalità della celebrazione in Cattedrale.

Ogni vicariato, attraverso il suo Consiglio pastorale è chiamato a scegliere, tra le tre modalità di celebrazione indicate dal Vescovo, quella che maggiormente tiene presente le reali e specifiche condi-

zioni del proprio territorio (non ultimi, servizi e parcheggi). Non sarà opportuno variare tutti gli anni. Inoltre, le tre modalità non sono equivalenti e interscambiabili (vedi *Nota del Vescovo Diego sull'Iniziazione cristiana nella Diocesi di Como*, a pag. 8 del presente sussidio):

- *la prima*, ad esempio, permette di valorizzare le singole realtà parrocchiali con la presenza del Vescovo o di un ministro delegato in ogni comunità;
- *la seconda* richiama all'importanza della Cattedrale (e della chiesa locale) come luogo generativo della fede;
- *la terza*, con Cresima amministrata nella liturgia della Parola il sabato pomeriggio e S. Messa di Prima comunione il giorno seguente, potrà essere attuata soltanto nei Vicariati che dispongano di una chiesa sufficientemente capiente per una celebrazione dignitosa ed è quindi da escludere in un contesto solo parrocchiale.

Il sito diocesano propone indicazioni e materiali per la preparazione dei Sacramenti e l'Ufficio per la liturgia è a disposizione per aiutare nel predisporre le diverse celebrazioni e per un confronto sulle scelte celebrative del Vicariato.

Dal “cuore del Vangelo”

Per favorire lo sbocciare della fede, risulta decisiva una fase di **prima evangelizzazione**. Nulla può essere dato per scontato o presupposto. I bambini battezzati nei primi anni della loro vita non hanno alcuna consapevolezza del dono di Grazia che portano in sé. Serve un tempo che aiuti a prendere coscienza del dono ricevuto. Dopo una fase di accoglienza dei genitori e dei fanciulli, che

si realizza nel periodo da 0 a 6 anni, la prima evangelizzazione si incentra sul cuore del Vangelo, come ci ricorda papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 35: “Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa”.

La Domenica giorno del Signore

Tra le scelte pedagogiche ed educative, la più importante è ridare alla **domenica** il suo significato autentico di giorno del Signore, di giorno della comunità, della Parola e della carità.

Può essere significativo scegliere una domenica al mese, chiedendo ai bambini, alle loro famiglie e all’intera comunità di vivere questo appuntamento mensile come tempo di recupero della propria identità di fede e di comunità. Le modalità di attuazione possono comprendere il mattino e il pomeriggio, oppure riguardare il mattino fino al pranzo, oppure occupare tutto il sabato pomeriggio con la celebrazione eucaristica della vigilia. Si possono prevedere momenti separati tra genitori e bambini, un incontro comune, la celebrazione eucaristica, seguita talvolta dal pranzo o dalla cena insieme.

Il giorno del Signore, la Domenica, si rivela così come evento sintetico della vita della comunità ecclesiale, vero luogo di grazia che invita i cristiani a lasciarsi trasformare dallo Spirito in vista dell’incontro con Cristo e del gioioso annuncio missionario del Vangelo. In effetti, al vertice di ogni azione educativa «sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cri-

stiana». La partecipazione alla Messa domenicale, che ancora per tanti rappresenta l'accesso popolare alla vita di fede, permette di recuperare il respiro pasquale della Chiesa. Nel tempo di Pasqua, risuona incessantemente nella liturgia l'eco del grido gioioso dei discepoli: «Surrexit Dominus vere – Il Signore è davvero risorto!». Si tratta di compiere lo stesso itinerario che Gesù fece fare ai due discepoli di Emmaus: andare col Signore e lasciarsi aprire gli occhi al vero senso della Scrittura e alla sua presenza nel pane spezzato. Il culmine di questo cammino, oggi come allora, è la Comunione eucaristica, dove «Gesù ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per essere presente nella nostra vita, per renderci nuovi, animati dalla potenza dello Spirito Santo» (Orientamenti, n. 97).

Nuove modalità per la formazione dei gruppi

Una scelta non facile va nella direzione di differenziare il processo di iniziazione dal modello scolastico.

Il riferimento alla classe viene meno da sé sia per l'esigenza di costituire piccoli gruppi di 10-12 bambini, sia per il bisogno, nelle piccole comunità, di aggregare bambini vicini di età, magari anche fratelli, non appartenenti alla medesima classe. Non si può negare il valore delle relazioni che a scuola quotidianamente i bambini intrecciano. Tuttavia il catechismo, per misura dei gruppi e a volte per esigenze differenziate di cammino di fede, non può equivalere alla classe scolastica.

La scelta dei **piccoli gruppi** moltiplica i bisogni di spazi e di catechisti, ma molto di più moltiplica le possibilità di una buona catechesi, permettendo di vivere con più facilità le dinamiche di ascolto, di scambio e di attività che fanno da necessario supporto a un cammino di discepolato. Il piccolo gruppo attiva le relazioni orizzontali, aiuta le persone a emergere in verità, dà coraggio a chi

è un po' timido, valorizza gli estroversi e, ai ragazzi bisognosi di apparire (anche per motivi seri di disagio) permette di uscire dal loro ruolo e dal loro copione. Il piccolo gruppo facilita il lavorare insieme. Il catechista è meno pressato da istanze disciplinari e può dedicarsi al facilitare relazioni positive, centrate su contenuti cristiani essenziali e legati alla vita.

Alcuni criteri di base per la formazione dei gruppi, nelle parrocchie in cui ci sono tanti bambini, sono: “**distribuire**” su diversi gruppi i bambini con i genitori più sensibili, in modo che in ogni gruppo ci siano famiglie che possono inizialmente aiutare le altre nei contatti e nelle collaborazioni; includere nel gruppo bambini e famiglie diversi per livello economico e culturale, provenienza geografica, aspetti comportamentali, evitando che si creino situazioni di esclusione.

Può essere utile valorizzare la **vicinanza di abitazione**, per favorire contatti tra famiglie, ma soprattutto l'accompagnamento dei bambini in oratorio, riscoprendo la dinamica delle reti sociali di prossimità (scambio di aiuti pratici, di competenze, aiuto alle famiglie in cui i genitori lavorano entrambi, spazi di confronto e racconto, ecc.). Si innesca così una reazione positiva alla condizione di anonimato anche tra vicini, soprattutto nelle città.

La disabilità è certamente una forte pro-vocazione nella costituzione dei gruppi dei bambini. *Buona notizia* dedica un intero volume ad affrontare le più quotidiane situazioni delle comunità con la **presenza di bambini e ragazzi disabili**: sordi, ciechi-ipovedenti, sordo-ciechi, disabili motori, autistici, down.

Diventa sempre più urgente e rispettoso della realtà delle famiglie e parrocchie il pensare itinerari non omologanti (tutti le stesse cose allo stesso modo), ma **itinerari differenziati**, secondo l'esi-

genza che era stata già segnalata fin dal 1970 nel *Documento Base*, poi riproposta con forza dalla *Nota 2* (n.52). Le differenti situazioni riguardanti i soggetti e la fede, lo richiedono, per cui è bene avere una certa malleabilità di impostazione, evitando che la “data della cresima” sia un imperativo obbligante. Andiamo verso una diversificazione di percorsi, creando gruppi che possono procedere con un passo differenziato, anche se all’interno di un percorso condiviso.

Un’attenzione particolare, ormai consolidata nelle Chiese che vivono in Italia, è svolta dal Settore per la catechesi per le persone disabili. Tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali.

Va rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l’appartenenza piena alla comunità cristiana (Orientamenti, n. 56).

Lo stile degli incontri

La crescita della fede si intreccia con lo sviluppo psicofisico e affettivo dei bambini. Rendere l’Iniziazione cristiana dei bambini uno spazio di **incontro semplice e gradevole**, in cui ognuno è invitato a farsi conoscere per quello che è, non è un’opzione pubblicitaria ma una scelta evangelica, riguardante la **gioia dell’incontro con il Signore e la bellezza delle relazioni umane** che da questo incontro scaturiscono. In quest’ottica è opportuna una sana proporzione tra i momenti **catechistici** più esplicitamente formativi e quelli **conviviali, di gioco e di festa**. Ogni comunità è invitata

a rivedere l'intreccio positivo delle varie esperienze. Infatti gli spazi di incontro permettono di riconoscere la diversità dei bambini, il loro diverso tipo di intelligenza e gli stili di apprendimento propri a ognuno e offrono ai catechisti l'opportunità di comunicare parole umane, stili di vita e fede personale.

La catechesi può arricchirsi dei **momenti di tipo familiare** in cui l'incontro avviene tra i genitori e il bambino, come anche dei momenti di incontro delle famiglie in quanto tali. Il gruppo dei bambini, a sua volta, se vuole sperimentare ascolto, preghiera, attività, testimonianza, necessita di **tempi ben più prolungati** rispetto alla tradizionale ora settimanale di per sé destinata prevalentemente all'insegnamento. Si aprono le possibilità di incontri quindicinali di 2 o 3 ore, come pure di occasioni mensili prolungate lungo l'arco di un pomeriggio intero o di una domenica intera. Ovviamente la programmazione va fatta per tempo tenendo conto che **l'insieme delle ore di catechesi proposte ai gruppi dei bambini non sia inferiore alla somma delle ore settimanali tradizionali.**

Il discernimento nelle tappe del cammino

Il cammino di Iniziazione cristiana interpella la vita reale dei bambini, facendo del discernimento personale e comunitario uno dei suoi capisaldi fondamentali. In modo specifico riguarda il passaggio dalla prima evangelizzazione al discepolato, l'ammissione alla celebrazione dei Sacramenti, ma anche le varie consegne che l'itinerario prevede.

Il discernimento è la pratica in cui si dispiega la relazione con Dio, imparando a riconoscere come Dio si comunica e salva ognuno di noi singolarmente. Una scelta di tale profondità non può essere ridotta ad un esame di ammissione o a un computo di presenze.

La pratica del discernimento nell'Iniziazione cristiana fa sintesi di **tanti elementi**:

- guardare il cammino di ogni bambino, con attenzione alle singole storie, ai vissuti, ai tempi e alle stagioni di ciascuno;
- rispettare le libertà che interagiscono in ogni esperienza di fede: la libertà di Dio che si comunica e salva e quella dell'uomo chiamato a decidersi personalmente davanti al Signore;
- attuare le dinamiche ecclesiali con cui è consegnata la Scrittura: *traditio/redditio* (consegna e restituzione);
- riconoscere passi e scelte concrete da attuare nella vita reale di ciascuno.

Solo facendo così, si può passare realmente da un percorso solamente intellettuale a uno spirituale.

Il **soggetto** chiamato a compiere il discernimento è anzitutto il **bambino stesso**: è lui che deve mettersi in ascolto attento e disponibile del Signore che salva e parla, imparare a riconoscere alcuni passi concreti e decidersi per essi. In questa pratica però non può essere lasciato solo: occorre **una comunità che lo accompagni, lo sostenga, lo aiuti**; trattandosi di un bambino, c'è soprattutto una famiglia che, con tutte le grazie e le fatiche che la segnano, è chiamata a sostenere e accompagnare questo figlio.

Alla comunità cristiana è richiesto anzitutto un cambio di approccio. Accanto all'attenzione più facile e tradizionale rivolta ai gruppi e alle classi, occorre realizzare una reale **attenzione ai singoli**. In passato, si è valutato il cammino di un bambino prevalentemente in riferimento alla frequenza e all'attenzione.

Nel cammino di Iniziazione cristiana il bambino sperimenta il **primato della grazia**: anche il poter proseguire tappa dopo tappa e il poter essere ammessi ai Sacramenti resta un dono di Dio. Non esiste presenza, lettura o «compito a casa»... che possa procurare questo dono gratuito e libero.

Tuttavia la comunità ha il diritto e il dovere, per il bene delle persone, di indicare alcuni elementi che consentano di percorrere in modo fruttuoso il cammino e di aiutare il bambino a verificare la sua vita da discepolo del Signore Gesù.

Il discernimento non sarà fatto come un'ultima decisione in riferimento al ricevere o al rimandare un Sacramento, ma sarà il **frutto di un cammino progressivo** nel quale prevedere momenti concreti di confronto in occasione delle consegne dei simboli della fede e dei passaggi da un tempo all'altro.

Questo discernimento è fatto in prima battuta dai **genitori** con il bambino e dovrà caratterizzarsi come incoraggiamento al bene e come progressiva responsabilizzazione della famiglia del bambino stesso nel cammino. Si estende poi al **gruppo** di accompagnamento che ha nel suo **responsabile**, sacerdote o laico, la persona chiamata a fare sintesi.

L'eventuale scelta di rimandare di un mese, di due, di tre, la consegna di un simbolo, dovrà evitare ogni tratto di penalizzazione, per favorire invece l'attesa e il sostegno dei propri compagni di cammino e la serena condivisione della scelta tra famiglie, parroco e catechisti responsabili.

Solo **se i genitori sono in grave difficoltà** nel partecipare al discernimento, il parroco con amorevolezza si riserverà la difficile

scelta di ammettere o di dilazionare un passaggio o la recezione stessa dei Sacramenti.

Per favorire un discernimento differenziato tra i bambini non è opportuno che le consegne e i passaggi siano fatti in un'unica occasione e con un forte accento di ufficialità. Può essere opportuno che ci arrivino 3-4 bambini per volta, anche nello stesso mese, e anche valorizzando celebrazioni feriali per non sovraccaricare le domeniche. Questa modalità aiuta i bambini a cogliere il “sentirsi pronti”.

Il discernimento al termine della prima evangelizzazione

Nel passaggio **dalla prima evangelizzazione al discepolato** nulla vieta di costituire dei gruppi nuovi, se situazioni spirituali di ciascuno o dinamiche di relazioni familiari lo richiedono.

Questo importante passaggio è il primo che un bambino vive come “scelta” anche sua personale. Ha iniziato un cammino di gruppo, ha cominciato a conoscere personalmente Gesù Cristo, si è aperto alla vita della comunità. Genitori e catechisti possono dunque rivolgersi al bambino **suscitando la consapevolezza** del suo crescere nella fede e nell'amore per Dio. Possono ascoltare dalle sue **parole** i primi esiti dell'esperienza vissuta. Possono cogliere nei suoi **sentimenti** la gioia e le possibili fatiche incontrate. Possono raccogliere dalle sue parole la **memorizzazione** di qualche preghiera e di qualche espressione evangelica, dai suoi **gesti** qualche atteggiamento di prima familiarità con la liturgia e dai suoi comportamenti l'acquisizione delle prime tracce della vita cristiana. Genitori, catechisti, sacerdoti, possono con lui decidere il passo del diventare discepolo.

Le modalità concrete, pur utilizzando disegni e cartelloni, non possono distanziarsi troppo dal **dialogo personale**. Questo dia-

logo viene illuminato dallo sguardo attento di chi accompagna il bambino, **interrogandosi**: «Ha compiuto un'esperienza che avverte come forte e significativa? Ha incontrato il Signore nella Messa domenicale? Sta dando segni di un iniziale cambiamento di mentalità? È contento di incontrarsi con gli altri ad ascoltare il Vangelo? Quali segni vedono i suoi genitori e le persone che lo conoscono da vicino?». Si tratta, certo, di interrogativi che richiedono una valutazione profonda dei soggetti e del cammino compiuto. Ma un percorso col sapore di un'autentica «buona notizia» richiede una verifica adeguata.

Il discernimento per le consegne

Anche i momenti di discernimento per le consegne diventano occasioni di **consapevolezza familiare**. La vita cristiana spalanca nuovi orizzonti e chiede progressiva responsabilità. Si concretizza nell'accoglienza della parola, nella vita liturgica e nell'esperienza morale. È narrabile come storia di un'amicizia che cresce e di un'esperienza comunitaria nella quale progressivamente ci si inserisce. **Ogni consegna porta in sé un tratto preciso** di questa ampia esperienza. Questo tratto va molto valorizzato e va compreso nel suo significato e nelle sue esigenze. Ci si chiede davanti ad ogni consegna: «Che cos'è? Che cosa ci dice di Gesù Cristo? Che cosa offre alla nostra vita? Quali passi suggerisce? Quale dono esprime?»

Così ad esempio la consegna del Vangelo non può essere ridotta all'accoglienza del dono di un libro, ma deve diventare, per l'intera famiglia e per il bambino in particolare, l'accoglienza di una Parola viva che dà vita e di una proposta quotidiana di amore alla quale siamo chiamati a rispondere.

Solo nella **verità del significato e nel coinvolgimento** prodotto ha senso l'esperienza delle consegne. Il discernimento al riguardo ha a che fare con la percezione da parte del bambino del dono ricevuto e la pur minima consapevolezza dell'impegno che questo dono richiede, secondo l'antica esperienza ecclesiale della *traditio/redditio* (consegna e riconsegna) che vede nella consegna il dono di un simbolo della comunità cristiana e nella restituzione l'attuazione nella vita del dono ricevuto.

Per una buona pedagogia delle consegne e per un buon discernimento con i bambini occorre far crescere il **senso dell'attesa** del momento della consegna. Quando il bambino mostrasse significative tracce di indifferenza e di banalizzazione, al fine di aiutarlo a cogliere il valore del gesto, è bene rimandare per lui di qualche settimana il momento della consegna. È una scelta che richiede tanta delicatezza, un dialogo cordiale e affettuoso, gli stimoli necessari per aiutarlo a convergere nel desiderio e nell'impegno verso quel momento.

Il discernimento per l'ammissione ai Sacramenti

Il discernimento per l'ammissione ai Sacramenti della **Cresima** e dell'**Eucaristia** ha la sua forma specifica nelle **celebrazioni penitenziali** che realizzano ciò che nel catecumenato sono gli "scrutini". Hanno lo scopo di purificare la mente e il cuore, di fortificare contro le tentazioni, di rettificare le intenzioni e di stimolare la volontà verso una più intima adesione a Cristo e verso un sempre più fermo impegno nell'amore di Dio.

Le celebrazioni penitenziali sono momenti comunitari di liturgia della Parola, in cui i bambini, affiancati dai loro educatori,

ascoltano per scoprire l'amore misericordioso di Dio e riconoscere le proprie fatiche e i propri peccati.

Queste celebrazioni non corrispondono alla "prima confessione" sacramentale, che sarà programmata nel periodo antecedente la celebrazione della Cresima e della Prima Comunione.

Le celebrazioni penitenziali, lungo il cammino del discepolato, sintonizzate sulla proposta catechistica, vanno proposte al bambino come un autentico momento di discernimento. La loro dimensione **comunitaria** non scavalca, ma, anzi, valorizza la dimensione **personale**. Piuttosto suggerisce che non siamo mai soli nel seguire il Signore e che abbiamo bisogno della vicinanza e dell'aiuto dei nostri fratelli.

Queste celebrazioni, perché possano diventare discernimento, vanno **preparate** insieme, **celebrate** insieme e **attualizzate** con le famiglie dei bambini. Eventuali proposte e domande derivanti dalla Parola di Dio diventano la verifica anche dell'impegno personale.

Il gruppo di accompagnamento può intervenire nel dialogo con i genitori a suggerire tratti di miglioramento nella vita del bambino, di maggior partecipazione alla vita comunitaria, di proporzionate scelte di generosità e di impegno.

L'ammissione ai Sacramenti sarà tanto più motivata se il discernimento avrà trovato nella Parola di Dio ascoltata e messa in pratica il vero punto di riferimento. **L'ammissione ai Sacramenti richiede da parte dei genitori la disponibilità a continuare il cammino nell'esperienza della mistagogia.** Tale disponibilità è da considerarsi moralmente impegnativa, per non sottovalutare eventuali superficialità o negligenze. Ancora una volta, là dove si parla di responsabilità, queste appartengono in primo luogo ai genitori.

Se il cammino di Iniziazione cristiana ha avuto precisi momenti di discernimento nel passaggio dalla prima evangelizzazione al discepolato, nei momenti delle consegne e nelle celebrazioni penitenziali, l'ammissione ai Sacramenti della Cresima e della Prima Eucaristia è conseguente. È proprio questo lungo itinerario ad evitare la scelta di "ammettere o non ammettere" all'ultimo momento.

Eventuali e rari **casi di dubbio** possono esserci se esistono comportamenti moralmente gravi da parte del bambino (in ogni caso da approfondire per una comprensione delle cause), o l'esplicito disinteresse e la relativa assenza ai momenti comunitari della catechesi e delle celebrazioni.

Nessun bambino sia spinto dall'esterno a ricevere Sacramenti se egli non li desidera pur minimamente nel suo cuore.

SECONDA PARTE

LO SVILUPPO DELL'ITINERARIO

CAPITOLO 6

I quattro tempi dell'itinerario di Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi

Annuncio in famiglia (da 0 a 6 anni)

Tempo di accompagnamento alla celebrazione del Battesimo e all'educazione cristiana dei bambini, in famiglia.

Cammino di fede: *scoprire* la presenza di Dio nella vita quotidiana con stupore e riconoscenza.

Verso il Battesimo	Preghiera con i genitori in attesa di un figlio (tempi opportuni: Avvento, Giornata della vita, Tempo pasquale). Annuncio nella comunità per la nascita di un figlio. Due-tre incontri nelle case: primo annuncio della fede, scelta dei padrini e della data del Battesimo. Benedizione della famiglia (o coniugi, o bambini, o mamma secondo il Benedizionale e la situazione). Partecipazione processionale alla prima domenica di Avvento. Incontro in chiesa per la preparazione alla celebrazione del Battesimo. Consegna del Catechismo dei Bambini. Celebrazione del BATTESIMO
-------------------------------	--

<p>0-3 anni</p>	<p>Incontri per genitori per l'educazione cristiana dei figli attraverso la vita quotidiana della casa e della famiglia, valorizzando, negli anni, la festa della S. Famiglia, la giornata missionaria dei ragazzi (Epifania), la preghiera del mese di maggio (tempo pasquale, memoria mariana). Scoprire la presenza di Dio nella vita quotidiana con stupore e riconoscenza ed esprimerla in forme semplici di preghiera familiare. Prima memoria del Battesimo per i bambini battezzati nell'anno.</p>
<p>3-6 anni</p>	<p>Laboratorio per bambini, con reciproco annuncio tra genitori e figli. Proposte di preghiere a carattere domestico per alcuni momenti particolari e alcuni tempi dell'anno liturgico. Lettere del parroco a nome della comunità. Valorizzazione delle scuole d'infanzia e dei percorsi scolastici di accompagnamento dei genitori, per approfondire lo sviluppo del senso religioso del bambino. Ricordo del Battesimo anche nella festa di compleanno.</p>

Prima evangelizzazione (dai 6 agli 8 anni)

Tempo di accoglienza dei bambini nella comunità per accompagnarli all'incontro con Gesù.

Cammino di fede: *conoscere* la buona notizia di Gesù per impegnarsi a seguirlo nella comunità cristiana.

<p>Tempo ordinario (autunno)</p>	<p>I anno Accoglienza delle nuove famiglie, arrivate in parrocchia da poco tempo. Conversazioni con i genitori, anche a piccoli gruppi, su motivazioni e domande per stipulare con loro un patto educativo, che preveda la presentazione dell'itinerario e la conoscenza del gruppo di accompagnamento (sacerdote, consacrati, catechisti, animatori parrocchiali liturgici, caritativi, ...). Costituzione del gruppo dei bambini. Visita ai luoghi educativi e celebrativi della Parrocchia.</p> <p>II anno Conversazioni con i genitori sulla loro vita religiosa e per una riscoperta di Gesù.</p>
<p>Avvento e Natale</p>	<p>I e II anno Preghiera in famiglia con la Corona di Avvento. Preghiera davanti al presepe in famiglia. Giornata missionaria dei ragazzi (Epifania).</p>
<p>Tempo ordinario (inverno)</p>	<p>I anno Conversazioni con i genitori su motivazioni della loro fede. II anno Conversazioni con i genitori sul mistero della croce. Consegna del Vangelo.</p>

<p>Quaresima</p>	<p>I anno Mercoledì delle Ceneri. Celebrazione: Apertura degli occhi.</p> <p>II anno Mercoledì delle Ceneri. Consegna del crocifisso (durante la Via Crucis o la contemplazione della croce).</p>
<p>Tempo di Pasqua</p>	<p>I anno Partecipazione alla celebrazione di un Battesimo in Parrocchia.</p> <p>II anno Memoria del Battesimo.</p>
<p>Tempo ordinario (estate)</p>	<p>Attività in oratorio (Grest) e nei campi famiglia.</p>

Discepolato (dagli 8 agli 11 anni)

Tempo di discepolato per accompagnare i bambini a vivere l'esperienza di vita cristiana nella comunità.

Cammino di fede: *incontrare* Gesù nelle esperienze vitali della comunità cristiana: la Parola, i Sacramenti, la preghiera, il giorno del Signore, la vita buona.

<p>Tempo ordinario (autunno)</p>	<p>Primo anno Celebrazione di ammissione al Discepolato. Visita di gruppo al cimitero in prossimità della commemorazione dei defunti.</p> <p>Secondo anno Celebrazione penitenziale e Verifica (reddito) del Padre nostro (attitudine alla preghiera). Partecipazione e animazione della Messa nella solennità di Tutti i Santi.</p> <p>Terzo anno Celebrazione penitenziale e Verifica (reddito) del comandamento dell'amore (attitudine alla carità).</p>
<p>Avvento e Natale</p>	<p>Tutti Preghiera in famiglia con la corona di Avvento. Novena di Natale. Preghiera davanti al presepe. Giornata missionaria dei ragazzi.</p> <p>Primo anno Processione di ingresso nella prima domenica di Avvento.</p> <p>Secondo anno Partecipazione alla festa della Santa Famiglia.</p>

<p>Tempo ordinario (inverno)</p>	<p>Primo anno Liturgia della Parola: ascolto, silenzio, adesione.</p> <p>Secondo anno Consegna del comandamento dell'amore.</p> <p>Terzo anno Consegna del Credo. Rito dell'Elezione.</p>
<p>Quaresima</p>	<p>Tutti Mercoledì delle Ceneri e Via Crucis. Settimana Santa (Domenica delle Palme e Triduo pasquale).</p> <p>Secondo anno Celebrazioni penitenziali non sacramentali.</p> <p>Terzo anno Celebrazioni penitenziali con i vangeli della Samaritana, del cieco nato e di Lazzaro.</p>
<p>Tempo di Pasqua</p>	<p>Primo anno Consegna del Padre nostro.</p> <p>Secondo anno Prima celebrazione del Sacramento della PENITENZA (se non celebrato in Quaresima).</p> <p>Terzo anno Celebrazione dei Sacramenti della CONFERMAZIONE e dell'EUCARISTIA.</p>
<p>Tempo ordinario (estate)</p>	<p>Grest. Campi estivi.</p>

Mistagogia (dagli 11 ai 12 anni)

Tempo per *approfondire* i misteri celebrati e consolidare la vita cristiana pienamente inseriti nella comunità.

Cammino di fede: *diventare responsabili* della propria vita cristiana a partire dai doni ricevuti; assumere i primi impegni di servizio.

Tempo ordinario (autunno)	Celebrazione di ascolto delle Beatitudini (in prossimità della solennità di Tutti i Santi). Consegna del Giorno del Signore.
Avvento e Natale	Avvio della proposta associativa ACR (Solennità dell'Immacolata). Attività parrocchiali per i ragazzi. Animazione della Novena di Natale. Animazione della giornata missionaria dei ragazzi.
Tempo ordinario (inverno)	Mese della Pace. Ascolto dell'Inno della carità.
Quaresima	Esperienza del Sacramento della Penitenza. Ritiro di Quaresima in preparazione alla professione di fede.
Tempo di Pasqua	Conclusione dell'Iniziazione cristiana con la professione di fede a livello vicariale.
Tempo ordinario (estate)	Grest. Campi estivi.

CAPITOLO 7

Annuncio in famiglia (da 0 a 6 anni)

Da Orientamenti al n. 59. Genitori e bambini tra 0-6 anni

Per valorizzare la presenza dei genitori – almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere – appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari.

Come mostrano molte esperienze, si tratta di mettere in atto gradualmente un'attenzione pastorale per e con gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli. Del resto, lo stesso catechismo dei bambini, Lasciate che i bambini vengano a me offre elementi tuttora validi sia quanto alla fisionomia dei piccoli e all'annuncio che può essere loro proposto, sia relativamente alla vita familiare, alle dinamiche che investono i genitori, ai compiti che li attendono.

La domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a maturare, magari verso lo stesso matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti.

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il Sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati.

Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della comunità cristiana accogliere la domanda del Sacramento accostando con delicatezza queste situazioni, proponendo un cammino di preparazione anche attraverso il dialogo con famiglie cristiane che possano accompagnare la riscoperta della fede.

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. La comunità cristiana impara in tal modo a costruire relazioni fondate sulla continuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.

Ogni comunità cristiana è chiamata a concretizzare i suggerimenti del documento dei Vescovi. Un vivace confronto, dialoghi costruttivi, nuove modalità di vicinanza alle famiglie sono stati a tema nei *Laboratori estivi diocesani* degli ultimi anni. Quanto segue è frutto anche di questo paziente lavoro di sperimentazione e di studio sul territorio di tutta la Diocesi.

L'équipe battesimale

Nel gruppo di accompagnamento, che segue tutta l'Iniziazione cristiana, alcune persone insieme con il parroco si prendono a cuore il Primo Tempo dell'Iniziazione cristiana (Annuncio in famiglia). Queste persone costituiscono **l'équipe battesimale**.

Il nome indica uno **stile di lavoro** (l'équipe) e indica il compito specifico: l'accompagnamento al Battesimo e la cura delle famiglie dei bambini da 0 a 6 anni.

L'équipe battesimale accoglie la domanda del Battesimo da parte dei genitori, anche quando questa domanda si presenta con dubbi e incertezze, facendosi carico dell'accompagnamento per una crescita nella fede di tutta la famiglia, prima e dopo il Battesimo.

I **membri dell'équipe**, per divenire operatori battesimali, dovranno ricevere una **formazione** almeno iniziale relativa alla teologia dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e al rito specifico del Battesimo, come anche in ordine alla capacità di mettersi in ascolto e adattarsi alle diverse situazioni umane (sociali, culturali, spirituali) dei genitori richiedenti.

Per costruire un itinerario di formazione per l'équipe di operatori battesimali si può prendere come riferimento il testo di C. PIRRONE e F. SCANZIANI, *Preparare al Battesimo: come?*, EDB, 2012. Esso propone un percorso di auto-formazione di gruppo attraverso sette temi per altrettanti incontri che aiutano i partecipanti a confrontarsi su una traccia di domande, a riflettere sul tema ampliando il proprio quadro delle conoscenze e a organizzare concretamente il lavoro pastorale con le famiglie in questione.

Famiglie in attesa di un figlio

Nella convinzione di fede che ogni bambino entra nella storia già quando Dio comincia a tesserlo nel grembo materno, la parrocchia potrebbe mettere in atto iniziative che **valorizzano l'inizio nascosto della vita umana e l'esperienza dell'attesa dei futuri genitori**. A questo proposito si potrebbe proporre un momento di preghiera in Avvento e/o nel Tempo pasquale per le famiglie in attesa di un figlio, coinvolgere i futuri genitori nella celebrazione della Giornata della vita (prima domenica di febbraio) e avviare già durante il periodo dell'attesa, da parte dell'équipe battesimale,

la proposta dell'itinerario di fede battesimale. In un primo incontro con la famiglia si potrebbe consegnare un sussidio per pregare nell'attesa del figlio (Cfr. per es. G. BIADER, *Pregchiere nell'attesa*, Centro Ambrosiano, 2011). In alcune parrocchie è nata la consuetudine di suonare una campana quando nasce un bambino, di ricordarlo nella preghiera dei fedeli della domenica seguente, di portare un fiore nella casa del neonato.

Il Battesimo per i figli non più neonati

Accade sempre più frequentemente che, da parte dei genitori, venga richiesto il Battesimo per un figlio che ha già superato i primi due anni di vita o che è già in età scolare. A volte la richiesta è collegata alla nascita di un altro figlio, in un contesto familiare che si è fatto più stabile e sereno; altre volte essa affianca la decisione dei genitori di passare dal matrimonio soltanto civile, o dalla convivenza, al matrimonio religioso; in qualche caso si tratta di genitori adottivi e in altri casi ancora di famiglie, immigrate da altri Paesi, non cristiane, che integrandosi nella società italiana si avvicinano alla Chiesa cattolica.

- **I bambini più grandicelli (2-5 anni)**, è bene che vengano **coinvolti attivamente**, almeno in parte, nell'itinerario familiare (con genitori, fratelli, nonni) e nella preparazione al sacramento. La celebrazione è da preparare con premura, avendo cura di **far sapere al bambino quali sono i gesti** che verranno compiuti sul suo corpo, così che siano accolti volentieri, con fiducia, senza alcun disagio. Sono: il segno di croce sulla fronte, l'unzione prebattesimale (eventualmente sulle mani), l'infusione dell'acqua, la crismazione post battesimale, la consegna della veste (da indossare) e il rito dell'Ef-fetà.

- Nel caso di **fanciulli in età del catechismo (7 anni compiuti)**, la Chiesa italiana, in sintonia con la disciplina della Chiesa universale (Cfr. RICA cap.5), ha dato le prime necessarie indicazioni per istituire, all'interno del percorso di fede dei coetanei, **un cammino catecumenale** che culmini nella celebrazione unitaria dei tre Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Il percorso battesimale del fanciullo e della sua famiglia assume altre modalità e il Sacramento del Battesimo è differito alla fine del percorso catecumenale e celebrato unitariamente alla Confermazione e alla partecipazione piena dell'Eucaristia (Cfr. CEI, IC/2 *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999).

La situazione esistenziale e religiosa dei genitori

La **situazione coniugale** dei genitori che chiedono il Battesimo può presentarsi molto diversificata: uniti da matrimonio cristiano, da matrimonio civile, da nuovo matrimonio civile dopo aver divorziato dal primo coniuge sposato con rito religioso, conviventi in attesa di matrimonio civile o religioso, conviventi per scelta.

Anche la **sensibilità religiosa** dei genitori è assai varia: lontananza teorica e pratica più o meno consapevole, legame tradizionale ad alcune pratiche religiose, autentica riappropriazione della vita di fede riscoperta magari dopo molti anni. Ci sono poi, dal punto di vista religioso, **casi particolari** poco conosciuti come quelli di genitori non battezzati o non cattolici, entrambi o uno dei due,...

È competenza del parroco ammettere al Sacramento, dopo un'accurata analisi delle situazioni, in accordo con le disposizioni della Chiesa e con gli Uffici diocesani di competenza. È bene comunque che tutti gli **operatori battesimali conoscano le situa-**

zioni delicate, complesse o poco frequenti con le **direttive e gli orientamenti** del caso, per accostarsi ad esse in maniera corretta, senza urtare la sensibilità dei genitori, mostrando tutta l'accoglienza e la maternità di cui la Chiesa è capace, ma anche motivando con coerenza eventuali dilazioni del Sacramento o dinieghi (Cfr. Allegato A del *documento sulla Celebrazione del Battesimo dei bambini*, a cura dell'Ufficio per la Liturgia della Diocesi di Como, reperibile nel Sito diocesano).

Verso il Battesimo

Gli incontri prima del Battesimo

L'itinerario prevede **incontri di famiglia e di gruppi di famiglie**. Il primo contatto deve essere sempre una **visita personale** del parroco e/o di qualche membro dell'équipe battesimale che mostri la vicinanza e la responsabilità della comunità ecclesiale verso i suoi nuovi membri. Gli incontri successivi, di tipo familiare e comunitario, siano ben curati e prendano sempre più la struttura di **un itinerario di fede** che, pur costruito - nei tempi, nelle modalità e nei contenuti specifici - su misura delle diverse situazioni di fede familiari, diventi prassi e tradizione nella vita della Parrocchia.

È bene che la **comunità cristiana** sia a conoscenza di questi percorsi e li accompagni con la preghiera e che gli operatori battesimali si impegnino non solo a dare voce e volto alla comunità ecclesiale, ma anche a curare il **progressivo inserimento in essa della giovane famiglia**. L'itinerario, dunque, non sarà limitato agli incontri dei genitori con l'équipe, ma si aprirà alla partecipazione alla vita della comunità, sia nei momenti celebrativi (in particolare la S. Messa domenicale), sia nelle esperienze di condivisione della vita cristiana.

Nel primo contatto si faranno conoscere le date, tra le possibili indicate nel calendario parrocchiale, in cui si celebrano i Battesimi, cominciando a valutare quale potrebbe essere la più opportuna rapportata al cammino di preparazione. Ci sia attenzione che i tempi della preparazione non siano troppo ristretti.

Prima del Battesimo, infatti, in **due o tre incontri nelle case**, le coppie dell'équipe battesimale, a partire dalla vita concreta delle famiglie e dall'esperienza del Battesimo, offriranno un **primo annuncio della fede**. Gli incontri saranno utili per confermare, motivare o riscoprire e ricominciare quel percorso di cammino cristiano entro il quale ha significato la scelta del Battesimo.

Per proporre questo annuncio di fede in famiglia possono essere utili le *Schede per il Primo annuncio della fede in famiglia*, curate e aggiornate di anno in anno dall'Ufficio diocesano per la Catechesi (disponibili sul Sito diocesano): attraverso 10 temi diversi, di taglio antropologico, esse offrono testi di riflessione, di annuncio del Vangelo, di catechesi battesimale e di preghiera, che possono aiutare i genitori a comprendere il significato antropologico e spirituale della nascita, condizione indispensabile per aprirsi ad una relazione con Cristo e con la Chiesa, in cui si celebra il Battesimo. Le *Schede* non sono destinate ai genitori, ma pensate come uno **strumento per aiutare gli operatori battesimali** a prepararsi agli incontri con i genitori. Ovviamente il numero delle schede non sta ad indicare che si debbano fare dieci incontri, ma che si debbono avere attenzioni e sensibilità per la singolarità di ogni famiglia.

Proposte celebrative prima del Battesimo

Nel quadro della proposta di annuncio della fede in famiglia, si valuti attentamente la possibilità di utilizzare le *benedizioni per la*

comunità familiare indicate nel *Benedizionale*. In particolare la *Benedizione della famiglia*, la *Benedizione dei coniugi*, la *Benedizione dei bambini non ancora battezzati*, la *Benedizione della madre prima del parto*, la *Benedizione della madre dopo il parto*. Occorre individuare la Benedizione più adatta alla sensibilità o alla situazione esistenziale della famiglia.

Significativo, a livello comunitario, è l'invito agli stessi genitori a partecipare nella **prima domenica di Avvento alla processione di ingresso** della celebrazione eucaristica insieme a tutti coloro – adulti e ragazzi – che riceveranno i Sacramenti nel corso dell'Anno liturgico o alla **Accoglienza dei santi Oli** in parrocchia all'inizio della Messa nella Cena del Signore il Giovedì santo sera.

Scelta dei padrini di Battesimo

I genitori sono **in difficoltà ad individuare i padrini** di Battesimo in coerenza con il loro ruolo e hanno bisogno di aiuto per evitare scelte convenzionali e superficiali. I padrini “*ampliano in senso spirituale la famiglia del battezzando e rappresentano la Chiesa nel suo compito di madre*” (*Rito del Battesimo dei bambini*, pag.19). Per questo devono essere “*credenti solidi, capaci e pronti a sostenere nel cammino della vita cristiana il neo-battezzato*” (CCC n.1255). Essi collaboreranno con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita. Secondo logica e precisa indicazione della Chiesa (CIC can. 893§2) il padrino o la madrina di battesimo lo sarà anche a suo tempo, se ne sarà ancora idoneo, per il Sacramento della Confermazione. La Chiesa indica per essi dei **requisiti precisi** (cfr. CIC, cann. 872-874): a) abbia compiuto 16 anni; b) sia cattolico e quindi battezzato, abbia ricevuto i Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia; c) viva in uno stato coniugale regolare; d) non sia il padre o la madre

del battezzando. “Anche i nonni, proprio per la loro funzione generativa ed educativa, non è bene che svolgano il ruolo di padrini e di madrine (*Orientamenti*, 70). È bene che i padrini **siano scelti per tempo e partecipino**, per quanto possibile, alle catechesi e agli incontri prebattesimali, nonché, dopo il Battesimo, all’itinerario mistagogico e alle tappe significative del cammino di completamento dell’Iniziazione cristiana.

È possibile “affiancare come *testimoni* dei rito sacramentale quelle persone indicate dalle famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa” (*Orientamenti*, 70).

Preparazione immediata al Battesimo

In vista del Battesimo, non può mancare, nelle forme opportune, **un incontro che prepari più direttamente alla celebrazione**. È vantaggioso compierlo **in chiesa** (o nel Battistero, quando esso esista come locale o edificio autonomo), a diretto contatto con i luoghi caratteristici della celebrazione. La preoccupazione di fondo sia quella di suscitare maggiore consapevolezza possibile nel partecipare al rito sacramentale.

Non è da sottovalutare la possibilità che la sensibilizzazione alle fasi salienti del rito sia fatta passando in rassegna le pagine specifiche del *Catechismo dei Bambini* (pagg. 36-45, nn.75-91), introducendo gli opportuni approfondimenti e precisazioni sulla base del cammino formativo svolto in precedenza e del contesto parrocchiale. A questo proposito possono essere utili anche le **6 schede** preparate dall’Ufficio Liturgico che presentano i gesti e i testi della celebrazione del Battesimo, disponibili nel Sito diocesano.

Potrebbe essere questo il momento in cui si **consegna ai genitori il *Catechismo dei bambini***, presentandone la ricchezza e la semplicità, così che siano invogliati a utilizzarlo, soprattutto dopo il Battesimo. Nella seconda e terza parte il Catechismo dei bambini offre suggerimenti concreti per parlare di Dio ai bambini attraverso la Scrittura e la vita, e passi concreti per vivere da cristiani in famiglia e nel quotidiano.

Celebrazione del Battesimo

Rispetto del Rito e cura nella celebrazione

La miglior catechesi sul Battesimo è lo stesso Battesimo ben celebrato. Vale anche per il Rito del Battesimo quando ricordano i Vescovi italiani in ordine alla qualità delle celebrazioni eucaristiche: *“Il Rito va rispettato senza variazioni o manomissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell’azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo che non tollera né fretta, né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio.”* (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n.8).

Nel colloquio con i genitori e padrini ci si intenda sulla gestione del **movimento dei fotografi**, che dovranno ridurre al minimo necessario il disturbo e la distrazione dei presenti; e soprattutto dell’eventuale **“pianto” dei piccoli**, del loro allattamento, del possibile disturbo procurato da altri bambini poco abituati alla celebrazione. Il Rito del Battesimo dei bambini (RBB, 14) suggerisce la possibilità di portare i bambini in un luogo separato.

Scelta delle date per le celebrazioni comunitarie del Battesimo

Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si eviti di celebrarlo in Quaresima e si privilegi innanzitutto la Veglia pasquale, il Giorno di Pasqua e la Domenica intesa come Pasqua settimanale. Ogni parrocchia avrà premura di scegliere e rendere note alcune “**date battesimali**” nelle quali far convergere la richiesta dei genitori.

La celebrazione comunitaria del Battesimo non è tale solo a motivo della presenza di più famiglie che battezzano i loro bambini, ma in modo specifico anche per la **partecipazione della comunità**. I fedeli siano informati per tempo e sollecitati a partecipare con presenza materna, accogliente e feconda.

Celebrazione del Battesimo dentro e fuori della Messa

Il rituale del Battesimo, per favorire la partecipazione della comunità e far risaltare chiaramente il nesso Battesimo/Eucaristia, permette la celebrazione del **Battesimo durante la S. Messa**. Ciò non avvenga troppo frequentemente: in equilibrio con la dimensione della Parrocchia, con la frequenza dei Battesimi e con le situazioni delle famiglie, è opportuno mettere a calendario anche celebrazioni del **Battesimo fuori della Messa**, avendo cura che vi siano dei **ministri**: almeno un lettore, qualche cantore (meglio un gruppo di animazione), l’organista e dei ministranti. È raccomandabile a gruppi e persone di varie età la partecipazione al Battesimo: un impegno largamente ricompensato dalla possibilità di ravvivare la Grazia del proprio Battesimo.

Celebrazione del Battesimo in o fuori Parrocchia

Il *Rito del Battesimo dei Bambini*, al n.10, ricorda che il Battesimo deve essere normalmente celebrato nella **Chiesa parrocchiale** e in quella **propria dei genitori**, così che appaia chiaramente che esso è il Sacramento della fede della Chiesa e dell'incorporazione al popolo di Dio. Per celebrare il **Battesimo in un'altra parrocchia** è necessaria l'autorizzazione del parroco del luogo in cui ordinariamente la famiglia risiede: a lui andrà poi trasmessa comunicazione del Battesimo avvenuto.

Valorizzazione dei luoghi celebrativi

Il Rito prevede la **valorizzazione di luoghi propri** per i vari momenti della celebrazione del Battesimo: la **porta** della chiesa per l'accoglienza; l'**ambone** per la proclamazione della Parola di Dio; il **fonte** battesimale per la celebrazione del sacramento; l'**altare** per la preghiera del Padre nostro; eventualmente il luogo della devozione mariana per l'**affidamento alla Santa Vergine**; senza esitare di compiere i relativi percorsi.

La festa e il canto nella celebrazione

“*La celebrazione del Rito battesimale esprima la gioia della risurrezione*” (RBB, p.18), anche attraverso il **suono festoso delle campane** e la celebrazione sostenuta dal canto. Il *Repertorio Nazionale* offre alcune proposte da scegliere anche in relazione al tempo liturgico. È bene valorizzare con il **canto** i brevi interventi che punteggiano e mettono in evidenza le fasi del rito, come le Litanie dei Santi, le acclamazioni da intercalare al rendimento di grazie sull'acqua, al momento conclusivo della professione di fede.

Dopo il Battesimo

Accompagnare la famiglia

Dopo la celebrazione del Battesimo, la parrocchia è impegnata a seguire le famiglie e a continuare quei rapporti che sono stati avviati prima della celebrazione, in modo che la simpatia dei primi momenti si trasformi in un **dialogo duraturo e reciproco**. Si tratta di farsi carico delle famiglie con bambini piccoli, affiancandosi ad esse per **sostenerle nel compito educativo insostituibile della trasmissione della fede**. In questi primissimi anni di vita il contributo della comunità cristiana va nel senso dell'incoraggiamento, del supporto, dell'orientamento e dell'offerta ai genitori di occasioni e strumenti per esprimere al meglio la loro capacità di educare nella fede.

Il momento dell'annuncio dovrebbe sempre evidenziare alcune esperienze umane che genitori e bambini già vivono e aiutare a coglierle come possibili "luoghi" in cui far risuonare l'appello del Vangelo e il dono della salvezza della Pasqua di Gesù. I genitori allora prendono coscienza che la **vita familiare** nella sua concretezza può costituire in se stessa il luogo fondamentale dell'incontro con il Vangelo. Come dicono i Vescovi lombardi: *"La famiglia scrive pagine di Vangelo nel suo semplice trasmettere le esperienze fondamentali dell'esistenza con la loro apertura religiosa. La trasmissione della fede trova qui il suo terreno di coltura"* (Vescovi delle Diocesi lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, 2009, n.13).

L'équipe battesimale dovrà aprirsi alla **collaborazione** con animatori di gruppi familiari, animatori d'oratorio, esperti in ambito pedagogico come educatrici dei nidi e insegnanti delle Scuole dell'Infanzia.

È bene che si faccia un **lavoro progettuale annuale**, considerando i destinatari del percorso, determinando gli obiettivi e i modi per raggiungerli, stabilendo un calendario degli incontri, individuando gli altri operatori da coinvolgere. Ogni incontro va preparato accuratamente: obiettivo, contenuti, luogo, durata, animatori, modalità di convocazione, accoglienza, materiale, gesti da vivere insieme e da consegnare in vista della vita familiare.

Poiché non è rara la situazione di **genitori che hanno più di un figlio in questa fascia di età**, se ne dovrà tener conto, per non moltiplicare in modo ripetitivo le proposte. Questi genitori saranno aiutati a scegliere un numero adeguato di incontri che ovviamente non sia la somma di tutte le proposte, ma un autentico e sereno cammino educativo.

Due tappe: per genitori dei bambini di 0-3 e di 3-6 anni

Il cammino post-battesimale da 0 a 6 anni deve strutturarsi a partire dalla concreta situazione delle famiglie, tenendo conto che il bambino **da 0 a 3 anni** richiede molte più cure nell'**ambito della casa**, mentre il bambino **da 3 a 6 anni** già vive una prima esperienza di **socializzazione** attraverso le scuole d'infanzia.

Dove il numero e la situazione delle famiglie lo consentono, è possibile caratterizzare la proposta con delle **diversità da 0 a 3 anni e da 3 a 6 anni**. Il cammino sarà naturalmente aperto anche alle famiglie con bambini della stessa età che eventualmente si sono inserite in parrocchia in seguito.

Per la fase 0-3 anni ci si rivolge innanzitutto ai genitori, mantenendo vivi e rafforzando i rapporti interpersonali avviati in occasione del Battesimo; l'annuncio del Vangelo, per essere adeguato alla realtà familiare si concretizzerà in gesti quotidiani vivibili nelle case.

Ai genitori è chiesto in modo specifico di assumersi responsabilmente il loro compito educativo, anche partecipando sempre più attivamente alla vita della comunità cristiana.

Per la fase 3-6 anni può essere maggiormente valorizzata per i bambini la ricchezza umana e di fede di alcuni doni: l'aver dei genitori, poter godere della loro relazione nuziale (quando c'è), vivere in una famiglia.

L'età dei bambini rende possibile il loro protagonismo nel percorso di fede, con l'offerta di un più esplicito annuncio di Gesù, del suo messaggio e della sua vita, nella convinzione che esista la possibilità e la capacità di accogliere il dono di Dio in ogni età della vita, anche nell'infanzia. Con l'aiuto del *Catechismo dei bambini* sarà dunque possibile favorire l'educazione dei bambini alla fede e alla preghiera, anche attraverso la conoscenza degli episodi biblici più significativi e l'apprendimento delle prime preghiere e dei primi gesti religiosi.

Proposte a misura di famiglia

Lo stile dell'**incontro in famiglia** sarà sempre di dialogo. Partendo dalla vita della famiglia ed eventualmente utilizzando un sussidio come traccia, è bene motivare e rilanciare le fondamentali esperienze della crescita nella fede. Note dominanti saranno sempre l'incoraggiamento ai genitori e il sostegno perché essi non si sentano soli nel difficile compito dell'educazione alla fede.

Da 0 a 3 anni, le proposte formative per genitori in parrocchia (almeno una all'anno) prevederanno attenzioni all'*annuncio*, alla *preghiera*, alla *condivisione* dell'esperienza e alla *testimonianza* di vita cristiana, anche attraverso proposte ripetibili in famiglia. Naturalmente non tutto può essere fatto in ogni

incontro, ma, nello scorrere degli anni, è bene che non manchi nessuno di questi fondamentali momenti dell'itinerario. Gli incontri, nel concreto delle occasioni, degli spazi e delle esigenze, possono assumere **modalità molto varie**: celebrazione, festa, confronto e comunicazione, lavoro di gruppo. Saranno messi a calendario nei mesi ritenuti più adatti e potranno aver luogo nel pomeriggio della domenica o di altre festività da individuare con attenzione (ad esempio valorizzando la giornata della Santa Famiglia, la giornata missionaria dei ragazzi/Epifania, il mese di maggio).

Nella fase 3-6 anni, sempre in riferimento agli incontri in parrocchia (un paio di occasioni all'anno), in contemporanea al momento di riflessione e di dialogo dei genitori, si strutturerà con metodologie adeguate qualche momento di **laboratorio per i bambini**, (immagini, racconti, audiovisivi, espressioni grafico-pittoriche, drammatizzazioni, brevi preghiere, canti, giochi, spazi di silenzio) che stimoli il dialogo con il bambino e tra i bambini, dando spazio e risposte anche ai loro interrogativi.

È bene pensare, in ogni incontro, ad un momento di *reciproco annuncio tra genitori e figli*, in cui i bambini possano comunicare ai genitori ciò che hanno fatto e capito (un disegno, una frase, una scenetta, un gioco, un canto, una preghiera...) e a loro volta i genitori possano comunicare ai bambini, con un gesto o una parola, qualcosa del messaggio emerso nel loro incontro.

La memoria del Battesimo e le preghiere lungo il cammino

Un momento molto significativo che non dovrebbe mai mancare, sia in famiglia sia in comunità, è la memoria del Battesimo. Il *Catechismo dei Bambini* (n.194), dopo aver ricordato che è raro nelle case dei cristiani ricordare la seconda nascita, suggerisce di unificare

le **due ricorrenze del compleanno e del Battesimo** in un'unica festa e di ricordare il Battesimo attraverso l'accensione della candela del Battesimo (o una che lo richiami).

Per un possibile momento di preghiera a carattere domestico in ricordo del Battesimo e per una preghiera di ringraziamento adatta ai genitori stessi l'Ufficio liturgico diocesano ha messo a disposizione una traccia (Cfr. Battesimo dei bambini, Dopo la Celebrazione, Allegati - Sito diocesano).

A livello parrocchiale è bene attuare una celebrazione di memoria del Battesimo, **per i bambini battezzati l'anno precedente**, da tenersi, a motivo del clima, in primavera, preferibilmente nel pomeriggio della II domenica di Pasqua. In questa occasione si può compiere il *Rito della benedizione dei bambini già battezzati*, contenuta nel *Benedizionale* ai nn.535-552. L'Ufficio liturgico diocesano mette a disposizione anche una traccia per una catechesi mistagogica da attuare con i genitori per l'occasione. Si potrebbe dunque pensare ad una festosa convocazione delle famiglie coinvolte con il duplice momento catechistico e celebrativo.

Celebrazioni e preghiere, essenziali e ben curate, possono rappresentare uno stimolo e un modello per la preghiera in famiglia. A questo scopo possono essere utili le schede di G. Gatti, *Evangelizzare il Battesimo*, pubblicate nel 1995, ricche di suggestioni teologiche e costruite sulla celebrazione del Battesimo, oggi disponibili nel sito diocesano (Ufficio diocesano per la Catechesi).

Collegamento e progressivo inserimento nella comunità

Per favorire l'inserimento della famiglia nella vita della comunità cristiana, è bene che il gruppo di accompagnamento valorizzi i **contatti a livello informale**, specialmente con quelle famiglie che con

meno facilità partecipano agli incontri comunitari. Si comunica così un messaggio di vita fraterna, facendo maturare una reciproca **fiducia tra famiglia e famiglia**, favorendo scambi e sostegno nelle piccole esigenze quotidiane. La pastorale familiare parrocchiale può svolgere un ottimo servizio nei confronti di queste giovani coppie.

La presenza di una **Scuola dell'Infanzia**, in qualche modo collegata con la Parrocchia, può rivelarsi uno strumento particolarmente utile per mantenere i contatti tra genitori e parrocchia e per accompagnare il cammino di educazione cristiana dei bambini nei loro primi anni di vita. Gli incontri educativi propri del progetto della Scuola dell'infanzia possono costituire un'utile premessa e preparazione agli incontri del cammino di fede parrocchiale. Il **personale** educativo della Scuola dell'Infanzia può essere coinvolto in spirito di volontariato e di servizio pastorale per rendere più efficaci le proposte della comunità cristiana.

Le famiglie o le comunità in difficoltà

I genitori che per vari motivi non partecipano agli incontri programmati non possono essere abbandonati dalla comunità. Qualche coppia del gruppo di accompagnamento cercherà di incontrarli raggiungendoli in casa almeno una volta all'anno, per **condividere le loro fatiche e difficoltà**, proporre eventuali aiuti e sostegni e affiancarli, con suggerimenti e opportuni sussidi, nel loro compito educativo.

Là dove, per gravi motivi, una **comunità parrocchiale piccola non riuscisse ad organizzare un concreto percorso**, è giunto il momento di creare collaborazioni stabili con le comunità vicine (v. Comunità pastorali). Per mantenere un legame con la famiglia parrocchiale pur piccola, si proponga almeno un incontro comu-

nitario, in una particolare giornata di festa e si sostenga il compito educativo dei genitori con semplici strumenti quali la lettera del parroco (o della comunità), alcuni suggerimenti per la preghiera in famiglia (preghiera al mattino e alla sera e/o ai pasti) e nelle occasioni particolari della vita, come l'onomastico, l'anniversario del Battesimo, ...

Anche a questo scopo, l'Ufficio catechistico diocesano ha predisposto delle tracce di *Lettere ai genitori* con cadenza semestrale da portare nelle case delle famiglie. A seconda dell'età del bambino, le lettere offrono spunti di riflessione per un cammino di fede della coppia e di educazione alla fede dei bambini. Le 12 Lettere sono disponibili sul Sito diocesano. I membri del gruppo nella visita alle famiglie (anche più visite brevi), portando di volta in volta la nuova lettera, possono stimolare un dialogo sui temi della lettera lasciata nella visita precedente.

CAPITOLO 8

Prima evangelizzazione dei bambini (dai 6 agli 8 anni)

Da *Orientamenti* al n. 60. L'iniziazione cristiana oltre i 6 anni: una relazione tra famiglia e comunità.

Le dinamiche e i valori colti nella realizzazione della pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età. A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria. L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, dal momento che con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla famiglia. Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'alleanza educativa con i genitori e con i contesti – innanzitutto ecclesiali – che possono offrire un grande contributo alla realizzazione dei percorsi di iniziazione: oratorio, associazioni e movimenti.

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate,

rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

La prima evangelizzazione

Le proposte di pastorale battesimale per le famiglie con bambini in età 0-6 anni si stanno diffondendo solo da pochi anni. Inoltre, essendo giocate sulla massima libertà, vedono una partecipazione di genitori e bambini promettente, ma non ancora numericamente rilevante. Per questa ragione, al momento di costituire i gruppi dei bambini per il secondo tempo dell'itinerario di Iniziazione cristiana, potrebbe capitare che solo alcuni (pochi) abbiano ricevuto un primo annuncio del Vangelo in famiglia con il sostegno della comunità cristiana. Per accogliere positivamente anche queste condizioni di partenza, occorre **mantenere uno stile di prima evangelizzazione**, che si traduce, concretamente, nel prolungare questo

tempo sull'arco di due anni. In questo modo, nel primo dei due anni si potrà dedicare del tempo per curare con attenzione l'accoglienza delle famiglie e si potrà poi attuare con il gruppo dei bambini che si andrà costituendo un percorso di memoria del Battesimo per introdursi alla prima evangelizzazione.

L'avvio della prima evangelizzazione vede **in azione il Gruppo di accompagnamento**, ampiamente descritto nel primo capitolo di questo libro nella sua costituzione e nel suo servizio.

Un utile sussidio è *Buona notizia*, che propone, per questo tempo del cammino, una tappa dedicata all'accoglienza (*Accolti come famiglia*) e tre dedicate al primo annuncio (*Alla scoperta di Gesù; Un Signore che si offre per amore; Nella gioia del Risorto*).

Nel suo avvio, le tappe del percorso non sono raccordate esplicitamente ai tempi dell'anno liturgico, sia per lasciare maggiore libertà in sede di programmazione parrocchiale, sia per mettere in evidenza l'annuncio fondamentale, teso a favorire l'incontro con il Signore morto e risorto, in vista di un'apertura di fede da non dare per scontata né nei bambini né nei genitori.

Fare prima evangelizzazione con i genitori e i bambini non è identico a ritrovarsi a leggere insieme il Vangelo in occasione di un incontro di catechesi. Lo scopo non è, infatti, di imparare qualcosa di nuovo su Gesù e sulla fede cristiana, ma di lasciare al Signore la possibilità di abitare nel cuore dell'uomo.

Di fronte all'impressione che nei mesi iniziali dell'itinerario si facciano «meno cose» o si trasmettano «meno insegnamenti» che in un percorso tradizionale di catechesi, si dovrà ricordare innanzitutto lo **scopo della prima evangelizzazione**: incontrare la bontà e la bellezza della vita di Gesù, che non può essere data per acquisita.

Ci saranno mesi e anni successivi per sperimentare la vita cristiana nella sua globalità.

I contenuti, le consegne e il passaggio al discepolato

Nella *Prima evangelizzazione* è opportuno mettere al centro l'annuncio del Vangelo per far conoscere la persona di Gesù e deciderne la sequela.

Sono state scelte le pagine che raccontano **gli incontri di Gesù con alcune persone e il compiersi del suo destino nel mistero pasquale**. In pratica, sono proposti: l'incontro con Zaccheo, la tempesta sul lago, il cieco di Betsaida, l'unzione di Betania, la morte di croce e la pesca miracolosa dopo la risurrezione.

La trattazione di queste pagine evangeliche con i genitori e i bambini dovrà assumere modalità particolari, in linea con gli obiettivi del primo annuncio cristiano. Attorno a questi 'incontri' sono utili altre esperienze con i genitori e la comunità che recuperano le pagine evangeliche in chiave di **celebrazione, di contemplazione e di testimonianza**. Per questa ragione, in *Buona notizia 1*, vengono proposte modalità differenti, che alternano la *ricezione* dell'insegnamento biblico, il *confronto* su alcune situazioni di vita, lo *sguardo* a ciò che è stato seminato dal Signore nel proprio passato, *l'espressione* delle proprie risonanze di fronte all'annuncio, *l'affidamento* al Dio-Amore che si dona a noi gratuitamente e senza misura.

In riferimento al Vangelo del cieco di Betsaida, nel tempo quaresimale del primo anno, i bambini vivranno la **celebrazione dell'Apertura degli occhi**.

Nel tempo pasquale potranno partecipare come gruppo e come famiglie alla celebrazione di un Battesimo in Parrocchia.

Nell'anno seguente vivranno la **Consegna del Vangelo e del Crocifisso** e celebreranno la **memoria del Battesimo**.

Infine, in autunno la comunità celebrerà la loro **ammissione al Discepolato**.

Gli incontri di un biennio per i genitori

Ricordando che gli incontri con i genitori **non sono mai l'attuazione di un programma**, ma l'accompagnamento di persone concrete con la loro storia umana e di fede, si può pensare ad alcuni **punti di riferimento** importanti per la crescita nella fede. Li chiamiamo "incontri" per i genitori per sottolineare la relazione che si mira a costruire.

Un *primo* incontro, in autunno (settembre–ottobre) con lo scopo di favorire la **conoscenza** di genitori e bambini.

Un *secondo* incontro a partire dalle **immagini di Dio** (nelle pubblicità, nei film, nella musica) incrociando i pensieri diffusi nella cultura, per far emergere i punti di vista dei presenti e poi, gradualmente, gli atteggiamenti nei confronti dell'esperienza religiosa e della vita di fede.

Un *terzo* incontro, a partire dai Vangeli, per suscitare attenzione agli effetti dell'incontro delle **persone con Gesù**. Il suo modo di parlare e di agire cambia le persone. Si può fare il medesimo dialogo anche a partire da opere d'arte, incluse quelle presenti in parrocchia (via pulchritudinis, secondo indicazioni di papa Francesco - EG,167).

Un *quarto* incontro con attenzione al racconto della **vita quotidiana** delle famiglie.

Un *quinto* incontro, simile al terzo, per porsi in ascolto di **espressioni autentiche** di ragazzi e di adulti a riguardo di Gesù, di Dio e della fede.

Un *sesto* incontro per far **memoria della propria Iniziazione cristiana**, come porta d'accesso per interrogarsi sull'oggi dei propri figli. Che cosa vorrei che si ripettesse di bello di ciò che ho vissuto io? Che cosa non vorrei, perché mi ha ferito? In che cosa ho sbagliato io? Quali sono i valori, gli atteggiamenti e gli stili che desidero trasmettere?...

Un *settimo* incontro, nel quale il gruppo di accompagnamento parla della parrocchia e racconta la **proposta di Iniziazione cristiana** che si desidera offrire, facendo sentire i genitori parte viva del cammino. Il racconto confluisce nella proposta del **patto educativo**, il cui contenuto comprende due aspetti: l'impegno dei genitori e del gruppo di accompagnamento, di essere vicini ai ragazzi per tutta l'estensione del percorso, compresi i mesi che seguono l'ultimo sacramento; la disponibilità di tutti a mettersi in gioco personalmente come genitori e come educatori dei ragazzi.

Le settimane successive sono dedicate al **colloquio di ogni coppia di genitori, o singolo genitore**, con il prete, la religiosa, o un responsabile stabile del percorso. Alle famiglie si propone di raccontare qualcosa di sé, come risposta al racconto che è stato fatto della parrocchia e del percorso proposto. In un secondo momento, anche a partire dal racconto delle famiglie si individua insieme un passo possibile e desiderabile: una proposta di fede come una celebrazione della messa domenicale adatta a loro e ai bambini, un'uscita insieme (pranzare fuori, e andare a visitare un luogo..).

La disponibilità dei genitori ad accompagnare i figli è il nucleo del patto educativo: va pensata in modo concreto e praticabile.

Un cammino ben programmato

Per progettare un cammino globale e insieme articolato è necessario un cambiamento di mentalità da parte degli operatori pastorali coinvolti. Diventa **fondamentale la programmazione di ogni tappa (periodo dell'anno)**, fatta dal gruppo che accompagna il cammino. Nelle guide di *Buona notizia*, questo lavoro è facilitato da una scheda di programmazione che si ripete all'inizio di ogni tappa.

Il metodo è semplice: il gruppo di accompagnamento è chiamato a individuare alcune mete precise e ad articolare l'itinerario, scegliendo le **esperienze più utili fra quelle proposte, inserendo il tutto dentro il cammino concreto (programmi e calendario) della propria Parrocchia.**

Nella logica di un'introduzione alla vita di una comunità, è importante non inventare iniziative parallele per il cammino dei bambini, valorizzando il più possibile quanto, anche con semplicità, ogni parrocchia già propone e vive. Diventano progressivamente importanti le proposte di Avvento e di Natale (Preghiera in famiglia con la Corona di Avvento, Novena di Natale, preghiera familiare davanti al presepe, giornata missionaria dei ragazzi all'Epifania); il mercoledì delle Ceneri come inizio della Quaresima; la partecipazione con la famiglia alle liturgie della Parrocchia; il Grest e le giornate/feste per i bambini...

Le famiglie vanno incoraggiate a non identificare il cammino di Iniziazione cristiana con i soli momenti di lettura del Vangelo e di catechesi di gruppo. La ripresa a casa, la **partecipazione al giorno del Signore** (prima parziale, poi completa), la condivisione di **esperienze fraterne in oratorio**, la proposta di qualche semplice momento di **ritiro spirituale**, le **visite** di carattere artistico ecc. non

sono delle attività «in più» rispetto al cammino catechistico. Al contrario: sono componenti fondamentali del «cammino base».

La prima evangelizzazione richiede anche una verifica sull'opportunità di mantenere (almeno nella fase di prima evangelizzazione) il classico incontro settimanale pomeridiano di un'ora circa. Certamente **occorre sperimentare anche altre possibilità**, quali tempi più prolungati e distanziati nel tempo, l'utilizzo del sabato o della domenica, l'organizzazione di tempi con dinamiche familiari.

CAPITOLO 9

Discepolato (dagli 8 agli 11 anni)

Il “discepolato” è il “catecumenato” dei già battezzati

La Nota CEI/2, riferendosi al cammino da proporre a bambini non battezzati, parla esplicitamente di *catecumenato*; per i bambini delle nostre comunità, per la **quasi totalità già battezzati**, l'uso di questo termine risulta per lo meno improprio. Per questo motivo, volendo comunque ispirarsi ai contenuti e alle metodologie del catecumenato dei non battezzati, il termine discepolato sembra essere il più preciso: il *discepolato* è il catecumenato dei già battezzati.

La fase dell'Iniziazione cristiana tra gli 8 e gli 11 anni è densa di proposte e di incontri pensati **a servizio dell'esperienza complessiva di fede e di incontro con il Signore** nella quale desideriamo coinvolgere i bambini. Trattandosi di esperienza, **non è prevedibile totalmente in anticipo** come avviene per le proposte catechistiche tematiche. Insieme agli ingredienti specifici della vita cristiana, ci sono anche e soprattutto le persone, in dialogo e intimità con l'azione di Cristo, nello Spirito.

L'esperienza della fede viene generata dal Signore, nella Chiesa, attraverso alcune **“matrici” che si rimandano a vicenda: la Scrittura, la celebrazione e la vita cristiana.**

Un tirocinio della vita cristiana

Sempre la Nota CEI/2, al numero 42, spiega con precisione il senso e le mete di questo tempo: «*Un vero tirocinio di vita cristiana, durante il quale il fanciullo o ragazzo cresce nell'esperienza spirituale dell'amore di Dio e prende coscienza che è chiamato a dare una risposta ai molti inviti del Signore. Il tempo del catecumenato è ritmato da celebrazioni in stretta relazione con la catechesi che si va sviluppando e secondo il metodo della traditio-redditio*». Questo tirocinio viene articolato secondo tre vie che la Nota descrive ai nn. 30-37:

- l'annuncio e accoglienza della Parola (catechesi);
- le celebrazioni liturgiche;
- la pratica della vita cristiana come testimonianza e missionarietà.

Pertanto questo tempo che proponiamo ai bambini e alle loro famiglie non è un semplice corso di catechesi o un'istruzione religiosa, ma un **tirocinio, cioè un percorso** che aiuta chi è alle prime armi a entrare progressivamente nell'esperienza dei discepoli di Gesù, ovvero nella vita della comunità cristiana, approfondendo l'annuncio del regno ascoltato e ricevuto durante il tempo della prima evangelizzazione. Bisognerà ricordare questa finalità propria del discepolato tutte le volte in cui si farà qualche momento di verifica: alla più semplificata domanda "che cosa i bambini hanno imparato e compreso?" si dovrà sostituire la duplice domanda "**Che cosa hanno vissuto e che spazio hanno lasciato all'azione di Dio nella loro vita?**".

Tale approccio mostra la necessità di uno sguardo capace di discernimento, non soltanto sulle vicende e i cammini dei diversi gruppi, ma soprattutto sul **vissuto di ogni ragazzo** che ci è affidato.

L'anno liturgico come itinerario di fede

La centralità del giorno del Signore, rimanda, nella scansione delle settimane, al valore dell'Anno Liturgico: *«Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana (...). Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale». L'Anno liturgico nasce dall'esigenza di offrire a tutto il popolo di Dio, in modo non saltuario o occasionale, i doni essenziali e necessari per vivere da credenti nel tempo. Ogni giorno, e specialmente nella Domenica, il cristiano è invitato a uscire dal proprio isolamento per andare all'incontro con i fratelli, ad accogliere nel cuore la ricchezza di quella Parola che è lampada per i passi di ogni giorno, ad accedere alla misericordia del Padre e ad offrire il Pane della vita che dà la forza di sostenere fatiche e avversità. Nello stesso tempo, invitando a celebrare i diversi misteri della vita di Cristo, l'Anno liturgico rivela e racconta le molteplici forme della vicinanza del Signore a ogni condizione umana: nessun frammento di storia è sottratto alla sua grazia, tutto è raccolto, portato e trasfigurato (Orientamenti, n. 99).*

L'anno liturgico raccoglie nel tempo le celebrazioni della Chiesa che fa memoria e rivive gli eventi fondamentali della storia della salvezza.

Al centro dell'anno liturgico vi è la Pasqua settimanale, ovvero la Domenica, che permette di sperimentare, settimana dopo set-

timana, la forza del mistero pasquale, la cui celebrazione annuale avviene ogni anno nel Triduo pasquale (v. CCC., *Compendio*, 241).

Agli inizi del cristianesimo esisteva la sola celebrazione della pasqua settimanale. Ben presto a questa si aggiunse la celebrazione della Pasqua annuale e, qualche secolo dopo, si pervenne al cosiddetto frazionamento temporale del mistero di Cristo nel corso dell'anno.

Tutto il mistero pasquale di Cristo è presente in ogni liturgia eucaristica, ma allo stesso tempo i periodi dell'anno liturgico evidenziano i diversi aspetti del mistero di Cristo.

Apprendere a celebrare

Nell'itinerario di ispirazione catecumenale la componente liturgica è fondamentale; nelle varie celebrazioni che ritmano il cammino emerge chiaramente che **l'iniziazione è opera di Dio**: è Lui infatti che salva l'uomo, che suscita e attende la sua collaborazione. Ogni celebrazione è così «espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale» (nota 2, n. 36).

I bambini iniziano a conoscere la liturgia anzitutto inserendosi in essa: «Attraverso le diverse celebrazioni essi sono gradualmente formati al celebrare cristiano, in modo che la partecipazione diventi consapevole e piena» (nota 2, n. 45). La liturgia ha un modo proprio e specifico di esprimere la fede cristiana: con preghiere e canti, con gesti e movimenti, con il 'clima' complessivo dell'ambiente; tutto questo va consegnato ai bambini, dandogli l'effettiva possibilità di farne esperienza.

Niente di magico in tutto ciò: l'efficacia della celebrazione richiede a tutti di 'capire' che cosa si va a fare. Così sarà importante che, prima di iniziare, **si mettano a proprio agio i bambini**, dicendo come si svolgerà il rito e quali gesti dovranno compiere (e quale ne è il senso), distribuendo con precisione eventuali ruoli e compiti; ma senza l'ansia di spiegare tutto o di pretendere la perfezione. Chiaramente inopportuna e anche pedagogicamente perdente è l'aggiunta di spiegazioni, commenti e 'interrogazioni' durante il rito.

Oltre a quelle che strutturano l'itinerario, sono da **valorizzare anche altre esperienze celebrative, dichiaratamente pedagogiche e propedeutiche ai Sacramenti**: celebrazioni penitenziali (non sacramentali), in vista della Prima celebrazione del Sacramento della Penitenza, celebrazioni della Parola... L'obiettivo dovrà comunque rimanere quello di **educare al rito cristiano**, e non di impartire contenuti, magari in modo più accattivante e coinvolgente; in concreto, ci si preoccuperà di «facilitare [...] la percezione e il significato di alcuni elementi liturgici quali il **saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode, specialmente se fatta in canto**» (*Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli*, 13) e di far «scoprire il senso e la pregnanza dei vari elementi della ritualità cristiana: il canto, le acclamazioni, le processioni e i gesti simbolici» (nota 2, n. 45).

Sarà poi opportuno prevedere, **dopo ogni celebrazione, un momento in cui ritornare su di essa**, favorendo la comunicazione e il confronto a più livelli: il singolo bambino (come ha vissuto l'evento, elementi di disagio, emozioni e impressioni), i genitori e i famigliari, il gruppo. In questo modo si facilita la memorizzazione dell'esperienza fatta insieme, e si predispone l'apertura alla celebrazione successiva.

Imparare a leggere da cristiani la Sacra Scrittura

Per la **prima volta vengono proposte alcune pagine del Primo (o Antico) Testamento**. Lungo tutto il tempo della prima evangelizzazione non si era fatto riferimento alla storia che precede Gesù, se non per l'introduzione alla preghiera salmica, utilizzata però senza alcun richiamo al contesto storico in cui è nata. Può essere utile qualche semplice nota metodologica per aiutare una corretta lettura delle pagine della storia della salvezza.

Lo scopo con cui si propone ai bambini di accostarsi anche ad alcune pagine dell'Antico Testamento è di aiutarli a scorgere, nella storia del popolo di Israele, l'agire di Dio che fa amicizia e salva il suo popolo. Le figure di **Abramo, Mosè, Davide e dei profeti sono proposte dentro una storia di amicizia** (quella che lega Dio al suo popolo) **che conduce a Gesù e che in lui trova il suo compimento**.

La lettura del **Decalogo (le Dieci parole)** è sempre stata importante in ogni forma di catechesi. "I Dieci comandamenti" (attenzione nel linguaggio per non dimenticare che i comandamenti in realtà sono parole di un dialogo nel quale Dio ci coinvolge) non sono letti isolatamente ma, come magnificamente fa il quarto capitolo del catechismo *Venite con me*, sono esposti a partire e nel contesto del **Discorso della montagna** dove Gesù, soprattutto attraverso i famosi «avete inteso che fu detto... ma io vi dico», **rilegge la morale del Decalogo, approfondendola attraverso le esigenze della carità** che si esprimono anzitutto nella vicenda e nel comportamento di Gesù stesso.

La chiave cristologica, con cui si legge tutto il Primo Testamento, spiega anche una tradizione della preghiera cristiana a cui sarà necessario introdurre progressivamente i ragazzi: la recita del

Gloria alla fine della preghiera comunitaria dei salmi. I cristiani infatti pregano i salmi, ma non allo stesso modo di come prega Israele; **la nostra preghiera è al Padre, per Cristo, nello Spirito**, esiste e trova senso e pienezza perché abita nella preghiera di Gesù, che attraverso le parole dei salmi ha dialogato con il Padre nel corso di tutta la sua esistenza terrena.

Allenarsi a vivere la vita nuova in Cristo

Il tempo del discepolato vuole favorire l'esplorazione dell'esistenza dei figli di Dio, che vivono come Gesù, in quella particolare comunità che si chiama «Chiesa».

L'itinerario mette a fuoco la **formazione ecclesiale e morale** dei piccoli catecumeni o discepoli. Essi sono introdotti alla **dimensione etico-morale del credere vissuta all'interno di una comunità voluta da Gesù, la Chiesa**. Non vi è opposizione tra vita morale personale ed esperienza comunitaria della fraternità cristiana. Insieme si è cristiani e insieme si cerca di vivere con coerenza il vangelo.

Sul piano dell'impostazione dell'itinerario di crescita nella fede, questa intuizione di fondo invita a riprendere una delle «vie» della pedagogia dell'iniziazione cristiana degli adulti (cfr. *RICA*, n. 19): **la vita in coerenza con il Vangelo** al quale il neofita si converte. Chi sta diventando discepolo del Signore impara da lui e dai fratelli che l'esistenza del cristiano è segnata da una novità e da un'originalità che hanno a che fare con le principali scelte della vita. Ecco perché è giusto mostrare a chi sta camminando nella fede **uno stile di vita inedito e controcorrente**: quello che ha caratterizzato la vita del Maestro e degli apostoli durante il ministero pubblico in Palestina; è lo stile delle comunità cristiane autentiche, dalle origini a oggi. Questa via dell'etica evangelica, alla pari dell'annuncio e della cele-

brazione, costituisce **un «ingrediente» irrinunciabile** per pensare e proporre un vero cammino cristiano.

Il documento programmatico *Il rinnovamento della Catechesi*, n. 38, tra le finalità e i compiti della formazione cristiana menziona questo obiettivo morale: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»; la differenza con l'intonazione decisamente morale di tanta predicazione e catechesi del passato sta nel riferimento al “pensare e vedere” le cose come Gesù. Occorre insistere perché **le indicazioni morali siano radicate nel Vangelo** e perché tra buona educazione dell'uomo e della donna, da un lato, e autentico stile e comportamento morale del cristiano, dall'altro, vi sia identità.

L'**educazione morale dei bambini** non può limitarsi ad una proposta generica, fatta di raccomandazioni relative all'amore, al rispetto reciproco, al perdono, intesi semplicemente come volersi bene. Occorre invece educare a partire dal Vangelo. Sarà tutto più semplice se i bambini impareranno fin da piccoli a fare **un quotidiano esame di coscienza a partire dal Vangelo**. Possono imparare a ricordare il Vangelo della domenica, come pure ad avere una frase del Vangelo che guida la giornata e ne permette la verifica alla sera. L'aggancio al Vangelo non va ridotto ad una questione tematica. La Parola non si limita a comunicare qualcosa; essa costruisce e crea ciò che annuncia, accompagna alla progressiva comprensione del mistero e della Presenza di Gesù Cristo in mezzo a noi.

Vivere della Parola

Ciò che Gesù Cristo propone, anche se impegnativo, non è la smentita dell'esperienza umana, bensì la sua realizzazione profonda,

vera. Educatori e i catechisti, educando in questa prospettiva, aiutano bambini e ragazzi a capire che **vivere in coerenza con il Vangelo compie le loro attese profonde di felicità e di bene.**

Se il Vangelo - e in particolare la rivelazione di Dio in Gesù Cristo - sta alla base della risposta morale dell'uomo, che cosa spinge, anima e sostiene questa risposta? **Lo Spirito Santo** è la guida, il maestro interiore, la legge nuova, il garante della vera libertà: la vita morale cristiana è vita nello Spirito. Ciò sta alle origini dell'etica cristiana e di ogni autentica esperienza da discepoli.

Possiamo inoltre aggiungere un elemento: i credenti sanno di poter **contare sulla Chiesa**, perché non si è cristiani da soli. Altri cercano di vivere l'esistenza secondo il Vangelo. L'aiuto della Chiesa, ispirata dallo Spirito Santo, è fondamentale.

Vivere in Grazia

Partecipando alla Messa, il piccolo discepolo incontra il Signore insieme con gli altri componenti della comunità cristiana ed è sospinto, grazie al sacrificio di Cristo che si rinnova, a vivere donando la propria esistenza per amore.

È importante, quindi, che **i bambini intensifichino la loro partecipazione alla celebrazione festiva della comunità**, prendendo parte alla Messa sempre più frequentemente, soprattutto da quando viene celebrato il **Rito di elezione**, nel periodo che precede i Sacramenti.

La Chiesa, mentre testimonia e insegna il comandamento dell'amore, propone anche un Sacramento per ritrovare gioia e perdono dopo l'esperienza del peccato: **il Sacramento della Penitenza**. Esso andrà scoperto progressivamente. A partire dalla Parola, diventa

importante incamminarsi in un itinerario penitenziale di sperimentazione della **virtù della penitenza**. Tale itinerario valorizzerà le celebrazioni penitenziali non sacramentali, proporrà esperienze di esame di coscienza, aiuterà a crescere nelle virtù, permetterà ai bambini di scoprire progressivamente la gioia del fare il bene e la gioia del perdono ricevuto e dato. A sua volta, la Celebrazione della Riconciliazione aprirà la strada a una vita rinnovata nell'amore.

Vivere nella comunità

Nella Chiesa il bambino sperimenta che **le persone non sono lasciate da sole**. Si passa del tempo insieme, si compiono attività, si condividono esperienze, si verifica nella pratica la possibilità di vivere secondo la parola del vangelo.

Nella pedagogia dell'Iniziazione cristiana si dovrà fare tutto il possibile perché i bambini sperimentino **l'importanza dell'oratorio e di altre esperienze analoghe (associazioni, movimenti, ecc.)**. Andrà anche recuperata e valorizzata l'alleanza educativa con le associazioni, le società sportive, ecc. Inoltre le testimonianze previste lungo il cammino, dando voce a cristiani visibili e a persone che vivono accanto a servizio della comunità, potranno mostrare in tutta semplicità come si concretizza la vita secondo uno stile cristiano.

La struttura del tempo del discepolato

La struttura interna del tempo del discepolato prevede tre grandi capitoli riferibili ciascuno ad un Anno liturgico:

- il **primo** offre un approfondimento sulla figura di Gesù, il figlio di Dio, atteso dal suo popolo, rivelatore del Padre,

obbediente fino al dono di sé, che sulla croce ci dona lo Spirito del Padre;

- il **secondo** propone un approfondimento sull'esistenza dei figli di Dio, che vivono come Gesù, in una comunità particolare che si chiama Chiesa. Si tratta della sequela nell'esperienza morale.
- il **terzo** accompagna alla comprensione dei Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia che completano l'Iniziazione cristiana e del Sacramento della Penitenza.

I contenuti del discepolato

Nei tre anni del discepolato, i contenuti sono distribuiti nei diversi ambiti dell'annuncio, delle celebrazioni, dell'attenzione al vissuto dei ragazzi e della vita nuova che scaturisce dall'incontro con il Signore.

Annuncio

Primo anno: i ragazzi si mettono all'ascolto della storia che precede la venuta di Gesù (Abramo, Mosé, Davide e Geremia); poi considerano la nascita di Gesù, la sua giornata, alcuni miracoli, le parabole come interpretazione della vita quotidiana; e infine la Croce e la Risurrezione, con attenzione all'azione dello Spirito nella vita di Gesù.

Secondo anno: i ragazzi guardano a Gesù come modello di una vita cristiana scaturita dalla Grazia. La domanda che regge tutto il racconto è 'cosa devo fare?'. Come risposta i ragazzi prendono in considerazione le risposte di Gesù che rilegge i comandamenti

nel discorso della montagna raccogliendoli attorno all'impegno di amore e di misericordia.

Terzo anno: i ragazzi si accostano ai gesti di liberazione di Gesù come simboli dei gesti sacramentali che impegnano in una professione di fede attraverso la vita cristiana.

Liturgia

Primo anno: la celebrazione più importante è l'**Ammissione al discepolato**; essa va preparata con cura, coinvolgendo per tempo i genitori e l'intera comunità. Presentando il '*Giorno del Signore*', si farà in modo che tutto il gruppo partecipi ad alcune celebrazioni eucaristiche, esperienza da cui partire per introdurre il linguaggio della celebrazione.

La consegna del **Padre nostro** diventa progressiva educazione alla **preghiera con gli altri fedeli** e motiva anche la **preghiera individuale** (da richiamare e incoraggiare, con testi adatti).

Si valuterà nel progredire degli anni l'opportunità di **partecipare insieme a momenti comunitari significativi**, quali la partecipazione e animazione della Messa nella solennità di tutti i Santi, la visita al cimitero in prossimità alla commemorazione dei defunti, la Novena di Natale, il mercoledì delle Ceneri e la Via Crucis...

Secondo anno: mentre diventa sempre più importante la **Messa domenicale**, i ragazzi vivono la **Verifica (redditio) del Padre nostro** come attitudine alla preghiera anche in situazioni particolari, la **Consegna del Comandamento dell'amore**, alcune **celebrazioni penitenziali** non sacramentali, la **Settimana Santa**, la prima celebrazione del **Sacramento della Penitenza**.

Terzo anno: infine, nell'anno della celebrazione dei sacramenti, vivono la **Verifica (redditio) del comandamento dell'amore** come attitudine alla carità, ricevono la **Consegna del Credo**, scoprono il linguaggio dei segni nei riti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, vivono il **Rito dell'elezione** e ricevono i Sacramenti della **Confermazione e dell'Eucaristia**.

Il vissuto umano

Mentre viene richiamata l'attenzione ad alcuni segni e simboli cristiani particolarmente presenti nelle nostre realtà, i ragazzi prendono coscienza di come la felicità dipenda molto dal rapporto con le persone che ci sono vicine. Essi si interrogano, in proposito, per capire come, nelle relazioni quotidiane, i segni, che noi utilizziamo, parlino molto.

Primo anno: il vissuto da apprendere incomincia dal partecipare con **responsabilità** alle attività proposte, osservando la comunità. Il verbo "**Guarda!**" esprime alcune particolari attenzioni: cercare nella comunità il volto del Padre, riconoscere i doni ricevuti, comprendere che i doni di Dio interpellano personalmente.

Secondo anno: ai bambini vengono proposti alcuni impegni di servizio e di preghiera, primi passi di una regola di vita da verificare attraverso un colloquio con il sacerdote responsabile del cammino. Il verbo "**Prova**" indica la necessità di mettersi alla prova, riconoscendo la possibilità di accogliere il comandamento dell'amore che si concretizza nel "Decalogo" riletto alla luce del Vangelo e nell'Inno alla carità (1Cor. 13, 1-8), da conoscere e da vivere. Tutto questo aiuta ad apprendere il discernimento, il perdono dato e ricevuto e prepara alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Terzo anno: i ragazzi con le loro famiglie partecipano ancor di più alla vita della comunità. Il verbo “**Incontra!**” richiama la dimensione relazionale del vissuto umano e della testimonianza della carità. Le pagine del Vangelo, i segni della Cresima, le parti della celebrazione domenicale, alcune modalità di partecipazione all’Eucaristia, diventano paradigma di vita cristiana e si traducono in impegni concreti nella comunità. Le esperienze comunitarie (attività estive, campi, giornate comunitarie...) diventano i luoghi della gioia di essere cristiani.

CAPITOLO 10

Mistagogia (dagli 11 ai 12 anni)

Da Orientamenti al n. 62. La sfida della mistagogia

Rimane un vero “nodo” pastorale in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un’adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in continuità con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte discontinuità che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita. Indubbiamente il riferimento alla mistagogia è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell’esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei Sacramenti celebrati – all’ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull’Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un’esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un’appartenenza coinvolgente, in un’età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità.

Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere

uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale.

Che cos'è la mistagogia?

Il termine “mistagogia” ha origine dal verbo greco “*myèò*” (= iniziare ai misteri) e indica la particolare relazione che esiste tra il cristiano e il mistero di Cristo creduto, celebrato e vissuto nella comunità. Una **parola specifica nella tradizione cristiana**, forse difficile da pronunciare e da assimilare, tuttavia ancor più difficile da sostituire. Ne apprenderemo il significato vivendola nelle comunità.

Già nella Chiesa dei primi secoli, dopo aver aderito a Cristo e aver celebrato durante la Veglia pasquale i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, nelle settimane di Pasqua i neofiti erano introdotti nella **comprensione vitale dei sacramenti**, di cui tuttavia avevano imparato a riconoscere i segni in riferimento alle esperienze bibliche fatte in precedenza; ed erano condotti per mano a vivere in conformità con quanto avevano celebrato. Questo itinerario “mistagogico” non può avere esito se non introduce concretamente in una comunità che crede, celebra e vive la fede nel tessuto delle sue relazioni quotidiane, nella testimonianza offerta agli abitanti del quartiere e alle persone incontrate negli ambienti di vita.

Oggi il Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti, cui fa riferimento come a modello anche l'Iniziazione cristiana dei ragazzi, riba-

disce che la mistagogia tende a una viva «esperienza dei Sacramenti ricevuti» e si realizza in un contesto di vita comunitaria intensa e coinvolgente.

A questo scopo è necessario che le parrocchie operino un salto di qualità, passando da una pastorale che prepara ai Sacramenti a una pastorale che vive dei sacramenti, per inserire a poco a poco i nuovi cristiani nella vita della comunità e aiutare così a vivere nel quotidiano il Sacramento celebrato o il “mistero” (= evento di salvezza) sperimentato.

La meta è il compimento del Regno in noi, la realizzazione della santità, e in definitiva è la vita eterna da raggiungere lungo il corso dell'intera esistenza (v. *Sacrosanctum Concilium*, 59).

La “mistagogia” in senso stretto è il raccordo irrinunciabile tra il percorso iniziatico e il cammino di formazione permanente nella Parrocchia, nei gruppi, nei servizi resi alla comunione e alla missione della propria comunità cristiana fino alla perfezione della santità (Fil 3,8-14).

Origine e attualità della mistagogia

La mistagogia ha conosciuto - come il catecumenato - il suo momento migliore tra il II e il IV secolo dopo Cristo, grazie alle Catechesi mistagogiche di alcuni grandi Padri della Chiesa: Cirillo di Gerusalemme, Ambrogio di Milano, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia. In esse i Padri offrono una proposta specifica che non era semplicemente un insegnamento di dottrine, come la maggior parte delle filosofie dell'epoca, né il richiamo ai valori morali, che le leggi proteggevano. Bensì, era la proposta della partecipazione al mistero di Cristo, morto e risorto, sorgente di trasformazione interiore dell'uomo, di novità di vita, di identità cristiana.

Questo conduceva a un nuovo modo di vivere, di utilizzare il tempo libero, di pensare i rapporti familiari, di concepire la morte, di stabilire delle convivenze sociali basate sulla giustizia e sull'amore.

La mistagogia ci richiama a eventi storici precisi, resi presenti dal rito celebrato; la mistagogia propone un'esperienza vitale del Cristo morto e risorto dentro una comunità concreta, tangibile e visibile; la mistagogia ci ricorda che il Dio di Gesù Cristo è in cammino ogni giorno con noi e si fa compagno di viaggio, come afferma l'icona dei due di Emmaus, scelta da molti progetti di Iniziazione cristiana. Là il percorso si fa compagnia di Cristo, spiegazione degli eventi attraverso le Scritture, riconoscimento e incontro attraverso il segno sacramentale, ingresso o ritorno alla comunità-madre di Gerusalemme per portare la propria testimonianza di incontro con il Risorto e per dire la volontà di rimanere in Lui.

C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi che, prolungando nel tempo l'interesse per il Sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblico-liturgico, ma concorre a ravvivarne la grazia e a richiamare l'impegno per la vita. Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa che potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione "apostolica" e "missionaria" di una comunità cristiana veramente consapevole e viva.

Il compito della mistagogia

In concreto, il metodo mistagogico valorizza i segni e i gesti ordinari (pane, vino, acqua, luce, ecc.), per aiutare a cogliere l'eccedenza del mistero: un dono di grazia, una rivelazione di salvezza, che supera e oltrepassa le nostre abituali capacità. Come affermano i vescovi italiani, la mistagogia «*dovrà far scoprire, partendo dal lin-*

guaggio dei riti e delle preghiere, i tesori di grazia racchiusi nei Sacramenti e favorire un completamento della formazione cristiana destinato a sfociare nella testimonianza» (CEI, Catecumenato degli adulti, nota 1).

Interessante anche quanto scrive, al riguardo, Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium*: *“Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta” (166).*

Un pensiero che insiste su due aspetti: la **valorizzazione dei simboli** e del linguaggio simbolico come esperienza di comunicazione efficace circa le realtà religiose e spirituali; l'impegno della comunità nell'**accompagnare il cammino** di crescita di coloro che hanno ricevuto i sacramenti.

Da questo deriva che il senso generale di mistagogia come conduzione/iniziazione al mistero si specifica in un itinerario che abbraccia quattro dimensioni complementari:

- **L'interazione** tra liturgia, catechesi, vita della comunità.

- **La relazione neofita-comunità.** Senza una collocazione comunitaria del neofita la sua incorporazione a Cristo e alla Chiesa apparirà più virtuale che effettiva.
- Un **tirocínio** nella vita cristiana, per sperimentare l'effettiva vita di fede con tutte le sue dinamiche, nella normalità delle relazioni e tensioni quotidiane. Particolare importanza acquistano il giorno del Signore e il Sacramento della Penitenza.
- Una progressiva **consapevolezza** del dono ricevuto, come insegnano le catechesi mistagogiche.

I ragazzi devono essere aiutati ad assumere responsabilmente l'impegno di **una vita cristiana, motivata e verificata**. A questo proposito, **un vero mistagogo** è colui che aiuta i ragazzi a interpretare i riti alla luce degli eventi salvifici, ad introdurre al senso dei segni contenuti nei riti, a mostrare il significato dei riti in relazione alla vita cristiana (v. Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 64), incarnando così bene la vita cristiana da 'trascinare' altri nella medesima esperienza. Per questo, nel cammino mistagogico, assai rilevante è il **compito della comunità degli adulti**, ed è opportuno un maggior coinvolgimento delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle aggregazioni.

La fuga dei ragazzi dalla comunità e dal gruppo

Diventa importante, a questo punto, qualche considerazione sulla "fuga" dei ragazzi dalla comunità al termine dell'Iniziazione cristiana, che pure deve terminare, per non continuare all'infinito!

Molti ragazzi già disertavano abitualmente la Messa domenicale. Arrivati alla preadolescenza, disertano e abbandonano anche il gruppo di catechesi. Forse non abbandonano definitivamente la comunità, non tagliano del tutto i rapporti, ma comunque abban-

donano una certa pratica. Su questa esperienza diventa importante riflettere in modo nuovo, ma anche ‘investire’ dal punto di vista educativo, **evitando di considerarla solo come un fallimento** del nostro impegno educativo.

La “fuga” può essere una risorsa, se diventiamo capaci di offrire ai ragazzi la possibilità di sapersi muovere in autonomia e, soprattutto, se li sappiamo **accompagnare nella loro ‘uscita’** perché se ne vadano senza sbattere la porta, **mantenendo sempre la possibilità di ritornare**. Si apre la strada di un impegno educativo che riscopra e valorizzi il protagonismo dei preadolescenti; che aiuti gli adulti a non vivere in angoscia di fronte a un periodo di ‘presa di distanza’ che è fisiologico nell’evoluzione della personalità di ogni individuo; che permetta di offrire tutti gli elementi necessari a questa ‘partenza’, in modo tale da mostrare in contemporanea la **disponibilità a riaccogliere**. Pensiamo al padre della parabola (Lc 15) che di fronte alla richiesta del figlio minore non esita a dare tutto quanto richiede e che vive l’accompagnamento del figlio proprio come un guardarlo alle spalle, continuamente in attesa del suo ritorno. Rapporti umani sereni, **porte aperte a qualcosa senza pretendere il tutto**, attesa serena, incoraggiamento sono ingredienti che le comunità hanno e possono mettere a disposizione.

Progetto educativo circa il tempo della mistagogia

A partire dal valore del tempo della mistagogia, è possibile descrivere sinteticamente l’itinerario per i ragazzi. **Pagine progettuali importanti per i cammini di fede dei preadolescenti** sono nel capitolo secondo di “Che cosa cercate?, *Progetto diocesano di pastorale giovanile*, pagg. 19-39, Como 2011. Indicazioni catechistiche valide e concrete sono contenute nel sussidio *La Buona Notizia*, 5 – *Vivi ciò che sei!*

I ragazzi sono accompagnati a vivere sempre più in prima persona, da preadolescenti, la vita dei figli di Dio in cui il Battesimo li ha introdotti, e Confermazione ed Eucaristia li hanno fatti crescere: *vivi ciò che sei* esprime il senso e il contenuto della proposta cristiana.

Il confronto con la Bibbia, con i genitori e fra ragazzi

Tutta la vita dei ragazzi è presa in considerazione e messa a tema, in un **continuo confronto con la Scrittura e con la comunità** cristiana degli adulti. Ciò accade attraverso: il **dialogo in gruppo**, grazie al quale i ragazzi sono chiamati a riconoscere e a condividere quanto stanno vivendo; il confronto con il racconto paradigmatico dei **primi 11 capitoli di Genesi**, ove si svela il senso profondo di ogni vita umana; l'ascolto di alcune **grandi pagine evangeliche**, in cui risuona la buona notizia di Gesù, che **chiama i ragazzi alla vita vera e piena**; alcune occasioni di **confronto e di condivisione con i genitori e con la comunità** lungo l'anno, nonché la proposta di un'**iniziale forma di servizio** e la precisazione del **cammino personale** all'inizio del tempo della mistagogia, costituiscono gli altri elementi di un progetto tutto da «vivere».

E i Sacramenti ricevuti?

Dentro questo contesto sono da riprendere i **quattro Sacramenti** celebrati lungo il cammino precedente, nel loro significato teologico ed esistenziale e, per quanto riguarda Eucaristia e Riconciliazione, nella **pratica da vivere e consolidare**. Non lezioni di teologia, ma celebrazioni ed esperienze di gruppo e con la comunità nelle quali si sperimentano questi Sacramenti e se ne valorizzano i segni.

In questo modo, l'eucaristia domenicale - e in un certo senso anche gli altri Sacramenti che vengono ricordati (Battesimo, Cresima) o vissuti (Riconciliazione) - sono davvero «**culmine e fonte**» di tutta la vita cristiana, ovvero suo «punto di arrivo» e «punto di partenza».

Se già nelle tappe precedenti si è insistito sulla necessità che la proposta catechistica non sia un momento scolastico di spiegazione di verità, ma un'occasione per fare esperienza di vita cristiana così come è vissuta e realizzata dentro la comunità, questo diventa particolarmente irrinunciabile per la tappa della mistagogia. **Non ci sia timore nel trasformare tutta la catechesi in esperienze** (celebrative, di approfondimento, caritative, di vita comune e di condivisione di beni e di tempo), a partire dalle quali si riflette e si comprende la vita cristiana.

Gruppo e itinerari anche diversificati

La mistagogia è un anno di impegno educativo con ragazzi che ormai sono entrati in pieno nella **preadolescenza**. Sarà decisivo per la loro maturazione pensare attentamente alla fase evolutiva che stanno vivendo dal punto di vista **fisico, affettivo, psicologico, culturale, sociale e religioso**. Le proposte non dovranno disattendere nessuna di queste dimensioni, da considerare a partire dal mistero di Cristo che è stato celebrato con loro e per loro.

È anche il momento di un passaggio sociologico, di notevole importanza e molto coinvolgente, dalla Scuola primaria alla Scuola secondaria di primo grado. Da qui l'utilità di mantenere rapporti stabili nel gruppo e con i catechisti almeno per il primo anno di "mistagogia" in senso stretto. Non sarà necessario strutturare rigidamente l'anno della mistagogia.

Se nelle **parrocchie più popolate** i ragazzi della mistagogia possono fare gruppo con i propri coetanei, in quelle **più piccole** condividono anche con i ragazzi più grandi alcune esperienze adatte alla loro età. Si forma di fatto **un gruppo di preadolescenti che vivono insieme momenti formativi, celebrativi, ludici, di servizio e di fraternità.**

Nel primo anno di appartenenza a questo “gruppo parrocchiale” i ragazzi vivono l’esperienza della mistagogia. Al termine è opportuna una ‘giornata’ a livello vicariale, che includa la **professione di fede solenne vissuta** dai ragazzi insieme agli altri preadolescenti che già hanno professato negli anni precedenti la loro fede e insieme agli adulti che li hanno accompagnati (testi per la celebrazione sul Sito diocesano). Il Vicario foraneo accoglie in un momento celebrativo la loro professione di fede. Tale celebrazione si configura come **fiesta**, come **impegno**, come **sostegno reciproco** tra i ragazzi.

La proposta dell’ACR

Una modalità di valore per vivere l’esperienza del gruppo dei preadolescenti è senza dubbio l’ACR. Dove il numero dei ragazzi lo consente, non si dovrà temere di far convivere **due itinerari diversificati**, quello dell’ACR e quello dei preadolescenti, permettendo ai ragazzi di partecipare ad un cammino di fede il più possibile adatto alle loro esigenze. I due itinerari dovranno necessariamente avere dei **punti di incrocio** dei quali il primo e più importante è la Celebrazione eucaristica. Non si trascurino però le feste Parrocchiali, le proposte dei campi, la distribuzione delle prime responsabilità tra i ragazzi, l’allestimento di recital e di forme teatrali. Dove il numero dei ragazzi non consente di fare un gruppo ACR si possono avviare esperienze di **collaborazione** tra parrocchie vicine e tra Associazioni di Azione Cattolica.

CAPITOLO II

La proposta educativa dopo la mistagogia

Ci attende una nuova meta catechistica: **avviare itinerari di fede per i preadolescenti che hanno terminato l'Iniziazione cristiana.**

Non si tratta di una semplice programmazione di tematiche da trattare nel corso di alcuni incontri, ma di sostenere i preadolescenti nei **difficili passaggi tipici della loro età**, aiutandoli a scoprire se stessi, il mondo, la Chiesa nel cantiere delle trasformazioni di cui sono allo stesso tempo protagonisti e un po' spettatori intimoriti.

L'attività con i preadolescenti esula certamente dal cammino dell'Iniziazione cristiana, perché questa si conclude con la mistagogia. Allo stesso tempo, mentre si conclude, dà inizio a un impegno nuovo da parte delle comunità educanti. I progetti educativi devono lasciar trasparire, nei loro linguaggi, nelle loro modalità di porsi, nel clima che creano, che **si diventa cristiani per iniziare un cammino nuovo**, non per chiudere il discorso.

La novità delle proposte ai preadolescenti è data non tanto dai contenuti, ma dalla **modalità** con cui si offrono. Occorrono percorsi che valorizzino il **protagonismo dei ragazzi** e la loro vita quotidiana; ed educatori capaci di **fare un po' di strada con i ragazzi.**

I preadolescenti, con le loro trasformazioni psico-fisiche, chiedono al mondo adulto di dar loro fiducia e di ascolta le domande e le richieste che abitano nel loro cuore.

I ragazzi hanno bisogno che gli adulti rispettino i loro **tempi** e valorizzino i loro **progressi**; che si tenga conto delle **differenze** relazionali tra ragazze e ragazzi; che si valorizzi il **gruppo** dei pari, che ha un ruolo importante e decisivo nella crescita e si accetti la complessità di questa età preziosissima ed affascinante.

In questo contesto il cammino di accompagnamento della fede si muove seguendo alcuni obiettivi:

- generare il desiderio di **appartenenza** a un gruppo;
- far sperimentare la capacità di essere **attivi** nella comunità;
- sostenere la **consapevolezza** e la motivazione delle scelte.

Questi diversi obiettivi devono essere sempre formulati e calibrati in modo personalizzato: sperimentandosi capaci di fare cose buone e belle, i ragazzi si aprono al senso di Dio, alla professione della fede e all'assunzione di un servizio per gli altri all'interno della comunità.

La comunità che i ragazzi vedono è composta dai sacerdoti, dai consacrati, dagli educatori (possibilmente maggiorenni) che abbiano ultimato il loro cammino personale, dai genitori (da coinvolgere e incoraggiare soprattutto nei momenti di fatica), dagli insegnanti, dal personale sportivo... È comunità che ha l'opportunità e la responsabilità di mostrare l'unità di intenti e di lavoro di tutti coloro che si occupano della crescita dei ragazzi. Questo "soggetto educante" si impegna a promuovere esperienze e a organizzare spazi in cui i ragazzi possano scoprire se stessi e indica una direzione e una meta pur senza pretesa di sistematicità.

Le attenzioni sono quelle di sempre: - il vissuto dei ragazzi; la Parola di Dio; la liturgia e la preghiera nell'alveo dell'anno liturgico

e nel contesto dell'intera comunità; l'esperienza di Chiesa come comunità e famiglia.

Il momento in cui normalmente i ragazzi incontrano la comunità cristiana e 'sentono' le sue attenzioni nei loro riguardi è **la Messa domenicale**. È bene che in questa fase essi ne sentano anche la **fiducia**: in modo saggio e proporzionato, si potrà affidare loro qualche **compito e responsabilità**, mirando a un coinvolgimento che riguardi la preparazione previa e la verifica successiva alle celebrazioni. Sarà importante aiutare i ragazzi a vedere nell'Eucaristia la forma concreta della relazione di Gesù con loro, e viceversa; in questo senso, siano aiutati a chiarire le proprie difficoltà: ponendo domande agli adulti 'praticanti', articolando i propri dubbi, riformulando convinzioni e motivazioni.

Elenchiamo di seguito **una serie di proposte 'intercambiabili' e modulari permettono la costruzione di percorsi adeguati** alle esigenze di ogni comunità e non costringono i ragazzi dentro schemi predefiniti: non tutti infatti riescono ad accogliere le iniziative allo stesso modo.

Le proposte dovranno avere **tempi distesi** (a costo di essere poche), essere **integrate** nel vissuto dei ragazzi e della comunità, mostrarsi **interessanti** e caratterizzate da uno **stile responsabilizzante** che consenta ai ragazzi di sentirsi protagonisti e agli educatori di coltivare una grande attenzione verso i più giovani e **i più in difficoltà**. Bisogna tener presente il valore della dimensione diocesana della Chiesa e considerare anche le realtà extra ecclesiali per costruire ampie collaborazioni educative.

Costruiamo dunque l'itinerario, da realizzare nello **spazio di due/tre anni**, con una serie di proposte intercambiabili e ripetibili, che mirano a valorizzare il **protagonismo dei ragazzi** e a far crescere

la loro **autonomia**. La presenza degli educatori e degli adulti deve essere tale da non sostituire i ragazzi nel fare. Le proposte devono contenere tutti i **sostegni** di cui i ragazzi possono avere bisogno, su loro richiesta esplicita o in caso di difficoltà.

Il confronto tra parrocchie e la narrazione delle esperienze diventerà patrimonio comune al quale attingere e con il quale integrare e concretizzare il progetto di pastorale giovanile.

1. Preparazione e animazione della Messa domenicale

I ragazzi si interrogano sulla relazione con Gesù e fanno il punto sulle proprie difficoltà. In un incontro con il sacerdote pongono domande, esprimono dubbi, individuano motivazioni...

Si coinvolgono nella Messa animandola: occorre distribuire compiti e responsabilità anche tra i ragazzi, in vista di una presenza sentita nella celebrazione domenicale della comunità. Non sarà di poco valore valutare il risultato relativo al coinvolgimento personale.

2. Progetto di educazione sessuale 0-25

I ragazzi scoprono un corpo in evoluzione con nuove sensazioni, emozioni e possibilità. La crescita del corpo deve diventare riconoscimento di un dono di Dio per una relazione d'amore e crescita della persona.

Secondo le indicazioni del *Progetto diocesano di educazione sessuale 0-25*, a livello parrocchiale o interparrocchiale è necessario un periodo di formazione sul campo, rivolta a genitori ed educatori perché la proposta prevede l'accompagnamento e il coordinamento da parte di tutor abilitati. La programmazione degli incontri, il con-

tenuto, la metodologia da utilizzare e la verifica finale vengono concordati dai tutor insieme a genitori ed educatori. Gli incontri con i ragazzi sono condotti esclusivamente da genitori ed educatori.

Calendarizzazione degli incontri tra ragazzi genitori ed educatori; laboratori di autoapprendimento, verifica richiesta di interventi. Anche momenti separati per ragazzi e ragazze.

3. Prove di autogestione oratorio

I ragazzi stabiliscono nuove appartenenze anche fuori casa, dentro una famiglia più grande che è la Chiesa. Essi crescono nella progressiva assunzione di responsabilità in famiglia, nel gruppo, nella comunità ecclesiale e civile.

I ragazzi sono invitati a ‘votare’ un “consiglio d’oratorio dei ragazzi” che autogestisce alcuni ambiti e attività dell’oratorio (sala giochi, sala della comunità, realizzazione di un giornalino per la comunità...). Ai ragazzi viene chiesto di indicare un progetto con le priorità e le motivazioni delle scelte. Seguirà verifica. Il consiglio avrà a disposizione anche una somma di denaro compatibile con le scelte da attuare e renderà conto della gestione.

4. Campo invernale/estivo responsabilizzante

I ragazzi vengono coinvolti nell’assunzione di responsabilità dentro il gruppo, collaborando alla definizione degli obiettivi e alle scelte formative spirituali, ludiche, ricreative.

In base agli obiettivi scelti e dichiarati, scegliere la località, stabilire tempi e modalità verificare la congruità tra scelte e obiettivi. Progettare la realizzazione dell’esperienza: definire tutti i compiti (tutti

responsabili di qualche settore), calendarizzare tutti i momenti delle giornate. Verificare poi durante il campo e alla fine.

5. Settimana di vita in oratorio con approfondimento spirituale

I ragazzi scoprono la meravigliosa relazione con Gesù: un dono da vivere sempre e dovunque. Gesù vuol fare dei suoi amici il suo 'regno'. Questo, come chicco di grano, è destinato a crescere. Chi sta con Gesù cresce come Lui in età grazia e sapienza.

I ragazzi vivono una settimana in oratorio, con vitto e alloggio, per imparare il discernimento (vocazionale e scelte di vita) e approfondire la propria relazione con Gesù Cristo. In equilibrio e sintonia con le ore di scuola, occorre programmare momenti di riflessione personale e in gruppo, di preghiera comune, di svago, di studio, come pure i tempi dei pasti e del riposo. Un tempo di grande valore sarà la giornata dedicata alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione o comunque all'incontro personale con il sacerdote. Alla fine della settimana occorre dedicare un po' di tempo alla verifica.

6. Tre giorni di animazione parrocchiale sulla pace (oppure immigrazione, razzismo, fame nel mondo, custodia del creato...)

I ragazzi scoprono che la fede ricevuta in dono fa vivere, coinvolge tutta la persona e fa spazio anche all'intelligenza. La fede, intelligente relazione di fiducia e di amore con il Dio di Gesù, esige di essere sempre coltivata, per crescere ed approfondirsi.

Organizzare una riflessione condivisa su un tema e coinvolgere la comunità sull'argomento, attraverso la visita di casa in casa. Scegliere l'argomento con oculatezza facendo attenzione a che cosa si sta dibattendo.

Oppure, progettare un incontro pubblico in cui i ragazzi stessi siano protagonisti facendosi animatori della ‘tavola rotonda’ con domande, proiezioni, interrogazioni. Prevedere volantaggio nelle famiglie e incontri personali per invitare all’evento.

Anche si può pensare alla possibilità di un ‘mercato’, di una ‘raccolta viveri’, di una serata di canti, con riflessioni e messaggi su un argomento...

Verificare il coinvolgimento degli adulti e la loro partecipazione all’evento, e raccogliere suggerimenti e proposte per continuare.

7. Cineforum in cui i ragazzi conducono la discussione

Aiutati da un esperto, i ragazzi scelgono alcuni film, li studiano e si fanno animatori della riflessione e della discussione con adulti. Organizzano la proposta, la pubblicizzazione e stabiliscono la modalità della realizzazione, suddividendo compiti e responsabilità: “Chi fa che cosa” per la proiezione, la preparazione delle schede, l’articolazione delle domande, le considerazioni artistico-contenutistiche...

Verifica dell’esperienza: coinvolgimento, partecipazione, interesse, responsabilizzazione del gruppo, grado di coesione e sostegno reciproco. La domanda di fondo è: come stiamo crescendo?

8. Incontro sul rapporto genitori-figli

I ragazzi affrontano con i loro genitori alcuni temi: ad esempio, la presenza dei genitori nella vita dei preadolescenti; quale presenza dei ragazzi di quest’età in famiglia.

I ragazzi ‘preparano’ alcune testimonianze circa le loro difficoltà di relazione con il mondo adulto, dentro e fuori la realtà familiare.

Nel prepararle, dialogano sull'argomento e si preparano ad eventuali confronti.

Si programma l'incontro in modo da prevedere in dettaglio interventi mirati di ragazzi e di adulti, con qualche scenografia che spettacolarizzi un po' il dibattito e ne evidenzi il valore di 'gioco scenico'.

9. Organizzazione di una gita/pellegrinaggio

Per scoprire che Gesù Cristo ci ha inserito in una famiglia più grande (la sua Chiesa) e ci invita a stabilire nuove appartenenze anche fuori di casa, i ragazzi rinsaldano i 'legami' del gruppo e valorizzano le relazioni interpersonali anche con un pellegrinaggio, a piedi o con mezzi.

Programmano il tutto i ragazzi, costruendo contatti anche con eventuali punti d'appoggio o per la ricerca di mezzi di trasporto. Diventa anche un'occasione per riscoprire la disponibilità dei loro genitori. Precisano bene tappe e modalità di realizzazione del pellegrinaggio: quali proposte? Quali riflessioni? Quali suggestioni o esperienze?

Lungo il percorso vivono la qualità della proposta: incontrare tutti, farsi carico di coloro che sono più in difficoltà, condividere momenti di cammino e di riflessione...

10. Teatro/Recital

Con la recitazione i ragazzi prendono coscienza del proprio corpo, del suo significato e dell'importanza del comunicare. Questa esperienza potrebbe essere pensata come 'conclusione' di qualche tappa del percorso di educazione sessuale o anche di tutto il percorso dell'anno, per dire

insieme la propria crescita, individuale e di gruppo, per ripensare alle esperienze vissute insieme.

In riferimento al significato che si intende dare alla comunicazione, viene scelto il soggetto. Può essere un testo teatrale o un recital già confezionato da altri, se si vuole sottolineare la propria presa di coscienza e la capacità di accogliere delle proposte di valore; può essere preparato insieme nel caso si voglia offrire una sintesi del cammino fatto. La scelta deve essere fatta nei primi mesi dell'anno pastorale, perché la preparazione può essere lunga. Occorre poi cercare l'aiuto di qualche persona esperta nel settore per l'organizzazione e la regia.

Dedicarsi tutti con cura alla realizzazione fa emergere il valore del lavorare insieme allo stesso scopo. Ovviamente, senza rinunciare ai 'doveri' soprattutto scolastici.

La realizzazione del teatro/recital offre un'ottima occasione per una verifica del cammino fatto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE,

Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997;

Nota pastorale *L'iniziazione cristiana 2. - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999;

Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 2003.

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014.

SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei Ragazzi*, LDC, 2001.

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA – UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Catechisti e genitori: insieme per educare alla fede. Atti del Seminario di Studio*, Roma 1-2 ottobre 2004.

CEL, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB, 2009.

BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, Esortazione apostolica post-sinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 2007.

Francesco, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica post-sinodale sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 2013.

Francesco, *Laudato si'*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 2015.

M. BELLI, *Paradossi e rompicapi dell'iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorali a confronto*, in *La Rivista del Clero italiano*, aprile 2015

G. BIADER, *Preghiere nell'attesa*, Centro Ambrosiano, 2011

G. BIADER - S. NOCETI, *Battesimo, sì... ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, 2005

G. BIADER - S. NOCETI - S. SPINELLI, *A piccoli passi. Itinerari post-battesimali per genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, 2007

G. GATTI, *Evangelizzare il Battesimo*, LDC, 1995

G. GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa*, EDB, 1978

C. PIRRONE - F. SCANZIANI, *Preparare al Battesimo: come?*, EDB, 2012

P. SARTOR – A. CIUCCI, *Buona notizia*, Guide e Sussidi, EDB, 2009-12. *Alcune note presenti nel progetto sono riprese da questa guida.*

- Vol. 1, *Pronti...via!*
- Vol. 2, *Guarda!*
- Vol. 3, *Prova!*
- Vol. 4, *Incontra!*
- Vol. 5, *Vivi!*
- *Disabili*

P. SARTOR – A. CIUCCI, *Buona notizia Today*, Guide e Sussidi, EDB, 2014-15.

SOMMARIO

CONSEGNA DEL PROGETTO 3

NOTA DEL VESCOVO DIEGO SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLA DIOCESI DI COMO..... 5

INTRODUZIONE 11

PRIMA PARTE

SOGGETTI, CONTENUTI E SCELTE DEL PROGETTO

CAPITOLO 1

UN PERCORSO NELLA COMUNITÀ CRISTIANA 23

Il gruppo di accompagnamento..... 26

Più presenze per più attenzioni 27

Passione per la crescita e accompagnamento 29

Coinvolgere le persone 31

CAPITOLO 2

LE FAMIGLIE PROTAGONISTE NELLA CONSEGNA DELLA
FEDE..... 33

CAPITOLO 3

IL VISSUTO DELLA FAMIGLIA..... 41

Dio si fa presente nel vissuto umano 41

Generare..... 42

Abitare.....	43
Nutrire	45
Toccare e camminare	45
Curare nella malattia.....	46

CAPITOLO 4

LA PAROLA DI DIO, LA LITURGIA, LA TESTIMONIANZA DI CARITÀ	49
La Parola.....	49
Una Parola da raccontare	51
La Liturgia	55
La testimonianza della carità.....	57

CAPITOLO 5

ALCUNE SCELTE EDUCATIVE	63
La celebrazione unitaria dei sacramenti.....	63
Dal “cuore del Vangelo”.....	67
La Domenica giorno del Signore.....	68
Nuove modalità per la formazione dei gruppi	69
Lo stile degli incontri.....	71
Il discernimento nelle tappe del cammino.....	72

SECONDA PARTE

LO SVILUPPO DELL'ITINERARIO

CAPITOLO 6

I QUATTRO TEMPI DELL'ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI 83

Annuncio in famiglia (da 0 a 6 anni).....	83
Prima evangelizzazione (dai 6 agli 8 anni).....	85
Discepolato (dagli 8 agli 11 anni).....	87
Mistagogia (dagli 11 ai 12 anni).....	89

CAPITOLO 7

ANNUNCIO IN FAMIGLIA (DA 0 A 6 ANNI)..... 91

Famiglie in attesa di un figlio.....	93
Il Battesimo per i figli non più neonati.....	94
La situazione esistenziale e religiosa dei genitori.....	95
Verso il Battesimo.....	96
Celebrazione del Battesimo.....	100
Dopo il Battesimo.....	103

CAPITOLO 8

PRIMA EVANGELIZZAZIONE DEI BAMBINI (DAI 6 AGLI 8 ANNI)..... 111

La prima evangelizzazione.....	112
I contenuti, le consegne e il passaggio al discepolato.....	114
Gli incontri di un biennio per i genitori.....	115
Un cammino ben programmato.....	117

CAPITOLO 9

DISCEPOLATO (DAGLI 8 AGLI 11 ANNI)	119
Il “discepolato” è il “catecumenato” dei già battezzati.....	119
Un tirocinio della vita cristiana	120
L’anno liturgico come itinerario di fede	121
Apprendere a celebrare	122
Imparare a leggere da cristiani la Sacra Scrittura.....	124
Allenarsi a vivere la vita nuova in Cristo	125
Vivere in Grazia.....	127
Vivere nella comunità.....	128
La struttura del tempo del discepolato.....	128
I contenuti del discepolato	129

CAPITOLO 10

MISTAGOGIA (DAGLI 11 AI 12 ANNI)	133
Che cos’è la mistagogia?	134
Progetto educativo circa il tempo della mistagogia	139
La proposta dell’ACR.....	142

CAPITOLO 11

LA PROPOSTA EDUCATIVA DOPO LA MISTAGOGIA	143
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	152